

The image shows the front cover of an old book. The main part of the cover is decorated with a traditional marbled paper pattern, featuring swirling, organic shapes in shades of brown, black, teal, and red. To the left, a vertical strip of dark red material, likely the spine, is visible. At the bottom left, there is a white rectangular label with a thin black border. The label contains the text '- PALLI' in a bold, black, sans-serif font. Below this text are three horizontal dashed lines, which are typical of a library or archival call number label.

**- PALLI**

-----

-----

-----

· BIBLIOTECA ·  
· LUCCHESI · PALLI ·



**BIBLIOTECA LUCCHESI - PALLI**  
**II.ª SALA**

SCAFFALE.....**10**.....  
PLUTEO.....**IV**.....  
N.º CATENA.....**16**.....

*Prima Sala I-V 12*

L' OPULENTA POVERTÀ  
DEL  
MERCADANTE FALLITO,

O V E R O

Il Martirio del Glorioso Apo-  
stolo, ed Evangelista

S. M A T T E O.



L'OPULENTA POVERTA  
D E L  
MERCADANTE FALLITO ,

O V E R O

Il Martirio del Glorioso Apo-  
stolo, ed Evangelista

S. M A T T E O.

OPERETTA DRAMMATICA

*Del Sacerdote*

DON PIETRO SFALANGA

*Della Città di Castrogiovanni,*

*anticamente denomi-  
nata Enna.*

Dedicata al Spett. Sign.

D. FRANCESCO VARISANO

Barone di Pasquasia della mede-  
sima Città.



IN PALERMO , Per Gaspare Bayona 1717.

Imp. Sidoti V. G. )( Imp. Fernandez P.





SPETT. SIG. MIO PADRO-  
NE COLENDISSIMO.

**M**EN visibili, se non dissipate  
affatto, mi persuado, che  
siano per divenire, mediante il nome  
luminoso di V. S. Spett. posto da mè  
in fronte à questa mia Drammatica  
Operetta, le ombre de' notabili difetti  
sparse in essa dalla oscurità del mio  
tenebroso ingegno. Il carattere di favo-  
leale, e benignamente gradito ser-vo,  
† 3 non

non mi hà lasciato dubbioso nell' offerirle  
il presente mio debole componimento  
della cui accettazione mi affida la sua  
generosità. Trasfusa la medesima fù  
nell'inclita Stirpe Varisana da precla-  
ri Progenitori, che dentro la chiarezza  
del Paterno lor sangue innestarono  
quella di nobilissime altre Famiglie,  
vedendosi propagata la Valguenera  
nella retta linea, e la Grimalda nel-  
la trasversale, con essere questa pre-  
sentemente da V. S. Spett. per mezzo  
del suo matrimonio, introdotta nella  
sua propria Serie Ascendente. Ma  
splendori cotanto copiosi infinitamen-  
te accresciuti appariscono dagl' im-  
menzi raggi delle gloriosissime az-  
zioni del Generale frà D. Bartolomeo  
Varisano, e Grimaldi, cugino car-  
nale del Genitore di V. S. Spett. D.  
Marcantonio Varisano, e Valguarne-

ra . Aggregato di meriti ammirabili ,  
do-vizioso al pari del ragunato in sè  
da D. Bartolomeo , niuna Età forse  
vide giamai . Profondità in ogni ge-  
nere di dottrina , oltre il credibile : co-  
raggio Marziale nel più eccelso gra-  
do , che sempre gareggiò con una so-  
prafina prudenza , e la qualificò per  
oggetto di ogni stupore , ebbero per ba-  
se immobile in lui una saldissima  
probità di costumi , accoppiata con  
soavità sommamente amabile di trat-  
to . Ciascuna delle menzionate doti ,  
divisa , era bastevole à renderlo de-  
gno degli affetti altrui univèrsalmen-  
te ; or qual conquista di acclamazioni  
poterono esse accumulare , insieme col-  
legate , e competenti trà loro la mag-  
gioranza ? In questo solo suo figlio può  
il Siciliano Regno Vantare un Simu-  
lacro della verace Virtù Eroica ò non

uguagliata, o certamente non superata  
da veruno ne i Secoli trascorsi. Con-  
fermata la mia opinione spicca nella  
singolarità, con cui la Serenissima  
Republica Veneta diè, senza esempio,  
al nostro D. Bartolomeo, benchè Stra-  
niero di Nazione, il Supremo Com-  
mondo delle sue Armi. Con qual'ec-  
cesso di Sovraumano Valore: con qual  
fedeltà; con qual circospezzione seppe  
egli reggerlo, si chiedi alla fama,  
che non potrà mai stancarsi nel farne  
divulgazione. Vivono tuttavìa ta-  
luni, che o videro, o udirono le pro-  
digiose operazioni del nostro Eroe, al-  
lorchè seguirono. Colmo egli di ap-  
plausi, e d'insignito dalla Gran Cri-  
ce Gerosolimitana, per marca della  
benemerenzia sua presso la nostra Santa  
Religione cattolica, si trasferì nella  
età senile a Malta, dove dalla  
Morte

Morte gli fù impedito il salire al  
supremo Reggimento del Sagro ordine  
di S. Giovanni , che da i comuni  
voti gli veniva presagito con augurii  
fervidissimi . Rauvisando lo dun-  
que nell'animo egregio di V. S. Spett.  
una Speciale propensione ad'essere imi-  
tatore delle tante virtù di un sì ma-  
raviglioso suo Antenato , prendo moti-  
uo di annunciarle di ciò un felice  
conseguimento , dal dedicarle il pre-  
sente rozo aborto della mia sterile Mu-  
sa , per darle un picciolo tributo di  
quel sincero ossequio , che mi hà costi-  
tuito suo e di tutta la sua riveritissi-  
ma Casa Castrogiovanni 17. di Giu-  
gno 1717.

Umiliss. Divotiss. Servo  
Sac. D. Pietro Sfalanga.

## PROTESTA DELL'AUTORE

**S**empre Cattolici furono, sono, e faranno i miei sentimenti; onde i vocaboli, Nume, Idolo, Dei, Fato, ed altri simili si leggono in senso di Poetici Scherzi, co' i quali non intendo adombrar punto la mia retta professione della Romana Santa Fede Apostolica, nella quale vivo, e voglio morire.

## ARGOMENTO.

**A** Predicare l' Evangelia del Signore nel Regno di Etiopia destinato dalla Eterna Provvidenza il Glorioso Apostolo, ed Evangelista S. Matteo, con la sua grandifecundia, e con miracoli numerosi, tra i quali fu il primo quello di aver egli risuscitata la defonta Figlia di quel Rè, convertì lui la Regina, e tutto il Regno alla Fede Cristiana. Morto poscia il Rè, volendo irtao suo Fratello, e Successore intruso nel Dominio, ammogliarsi con Esigenia Regia Figlia, la quale à persuasione dell' Apostolo, al Celeste Sposo Giesù avea consagrata in voto la sua Verginità, e costante nel suo proposito si mantenea, privar fece di vita il

Santo

*Santo Apostolo, mentre sopra l'Altare  
il Divino Misterio stava offerendo.  
Di questo Martirio sì venerando, for-  
mato si è l'intrecciamento del Dram-  
ma, adornate con Poetici abbiglia-  
menti, appropriati alla Sagra Istoria.*

D. PHILIPPI BRUNO  
In Authoris laudem.

EPIGRAMMA.

**M**atthæi Sacer interitus tum paginâ sacra  
Sunt operi ornatus Petre Sfalanga tuo.  
Imo Varisano sacras tua lumina mentis  
Ut triplicata magis lux tibi ditet opus  
Scilicet ingenio quo magno fulgure polles  
Grande Varisani nomen in Orbe ligas  
Neve tibi desit cœlestis luminis usus  
Matthæi adnectis scripta sacrata neci.

---

D. PETRUS LO PRESTI  
U. J. D. Panormitanus  
ad Ennenses:

**S**falangus vester Matthæi mira recenset,  
Et Sancti interitus commemoranda colit.  
Accipite Ennenses, quæ dat præstantia Civis,  
Devotæ mentis munera cara suæ.  
Est parvus codex, sed maxima continet intus,  
Ingenio Authoris lumina digna sui.  
Et tibi sacratur, nomen cui gesta tuorum  
Fecerunt magnum jam Varisane tuum.  
D. AM-

# D. ANTONINUS GALLINA

Ad Authorem .

TETRASTICHON.

**D**Um video Volumina, Petrus es indignus Irus  
Ditior at Cræso carmina voluo tua .  
Pauperies tibi nam foris est , opulencia cordi,  
Et magis excellis Versibus Enna tuis .

---

In lode dell' Autore  
DEL SIGN. D. CARMELO  
Ciancio di Paternò .

S O N E T T O .

**F**Ece la fama con suoi vanti un volo ,  
Ch' all' Empireo arrivando , ancor negrida  
A i lussi di tuo stile è sempre fida  
Di trombetta nel Ciel , nel bassa suolo .  
A publicar ti vâ nell' alto stuolo ,  
Ove d' eternità lume s' annida .  
Trionfi tua virtù , ( ne mai s' uccida )  
In Terra , in vasto mar agl' Astri , al Polo .  
E lodando Carmelo un degno Piero  
Eco giuliva insino agl' Astri porta  
Sfalanga ; e tal l' accoglie il vasto impero .  
Il facendo tuo stile ogn' un conforta :  
Ed lo ch' ossequiar sempre ti spero  
Consacro a' Versi tuoi quest' Alma afforta .  
PER-

## PERSONAGGI DELL' OPERA.

S. Matteo Apostolo, ed Evangelista .  
Egitto Rè d' Etiopia .  
Candace Regina Moglie .  
Semidoro loro Figlio .  
Efigenia loro Figlia .  
Irtaco Fratello del Rè .  
Florinto Privato della Regina .  
Artobale privato del Rè .  
Sarmoneo Eunuco della Regina .  
Scudiello Napolitano Servo di Corte .  
Berto Siciliano Servo di Corte .  
Angelo sotto varie forme .  
Arfafette Mago .

Anima di S. Matteo .  
Ombra d' Efigenia .  
Ombra d' Irtaco .  
Vendetta .

La Scena si finge il Real Palaggio nella Città di Nadaver Metropole del Regno .

Le Scene sono Sala, Camera, Città, Campagna con mare, Tempio di Monastero, e Giardino .

**ATTO**

# ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala Regia .

*Artobale , Florinto , Egippo , e Candace .*

O Si vinca .

*Flor.* O si muoja ;

*Art.* E' forza ;

*Flor.* E' duopo ;

*Eg.* Strane peripezie d' Amor sincero !

*Art.* E pur mi lice ,

*Flor.* Anzi è dover ,

*Art.* La pugna ,

*Flor.* La battaglia ,

*Art.* Il cimento ,

*Flor.* Il braccio ,

*Art.* Il Cuore .

*Can.* Che strane metamorfosi d' Amore !

*Eg.* Su via : non più , Regina ,

Sappiate , che son Re : sono impegnato .

Florinto , il vostro ardire è troppo cieco ,

Chi sale agl'apogei à un tratto solo ,

Spesso precipitar si vede al suolo .

*Can.* Io pur sono Regina ;

Duro legame ancora

Di parola mi astringe ,

Uditemi , Artobale , il vostro ordegno ,

E troppo temerario al mio cospetto .

A

Volo

Volo sì repentino

Il precipizio avrà quasi vicino.

*Art.* Principia da bassezza

A' sollevarsi il volo.

*Flor.* Egli comincia

Da base ancor spreggiate

*Can.* Ma poi quanto s'inalza,

Importuno si rende.

*Eg.* Anzi fulmini all'or vicini attende.

Amor non accettato,

*Can.* Affetto senza aver reciprocanza,

*Eg.* Attentato s'appella.

*Can.* Io lo direi tentar fortuna ria.

*Eg.* Ditelo meglio pur, ch'egli è follia.

*Art.* Dal nulla si comincia ad esser Grande.

*Flo.* Dal niente si principia un fasto immenso.

*Eg.* E pur si vede al mondo,

*Can.* E pur si scorge,

*Eg.* Tener per meta sua lo sbalzo à terra.

*Can.* Precipitare ancor qual rupe alpina.

*Eg.* Basta; non più: son Re.

*Can.* Anch'io Regina.

*Art.* In questa gran tempesta

Mi basta aver per Calamita un Rege;

*Flor.* In questo irato Ege

Mi giova aver vicina,

Chi regge il timon, ch'è la Regina.

*Eg.* Sappiate, ch'Artobale assai m'è grato.

*Can.* Ancor noto vi sia,

Che m'è caro Florinto.

*Art.* O me Felice!

*Flor.* O me beato ancora!

*Eg.*

*Eg.* Olà , con più tiranne,  
Ed esquisite doglie  
Florinto si confiacri à Parca dura :  
Così del Grande Egitto è la premura :

*Can.* Olà , pure si sveni  
Con più barbaro , e fier modo inusato  
L' insolente Artobale : e s'ei decreta  
Sentenza iniqua espressa,  
Così comanda ancor la Monarchessa .

*Eg.* Non v' adirate , ò bella !

*Can.* Non vi turbate , ò caso !

*Eg.* Florinto viverà .

*Can.* Campi Artobale .

*Art.* Strane vicende al misero Mortale !

*Eg.* Cessino le contese :

Florinto il vostro , ed Artobale il mio  
Rechino sue fortune

Dal voler d' Efigenia , Ella decida

Chi d' entrambi sarà l' unico oggetto

Nell' Imeneo fastoso .

*Can.* Lodo il vostro decreto .

*Art.* Crudo Ciel ,

*Flor.* Aspra sorte ,

*Art.* O suggerisci un sì .

*Flor.* O pur la morte .

*Eg.* Andiamo , ò mia Regina .

Io saprò comminar questa pedina .

*Can.* Andiamo ò mio Consorte .

D' Efigenia Artobal farà la sorte .

PRIMO.

SCENA II.

*Artobale , e Florinto .*

*Flor.* IO saprò comminar questa pedina ?  
D' Efigenia Artobal sarà la forte ?

*Art.* E non t' accori , o Cuore ?

*Flor.* Ed ancor vivi , o vita ?

*Art.* Amico , il mio godere , è sol per Voi ,  
Che vi miro così colmo di forte .

*Flor.* Anzi tutto al rovescio : il mio gioire ,  
E per scorgere in Voi amico il Fato .

*Art.* Eh , troppo mi scherzate !

Puote assai Regia donna in vasto Impero .

*Flor.* Puole assai Regia man , all'or , che vuole .

*Art.* La donna , benchè imbellè ,  
Sà mutarè il decreto delle stelle .

*Flor.* Un Capo Coronato

Regge pur , quando il vuole , ancora il fato .

*Art.* Vezzo imbellè sà dar leggi ad' un Rege .

*Flor.* Ma volendo un Regnante il tutto puole .

*Art.* Io non t' invidio al Certo .

*Flor.* Io me stesso deploro ,

Che la remora mia è un cerchio d' oro .

*Art.* Mi son scoperto Amante , e non mi giova

*Flor.* E' più doppio il mio male .

*Art.* E' troppo duro il mio , che sei rivale .

*Flor.* Dunque forse l' amare

Di beltade un portento è colpa al mondo ?

*Art.* E dunque l' adorare

Sopraumana beltà , forse non lice ?

*Flor.*

*Flor.* Che far si deve , Amico ?

*Art.* O' cedete , ò ne moro .

*Flor.* Non nò ; cedete voi , ch'io già l'adoro !

*Art.* Che spietate risposte !

*Flor.* Che crudeli configli !

*Art.* Non posso non amarla .

*Flor.* A' me sà forte

Che se mia non sarà , provo la morte ;

*Art.* Che battaglia inusata !

*Flor.* In somma io l'amerò .

*Art.* Io son rivale .

Un Monarca è fautore ;

*Flor.* Una Regina

Favorisce l'impresa .

*Art.* Mi basta avere un Rè , per mia difesa ;

Che dissi ? errai : mi pento .

Non voglio più Regnanti ; il mio valore ;

Che testimonio abborre ,

Saprà ben trionfare .

*Flor.* Ancor io già rifiuto

A' mio prò la Regina : e sola il brando ;

Che non sà paventar cimento , ò morte

Adopro à tuo dispetto ; e della forte .

*Art.* A' che si bada ?

*Flor.* All'opre .

*Art.* Ben saprò Coronarmi .

*Flor.* Io sarò vincitor ; all'armi , all'armi ;

*Art.* Vittima al mio cospetto ,

*Flor.* Trofeo del mio valor ,

*Art.* Cadrai à terra .

*Flor.* Non sarai vincitor ,

*Art.* Non mi sgomento .

PRIMO  
SCENA III.

*Scudicello, e detti.*

**A** H canaglia, beforche, Accedetare,  
Fremma: che raggia è chessa?

Non chiù: che frosciamento? paci vobis.

Chesto è nò cierto modo

De spertosà la pelle,

E facere la morte nante tiempo.

*Flor.* Devi rendere al Ciel grazie infinite;

Che pietoso ti serba.

*Art.* E tù la forte.

*Scu.* Che brutto mbruoglio? araffo sia la morte

Ma de grazia, be suppreco stà votà,

De faremme de llacò

Nò suotolo là: la grossa;

Deceteme, che cosa

Avete à questiune

E nos pro tribunali

Sedentè; nò daremmo la sentenza;

Io fungo assai cortese.

Eccome llesto; dateme le spese.

*Flor.* Saprò dell'onte mie

Vendicarmi col tempo.

*Art.* Ed' io all'incontro

Farò col valor mio,

Terminar le contese; io parto Addio.

*Scu.* Ncè partite d'accordo?

Jate figlie de gutte,

Cà pè boli passà de nò smargialso

Mo mò me nzeccarete lo fozidizo.

Pè

PRIMO.

7

Pè nò punto de Ammore ;  
 Pè fà gemmene ujsto ,  
 Se passa à scorpeone ;  
 Se sfecata , e se sbientra lo pormone  
 Ah femmene mmardette ,  
 Nce corpate vpiante à chesto male ;  
 Pecche se descorsimmo  
 De le guaje delo munno ,  
 Ca nce frosciano sempre la cocozza ;  
 La femmena le manna à taratuffe .  
 Se se ioca de grangio , issa nce corpa ,  
 Se se parra de guerra accedetara ,  
 Se de tante mal'anne ,  
 Pegliate de travierzo ,  
 O pè dritto lo munno , oh quanto guaje ;  
 Ca se chiangnogo à lietto !  
 E sic de singuli , jate scorrieno .  
 Ma chillo , ca me fa beni lo fruscio ;  
 Cà n' Uomo de jodizio , e de gravore ;  
 Pè nò guardo de femmena smargiassa ,  
 Pè nò mienzo sospiro  
 Spesso fà de Tenore nsemecroma .  
 E se trova quatrano  
 Cò la battuta de n'auto soprano ;  
 E beccote lo sale  
 De la scura cocozza mpuoco tempo ,  
 Tutto juto mbordiello .  
 A lo munno mè vò de Cellevriello ,  
 Così lo seò Prevato  
 De lò Re de stò ntorno ; e l'auto ancora  
 De la Gnora Reieffa  
 Nce nno de golio

110

A 4

De

# A T T O

De' nzorare co' chilla accedetara

Efigenia Reilla .

E peche de' stò mbruoglio

La Regina, e lo Re sono travierze ;

Ilse faceno guerra . Uh poverille

Come le chiagno muorte !

Pe na femmena sù ste cose tuorte .

Me faceno l'ammorè ;

E chillo , che lo peo ,

Ca se frabeco n' sicco .

Va credence à l'ammore , ca sei ricco !

## S C E N A IV.

Vista di mare .

*S. Matteo , che sbarca , ed Angelo*

*Sotto forma di Timoniera .*

**V**arcato abbiain molti sentieri ondosi .

*Ang.* Ecco giunti alla meta : Amico , à terra .

*S. Mat.* Ne rendo grazie al Cielo ,

Che trà smassati argenti .

Illeso m'hà condotto :

E comi al fin'al desiato porto .

*Ang.* Mira colà . Matteo , come fastosa

Erge la fronte al Cielo .

La Gran Città , che Madaver si chiama ,

D'Etiopia la sede .

Mira d'essa nel centro ,

Il Palaggio Regale .

Guarda le torri , e le muraglie assieme .

Ch'

P R I M O .

9

Ch'emulando cogl'astri , al Ciel s'inalza :  
 Guarda ben le campagne , e sappi , o caro ,  
 Che 'l dorato fanal de' campi azzurri  
 Con tua sferza ferosa  
 Inaridisce il suol : qui non si vede  
 Il tapeto di fior con verdi arazzi ;  
 Smalto di vegetabili smeraldi  
 Raro tempo si mira : Insomma è terra  
 Poco amica à gl' armenti :  
 Solo è terra di più barbare genti ;  
 Qual numerosa veste ,  
 Per i raggi febei si flaggellata ,  
 Poco lino volante .  
 Ruvida è di costumi , e di sembiante ,  
 Mira mira d'intorno il falso argento ,  
 Che tributario , eliquefatto gl'offre  
 In più baci di spume auree miniere ,  
 Tenta pur mille volte ,  
 Nell'aduggiate sponde umile , e cheto  
 Colla calma ridente  
 Far vedersi : ed in segno  
 Del vassallaggio , ch'ei mostrar desia  
 Coll'umide sue piante  
 Depon l'orgoglio , e fa vedersi amante  
 Questo è paese , o Caro ,  
 Che non conosce Dio ; altro non cura  
 Che cumular tesori ; è dato in preda  
 Tra sordide sozzure .  
 Cioche sia ben non sa ; apprezza solo  
 L'ombre caduche , e le rovine ignote .  
 Di ciò non fia stupore .  
 Mentre cieco è sepolto in cieco errore ;

S. Mat.

*S. Mat.* Quanto ti devo, o Caro,  
 Che tanto si cortese  
 Sopra lubrici Calli  
 Già mi festi solcar i bei Cristalli:  
 Questa poco moneta,  
 Che ti dò per mercede, altro non fia  
 Piccol saggio al dover: altri favori  
 Ad'un animo pio  
 Saprà ricompensare il sommo Iddio.

*Ang.* Passaggier fortunato, io ben gradisco  
 Quanto m'offri d'argento;  
 Ma sappi, che non Curo  
 D'efimero valor: altri tesori  
 Il Fabricier sovranò  
 M'hà donato maggiori, in tanto resta  
 All'ufficio, che devi: e menere parto;  
 Aha fin già mi svelo:  
 Resta intanto felice; al Cielo. al Cielo:

## S C E N A V.

*S. Matteo Solo.*

Questo di più? Buon Dio!  
 Non bastava condarmi  
 In mezzo al vasto seno  
 Parantico argento  
 Esente di periglio, ma nel legno  
 Darmi per Timoniero un spirito alato?  
 Quanto ti devo, o Dio, quanto sei grato!  
 Orchè, mio Redentore,  
 Mi destinasti a predicar tua legge

In

In questo regno auvezzo

Ad adorar i fassi , i Dei buggiardi ,  
Ti scongiuro adoprar col sangue mio ,  
Che lo riduchi al tuo sentier divino .

Io , che nacqui nel mondo

Onusto d'ogni ben della fortuna

Opimo d'or , d'argento : ignudo affatto

Del ben verace ; à rifiutar conobbi

La fallacia di quelli : or già mi diedi

A' rintracciare il bene

Ineshausto nel Ciel : e ben conosco

Il mio felice stato .

Quanto ti devo , ò Dio , quanto sei grato !

Questa Gente ignorante

Del tuo nome Divino

Spero coll'ostro tuo sparso per noi

Vederla fedelmente

Nel grembo di tua chiesa

Or drizziamo il piede

Alla maggion del Rege : io pria , che tocchi

Tale Regno , che poscia

Inaffiato sarà col sangue mio ;

Umilmente lo bacio : e spero al fine

D'Anime far profitto ,

Buon Dio , non mi lasciar in tal conflitto

Caro mio Redentor , io mi protesto ,

Fame fuoco tormenti , aspre catene ,

Prigionie , battiture , ed'infocati

Licori consecrar : anzi ti giuro

Questo infocato petto

Martizarlo al tuo divin cospetto

Tu pietoso , farai , che mi assista

La

La grazia tua Divina ;  
 Onde acceso di zelo , e puro amore  
 Bruciasse per te sol questo mio Cuore ?

## S C E N A V L

Sala .

*Semidorò, Efgenia, Sarmoneo, e Berto.*

*Ef.* **N**on è più da soffrire .  
 Anzi è tiranno  
 Sopportare tant'oltre .  
*Sar.* È quel , ch'è peggio :  
 Che nessuno guarisce : il regno tutto  
 Infestato si vede  
 In magia da stupirne .  
 Oh se sapeste voi  
 Qual Virtù sà guarir morbi invecchiati ?  
*Ber.* Io la dici pri mia coma la ntendu ;  
 Ssù Magaru puddatu  
 Orora ni fa nesciri lu xhiatu .  
*Sem.* Dunque sopporteremo  
 Mirar con occhio asciutto  
 L' Etiopica gente in mar di pene ?  
*Efig.* Mora l'indègno , e se dal Genitore  
 Rimedio non s'adona  
 Ad' un demone in Carne : il Cielo stesso  
 Cospirerà con noi .  
 Intendimi , Arfasatte , il Ciel non fia ;  
 Che non deluderà la tua maggia .  
*Ber.* Io confessa lu veru ; e pri chiù n'ingra  
 Guar-

Guardatimi à li gambi , comu tremu .

Cu chissu nun ci jocu .

Chi ci vò Pannu , Gnura ,

A siccarimi un brazu , ò farmi ciuncu ?

Cu chissu Sarfatti , io vi lu dicu ,

Non vulirlu pr' amicu , ne nimicu .

*Sem.* Forse li Dei , sorella ,

Non lascieranno al mondo

La baldanza impunita : or dimmi un poco ,

Mio fedel Sarmoneo ,

Quando giungesti al Regno ?

*Sar.* Appunto , poco fa , che ritornai .

Uditemi , Signora , e voi d'intorno

Stupite al mio narrar , o pre inudite

Vvo raccontar , che meraviglie al certo

Risveglieranzi in voi .

Come è noto ad' ogn' un' il piè portai

Per sciogliermi dal voto , alla Cittade

Gerofolima : in quella

Poco tempo fermai

Stazionario il mio piè : d'onde partendo

All'ora appunto , quando

La vergognosa Aurora

Con pennello di raggi abbozza il giorno :

Montai nel cocchio , e mi piaceva non poco

L'armonioso Canto

Di penuta famiglia , e rilegendo

Sagre cifre d'enimbe , infra me stesso

Penzavo , chi potria spiegarmi il senzo .

Ecco comparve un'Uom , il di cui nome

Filippo s'appellava ,

Qual salito nel Carro , in poco tempo

Tan-

Tanti lacci sgroppò , quanto propòsò  
 Onde fazio il desio ,  
 M'insegnò vera legge , e vero Iddio ;  
 D'una Vergine nato ,  
 Qual si chiama Maria .

Ma portento inudito ! Questo Dio ,  
 Quest'Uomo assiem da servitù tiranna  
 Ricomprò col suo sangue in croce affisso  
 Tutto il genere Umano ,

Per la colpa commun del Padre Adamo .  
 Allora entrommi in petto una fornace ,  
 Che mi bruciò la salma ; al tutto diedi  
 Savia credenza : e battezzato al fine ,  
 Mi disparve Filippo innanzi i lumi .

E per autenticar quanto vi hà detto  
 La fidel bocca mia

Sappiate , ch'è venuto il Gran Messia .

*Ber.* Lu Messia ; chi jucati ?

S'è veru quantu hà dittu ,

Bertu , birtu tia ! si binidittu .

*Sem.* Troppo credulo sei .

*Efig.* Anzi sei folle .

*Sar.* Ma sappiate in mia fe , che questo Dio

: Non è mendace , è vero .

Non è come promette

Arfat degli Dei .

Date credenza a detti miei .

SCE-

## SCENA VII.

*Arfasatte, e li sopradetti.*

**C**HI favella di me? chi tanto ardisce  
Nomarmi adonta, à scherno?

*Ber.* E cca' in manu natus ora vaiti

Dicitinni di mali; amaru mia!

Sugnu santatu tuttu,

Pri lu gran tramutuni.

Mparatime ungi c'è locu cummuni.

*Sem.* Arfasatte, ancor dura

L'insolenza buggiarda?

*Efig.* Ancor persiste

La tua *siera* magia?

Troppo ha sofferto il Cuore

Veder da te martirizzato il Regno.

Col suo fulmineo telo

S'armerà contro te pietoso il Cielo.

*Sar.* Quanto sopposti, o Dio!

Un mendace stregone

S'arrogà offese in Nume sim

O' quanto profanati regge

Hà deluso costui, in

E l'hà condotto al fin nei regni bui

*Arfasatte* mome di Dio: il mio potere

E' verissimo, è fido al mio cospetto

Chi resisterà potrà? E via si caccia

Chi che di vai presume

Io d' Etiopia son verace il Nume.

*Sem.* Non è Nume chi offende e seduttore.

-112

*Arf.*

*Arf.* Se tocca un Dio, non si può dir, ch'offende

*Sar.* Ha virtù di sanar chi vanta il nome.

*Arf.* Sana quando li piace un Dio possente.

*Efig.* Non è possente mai, se non risana.

*Ber.* Talia garbu di sustu aviti fattu!

Chi ci volu nnivini

A nzirtari, ca chistu

E' magari pudda fina mpunta?

Jamuninni, Signuri,

Io mi sentu affirrarli li trimuri:

*Af.* Dunque non mi credete?

*Sem.* Non si crede un buggiardo.

*Efig.* Un Carnefice;

*Sar.* Un mostro.

*Arf.* Or mentre pertinaci

Alla credenza mia vi dimostrate;

Credasi alla mia verga; ella v' insegna

Quanto puole Arfasatte.

*Ber.* Non si sà, si stà vota

Nni fa spirdari tutti:

Sagusu cui si prega stari ncurti.

*Arf.* Trà questi replicati

Circoli di mia verga alti stupori

Si vedranno apparir: intanto ogn' uno

La mia possanza miri.

Non vi sgomenta l'orrore,

Sù via, non v' atterrite, animo, e cuore.

Compare un Drago alato, sopra il  
quale monta Arfasatte.

*Ber.* Non trinitati, Signuri, io non mi spagna  
Sula-

Sulamenti li gambi di cuntinu

Mi fannu comu fussi un ciurlavinu .

*Sem.* Che spettacolo infausto ?

*Efig.* O' Dei , che miro ?

*Sar.* M' infaustisce l' orrore !

*Efig.* Stupida mi tormenta aspro timore !

*Arf.* Ecco la maestà di chi governa

L'Etiopico Impero .

Mortali , à voi , che dite ?

Ancor mente ritrosa

Vi tiene inforse ? eh , che l'intendo : or ora

Si vedran tributar al mio gran fatto

Almi peani , e voci di credenza .

Questo alato mio Drago , e questa verga

Vi sveleran qual sòno : E chi rimane

Penzoso à detti miei ?

Ecco ne volo al Ciel fra gl' altri Dei .

( *vola .* )

*Ber.* Coddu ruttu , magari ; e mancu mali ;

Ca si spizzau li gambi .

Prichi si stava chiù , l' amaru Bertu

Facia licitti mbiru

Cori , ficatu mia piglia rispiru .

*Sem.* E' sogno , ò pur è vero ?

*Efig.* E' larva , ò pur fantasma ?

*Sar.* Son desto , ò pur vaneggio ?

*Sem.* Io son confuso .

*Efig.* Io sono imbalordita .

*Sar.* Ormai dal petto mio l' alma è fuggita .

## SCENA VIII.

*Candace, e sopradetti.*

**Q**ual rumore importuno  
Mi ferisce l' orecchio?

*Sar.* Eh, mia Signora, un tanto orrore  
Fa di repente traballare il Cuore.

*Cand.* Ma pur; narrate omai.

*Sem.* Un terrore impenzato

Suol d' improvviso affascinare il fiato.

*Bert.* Versu di la sfrattata di li tendi  
Mi viniti, Signura!

*Cand.* E che t' occorre?

*Bert.* Lu Signuri Arfasatti

Fici na magari tanta sfacciata.

Cà ni fici rittari

Senza ne mancu putiri xhiatari.

*Can.* Solite dimostanze

Sono di quel e ma dite

S'è mostrato nocivo?

*Bert.* Io si non mi spagnava,

Sacciati, ch'oramà ci la civava.

*Efig.* Egli, mia Genitrice,

Con barbaro incantesimo

Ci hà stignottito l'alma.

*Sem.* E quella verga

La virtù del mio seno

Hà fatto illanguidir, ed'io son meno.

*Sar.* Credetemi, Signora,

Che l'alma, el Cuor mi stan tremando ancora.

*Can.*

*Can.* E via , che troppo scarfi

Siete voi di coraggio .

*Bert.* Vurria vidiri à vui na tanticchedda

Si ci avissivu statu , chi dirrevu ?

Affè , ca la triaca fora lesta .

*Can.* Taci , non più : mio Semidoro , udite ;

Senza indugio verun alle mi stanze

Portate il piè . Tu Sarmoneo , con Berto

Siequi l'orme di lui .

*Sem.* Come figlio ubbidisco .

*Sar.* Ed'io da servo .

*Bert.* Io sugnu lestu , via ;

La Curti è longa à la pacienza mia .

## S C E N A I X .

*Candace , ed Efgenia .*

**F**iglia di questo sen , parto più caro

Delle viscere mie ,

Bèn ti è noto l'affetto ,

Che Candace ti reca : à questo , ò cara ,

Forse non corrisponde

Un reciproco amore ?

*Ef.* Saria d'un petto infano un tale errore .

*Can.* Eh , che l'amor discende !

*Ef.* Se v' è nodo di sangue , ancora ascende .

*Can.* Ma quello della Prole

Paragone non hà con quel di Madre

*Ef.* Anzi con miglior modo

Sote intrecciare indissolubil nodo .

*Can.* Eh , che li vostri accenti .

B 2

Son

Son cifre d'iperboliche invettive !

*Es.* Io tanto sperimento , essendo figlia ;  
 Insomma , mia Reina ,

Che stravaganti accenti udir mi fate ?

*Can.* Udite , o cara , in voi l'età scoprendo  
 Per Imeneo matura ,

Vi propongo le nozze : il Rè concorre .

Ed'io d'ogn'altro più sopra di voi

Interessata , un gran contento esprimo .

Sol non sò digerire ,

Che proponendo à voi il mio Florintò ,

Il Rè propone ancor un Artobale ,

Io me l'oppongo , ed'egli opposto assieme

Fomenta il suo disegno : onde nasceva

Qualche rancor di parziale affetto ;

Per tor d'entrambi il vanto ,

Si decretò puoc'anzi ,

Che vostra sia l'elezion del fato ;

Intanto risolvete ,

O della mia partita , o m'uccidete .

*Es.* Nozze ? Madre , che dite ?

*Can.* Sì le nozze hò proposto : il tuo semblante  
 Fà delirar ogn'un da vero amante .

*Es.* Questa vostra facta

E' troppo all'improvviso .

*Can.* Anzi è tarda mercede al tuo bel viso .

*Es.* Voi , che scherzate , Madre ?

*Can.* Non si giuoca sul vero .

*Es.* Ed'io resto confusa in tal pensiero .

*Can.* Basta : non più ; risolvi il tuo decreto

E' d'entrambi una legge ,

O che contenta io sia , o pure il Rege .

*Es.*

*Ef.* Signora, il prender stato  
 Fa di mestier di tempo: oh quanti al mondo,  
 Senza ben digerire  
 Con maturo pensier, errano ogn'opra!  
 Insomma il tempo appresta  
 Il bramato sereno alla tempesta.

*Can.* Approvo il tuo disegno: e mentre il piede  
 Reco alle stanze mie,  
 Sentimi, Idolo mio,  
 Penza, matura, e poi risolvi. Addio.

## S C E N A X.

*Efigenia sola.*

**P**ensa, matura, e poi risolvi. Addio,  
 Qual novitate intendo!  
 La Madre, il Genitore  
 Mi propone Imeneo, e di repente  
 Ne brama il mio volere?  
 L'intendesti, mio Cuor? pensa: risolvi  
 E' sia di tal tenzone  
 Un bel rifiuto, o pur l'elezione.  
 Da mia Madre, Florinto  
 Mi vien proposto, ed Artobal dal Padre  
 Ch'a Florinto mi annodi,  
 La Reina il comanda  
 Che scegliesse Artobale, il Genitore  
 Il vuol: pensa, risolvi  
 Se m'eleppo Florinto, il Re mal soffre  
 Se mi sceglie Artobal, la Genitrice  
 Malcontenta rimane.

B 3

Arto-

Artobale è del Rege il suo Privato ;  
 E favorito ancora

Dalla fortuna istessa ; alla sua mano  
 La chioma consegnò d'avrati lacci ,  
 Florinto è vago ; il suo poter s'in alza  
 A' gl'opogei felici : insomma è quello

Dalla Regina il favorito in Corte ;  
 E spesso un guardo suo mi dà la morte .

Io , che nacqui nel regno unico oggetto  
 Dipinto à forza , e lincato al vivo .

Dal pennello d'Amore , al Cuor del mio  
 Florinto , intendo ben quant'egli pena ,  
 Anzi per più tormento ,

Si distrugge , per me , qual foco al vento .

Artobale m'è Caro : ei all'incontro

Per me languisce ; ed' io provando unita  
 Ciò che vuol dirè amore ,

Riamo , e 'l compatisco : e in tale istante  
 Unica son moltiplicata Amante .

Deh , risolvetè al fine  
 Dubiosi penzieri . Ah crudo Amore ;

Dura guerra mi fai tra questo Cuore !

Cara mia fanciullezza ,  
 Come così repente

Mi desti il tuo final ultima addio ?

Or via s'elegha omai

O' d' Artobale , o' di Florinto il merito .

Si sì , Florinto è mio . Errai : che dissi ?

Artobale : nò nò : mi pento ; e come ?

Florinto è sposo mio . Eh che deliro .

Artobale è più vago : Eh non è vero ?

Artobale , Florinto , o' Dia , ritorno

A de-

A'delirare ancora ?  
 Penza , risolvi , ò Cuore ?  
 Che barbara tenzon del crudo Amore !

## S C E N A XL

Città .

*Scudiello , Berto , e S. Matteo .*

**T**E Paggio ditto , frate ,  
 Ch'aggio nà fame ncuollo ;  
 Ca mè sicutu froscia dinto la pelle .

*Bert.* Ma nò comù la mia ; ca lu zè Bertu  
 La passa troppu affritta :

Saccu vacanti un pò stari à la dritta .

*S.M.* Iddio vi falvi , Amici .

*Ber.* Oh , benvinutu .

*Scu.* Galant' Uommo , che nate ?

*Ber.* Ch'avimu à fari ?

*S.M.* Vorrei la Carità .

*Ber.* Chissà ni manca :

Maraffè si ci fussi .

*Scu.* Saccie , frate , cà mò pè nò tantillo

De tozzariello tunno

Jarria mbitto pe nzi nell' auto munno .

A' lo spisso chi stà dinto la Corte

State senza magnàre :

E chillo , ch'è lo peo ,

Ca s'arretrova la cocozza corma .

De quattrocinto affanne

Lo vientre affritto , è corno de mal'anne ;

B 4

*Ber.*

*Ber.* Ora pigliati: chissu è lu guadagnu.

Ca n'hà cufi servi ncurti.

*Scu.* Mò chesto, come veo à le cauzune.

Me pare, cà non è de stò paese.

*Ber.* Gnurfi, ch'è la virtati.

*S.M.* Son forastiero al certo.

*Ber.* E chi vai firriandu?

*S.M.* Vago pensier m'indusse à caminare.

Per far mercadanzia.

*Scu.* Uh, chesto è billo!

Mò decette boll la caretate,

E poi mi fa lo ricco. Uh poveriello,

Come face solletto!

Che faccia de mercante!

Non aggio visto mai dinto la gente

Boll fa de mercante nò pezzente.

*S.M.* Son mercadante, e 'l giuro.

*Scu.* E beccote nò fauzo joramento!

Bella concienza è chella!

*Ber.* Un sà chi dici!

La giuba, cà mi porta è curiusa,

C'appendiri si ponnu centu fusa!

*S.M.* La mia mercadanzia

Non si tarla col tempo: il suo valente.

Sempre intatto rimane. E le mie navi

Valicando nel Regno, oye Nettuano

Hà piantato il suo trono,

Galleggiano à fior d'acqua: infomma affermo,

Trà ceruleo elemento

Non star soggetta à qualche infausto evento.

*Scu.* Che me mpapuocche, frate?

Mò sì, cà veo cierto,

Ca

Ca la cocozza è folle : è brutto mbuoglio  
Lo faccente Scodiello

Parrà cò chi non hà lo celleuriello .

*Ber.* Anzi è cosa d'un' arma malandrina

Cuntraffari c'un pazzu di catina .

*S.M.* Questo non fia stupore :

Del mercato , che dico ,

Senza alcuna moneta ,

Ne fò dispensa à tutti : il suo valore

Non si cambia coll' oro .

Non si suole comprar Divin Tesoro .

*Ber.* E và cuntalu ad' autru .

Jamuninni , fratuzzu ; à cuntraffari

Cù li foddi , è pazzia .

*Scu.* E' beretate , Berto ; jamoncinne

Dinto de nòstria , ca lo golio

De magnà me spertosa .

Tè sò siervo , Patrone ,

La capo è senza sale ,

Uh vientre vientre mio fatte casale !

*Ber.* E via , cu la mia panza ,

E' comu una lanterna ;

Preku currimu tutti à la taverna .

## S C E N A X I I

*S. Matteo , e Sarmaco .*

**I**L mio linguaggio ancora

L' Etiopica gente à scherzo intende .

*Sar.* Questi , se non m'inganno , à suoi ammantì

Rassembrà forastiero ;

Il Ciel ti guardi, Amico,

*S.M.* Iddio Sovrano

Ti conservi per sempre.

*Sar.* E ben, chi sei?

*S.M.* Son passaggero ignoto.

*Sar.* Ove nascosti?

*S.M.* Da Cafarnao sono: ivi lasciando

La mia casa paterna, e quanto avevo,

La gran Gerusalem poscia abitai.

*Sar.* Quella Cittade appunto

Santa, vaga, e pomposa?

*S.M.* Appunto quella.

*Sar.* Forse dunque la fama

Del Nazaren Messia

Giunse all'orecchia tuo?

*S.M.* Ah, che penzando è tanto.

Si strugge il Cuor, e si dilegua in pianto!

*Sar.* Dimmi fosti presente a tale scempio?

*S.M.* E tu forse vedesti un Dio pendente

Di sangue asperso in Croce?

*Sar.* Non lo viddi: ma che? son battezzato.

Ma di grazia, palesa

Qual sei?

*S.M.* In poche note io ti rispondo,

Ch' Apostolo son' io del Nazareno.

*Sar.* Oh fortunato me!

*S.M.* Oh malvato!

Or se nel petto alberghi

L'amor del buon Gesù, dehti scongiuro;

Darmi la carità per cortesia;

Ch' essa cancelli, o taro,

Ogni vetusta colpa: E poscia è duopo

Ad

Ad' un animo pio,  
Che ben la ricompensa il Sommo Iddio.

*Sar.* Amico, quanto il Cielo  
Con sua prodiga mano à me concesse  
Senza risparmio è tuo: anzi t'invito  
Ad abitar nella maggione mia.

*S.M.* Oh bontà di Gesù quanto ti devo!  
Accetto il tuo favor: e poscia è duopo  
Nel Regno, e nella Corte  
Di Gesù predicar la vera legge;  
Intrepido farò d'innanti al Rege.  
Son pronto à terminare  
I periodi vitali;  
Il zelo mio non langue.  
Son pronto à tributarli ancora il sangue.

*Sar.* Oh legge Sacrosanta!  
Di grazia il nome tuo come s'appella?

*S.M.* Matteo.  
*Sar.* Và ben: io ti scongiuro, mio caro,  
Di chi priega onorar il suo palaggio:

*S.M.* Andiam.  
*Sar.* Sequite me: dire mi lice,  
Ch'oggi à pieno per te, sono felice.

## S C E N A XIII.

Camera.

Efigenia, Artobale, e Florinto.

*Art.* **A** Mor siete importuno?  
O' permettete, o' bella,

Che

Che v'adori Artobale, ò l'uccidete:

*Es.* Novo tratto d'amore,  
Mostro abborrir à chi consacro il Cuore;  
(*d parte.*)

Florinto, pure voi  
Restate pertinace?

*Flo.* Gelosia mi tormenta, e non m'uccide:  
Non più rigor, Madama, e quando mai  
Si vidde essere errore  
Adorare un portento  
Di beltà sopra umana?  
Eh che tale disegno

Pertinacia non fia, ma giusto ordigno;

*Es.* Vi rifiuto, non più, basta: tacete.  
Sotto mentiti accenti io sono amante.

(*d parte.*)  
Non ammette la gonna  
Pluralità d'affetto in Cuor di donna:

*Art.* La gelosia mi frena.  
(*d parte.*)  
Signora, se vi cale

O' la vita, è la morte  
Di chi v'adora, è giusto;

(Mentr'abbiate vi fe l'atto Monarca)

Ch'io sopraviva al mondo:

Oltre che nobil petto

A' barbarie non suol dare ricetto:

*Es.* Or se tu, Dame cieco,

Mi sapesti avventare

Doppio amor, doppio fuoco, e doppio ardore;

Fà, che resista ancor un solo Cuore. (*d parte.*)

Florinto, è gran follia il vostro affetto,  
Se non eccheggia amor trà questo petto.

*Flo.*

*Flo.* Incolpate voi stessa, che dite  
Che siete così Cruda

*Efig.* Tanto ardir chi l'insegna?

Penzate qual voi siete, e chi son'io

*Flo.* Piano, Signora, dico . . . . .

*Efig.* E via tacete . . . . .

Venefarò pentire ;

Troppo siete trascorso

Artobale, è pazzia

Spesso tirannegiar la virtù mia . . . . .

*Art.* Fanciullo Amor non ha virtù, ch'offende,

*Efig.* Sempre offende l'amor non accettato .

*Art.* Questo non fia stupor, mentre è bandato

Amor mentre hà le bende,

Sendo cieco non hà virtù, ch'offende .

*Efig.* Entrambi siete sciocchi . . . . .

*Art.* E che stupore . . . . .

Mentre è fanciullo Amor, fa sempre errore .

*Efig.* Tanto cieco ardimento

Farete, benchè tardi, il pentimento .

S C E N A XIV.

*Scudietto . e . Sopradetto .*

**A** H ah, le poverielle . . . . .

Come staceno nzembra . . . . .

A' parrà cò lo fuso, e la conocchia

Cò la Gnorella sua ! . . . . .

*Art.* Oh che noioso intoppo ! . . . . .

*Flo.* Infautto arrivo ! . . . . .

*Seu.* Mò me dice la Capo . . . . .

Ch

Cà jienno lo nzerillo spisso all'acqua  
 Non se spertosa vierzo de la funno .  
 E beccote mbordiello miezzo munno .

*Efg.* Che novità mi rechi ?

*Scu.* Priesto priesto , Signora ,

Ca mammeta se squaglia

Pe parrarete mò .

*Efg.* Che più soggiunse ?

*Scu.* Io che faccio lo mbruoglio ?

Mà à lò jodizio mio , pè quanto arriva ,

Parzeccò nò sospiro ,

Cà bolia fà cadè nò miezzo Cielo .

*Efg.* Andiamo : à rivedercin .

*Flo.* Dunque mi lasci , ò bella ?

*Art.* E mi abbandoni , ò cruda ?

*Bert.* Me pare sò parrare

De deascance e peo .

*Efg.* Son forzata à partire : Addio , Florinto .

*Flor.* E mi lasci cost' di penne avvinto ?

*Efg.* Artobale , men vado .

*Art.* Ed ove , ò bella ?

*Efg.* Non nò , che già son tua : errai che diffi ?

Son di Florinto : nò : son d' Artobale .

*Flor.* Cosl' confusi entrambi

Innocente tiranna ci deludi ?

*Scu.* Patrona , mè me pare ccò sò muòdo

De facere h' amore de lo vero .

De grazia , men parrà ccò chisse lluoco ,

Pecche la stoppa è brutta cò la fuoco .

*Efg.* Chi ferito è nel sen da doppio strate

Forma rivalità in cuor rivaleo

*Flor.* Deh ti scongiuro , ò cruda ,

A' for-

A' formar la sentenza alla mia sorte,  
O' di gioja, ò di pena, ò vita, ò morte.

*Art.* Ed' io ti priego ancora,  
Se pur deggio morir; non più dimora.

*Efig.* Questo non posso.

*Flor.* E come?

*Art.* Io no'l intendo.

*Efig.* Arde in questo mio sen doppia facella.

*Scu.* Tornance n' autà vota?

Scompiscela, Signora, e jannoncino.

*Flor.* Strano Amor!

*Art.* Strano affetto!

*Efig.* E strano ardore!

*Scu.* Sienteme, Patroncella.

L' Ammore è justo appunto

Come la paglia ncanto de lo fuoco;

Cà mò se non s' arrassa,

(Aiate fede à mene ccò la varva.)

S' appececa la paglia: e s' arva sarva.

*Efig.* A' che si bada più? risolvi, ò parti.

*Art.* Strano amor!

*Flor.* Strano affetto!

*Efig.* E strano ardore,

Che dolcemente tiraneggia il Cuore!

*Scu.* Patrona, io la nzierto;

Tù farrage mo' s' è poverielle;

Ed' è peccato, ca sù nozzentielle.

*Art.* Ah, che questo parlar troppo m' accora!

*Flor.* Incapace è di scherzi un cuor, ch' adora.

*Efig.* Florinto adora l' alma.

Artobale è nel seno.

Oh Dio, mi masca il cuor, io vengo meno.

Scu-

*Svenisce* , ed' *Accorrono Florinto* ,  
ed' *Artobale* .

*Scu.* Ajuto , mamma mia ,  
Lo negozio è mbrogliato .

Me la sbigno , peche fungo afforcato .

*Art.* Accorrete di Corte ; olà Florinto ,  
Il nostro ben è divenuto estinto !

*Flo.* Oime , Soccorso , aita ;

E' spenta l'alma , ed'io mi resto in vita ?

*Art.* Che far si deve , Amico ?

*Flo.* Io son confuso .

*Art.* Si conduchi alla madre : i più potenti  
Antidoti vitali

Sel' apprestino omai .

*Flo.* Eccomi pronto .

Spettatrice funesta è divenuta

L'Etiopica Corte .

Quando farai farai barbara sorte ?

## S C E N A XV.

Sala .

*Egitto* , *Candace* , e *Irtaco* .

**G** Ermano , io ben conosco ,  
Che dalla vostra man il foglio mio  
Sia fodo .

*Can.* Il nostro Regno

Non teme col valor del vostro braccio  
Ten-

Tentativo nemico .

Sempre è duopo allo scettro un fido Amico .

*Irt.* Sire , Madama , l'ostro

Del vostro ammanto , il cerchio

Del vostro crin , lo scettro

Non rifiuto inaffiar co'l sangue mio .

E' proprio d'un fedele un tal desio .

*Eg.* Naufraga nell' Eggeo di sì cortesi

Accenti vostri l'alma .

*Irt.* Eh mio Signor , è stata

Mia fortuna l'aver senza più tempo

Ridotto omaggio umile al tuo gran merito .

*Can.* Ditemi il come ?

*Irt.* Udite .

Stanco alla fine il braccio , oppresse ancora

Le forze de' destrieri , e della gente

Sotto sferze focose

Del fanale diurno , all' ora quando

Ver la regia maggion il mio ritorno

Fea da lungi contrade ,

Colmo d'allori , e vincitor veniva :

Malcontenti rimasti i miei nemici ,

Tesero aguati infausti al mio passaggio ,

E mentre spenzierati

Di tradimento alcun ver l'imbofcata

C'inoltravamo à gara : Ecco spuntata

La trama iniqua , ed affrontare ardisce

Le nostre truppe : ed ecco di repente

La tenzone attaccata .

Perche fù d'improvviso il fiero assalto

Si sbigottì la mente , in tal maniera ,

Che 'l bellicoso son degli oricalchi

C

Non

Non poteva infiammar petti di giaccio;  
 Ma quasi alla rinfusa  
 Era la gente mia mesta, e confusa.  
 Io come più d'ogn'altro  
 Interessato, al mio destrier lo sprone  
 Dando senza pietà, mi trasportai  
 Nel destro lato, ove confusi i fila,  
 Stava già per voltar l'omero in dietro.  
 L'accalarai col fiato; e con il brando  
 L'insegnai a trattar l'ultimo agone.  
 Tanto si suole oprar per le Corone.  
 Internandomi al fine  
 Nella denza battaglia,  
 Ricevette il destriero aspra ferita,  
 Qual cadendomi al suolo  
 Tapino mi restai colmo di duolo.  
 Ma che? sorte benigna!  
 Tutto in un tempo il padre nostro brando  
 Rispinze l'inimico: allor si fece  
 De' traditori spenti  
 Alte montagne, e turgidi torrenti.  
 La battaglia si vinse,  
 Con tal felice evento,  
 Che ne riporto a voi grato contento.  
 Efigenia, tornai  
 Solo per vagheggiar la tua bellezza.

Eg. V'abbraccio, caro, e vi confesso autore  
 Del mio fastoso Impero.....

## SICENA XV.

*Berto, e li sudetti.*

**P** Restu prestu, Signuri, . . . . .

*Eg.* Che t'occorse?

*Ber.* Sugnu tantu turbatu,  
Ca mancu pozzu rendiri lu xhiatu.

*Can.* Narra . . . . .

*Irt.* Non più dimora . . . . .

*Ber.* La gnura vostra figlia . . . . .

*Eg.* Che sarà mai?

*Can.* Che cosa?

*Ber.* Ci pigliu . . . . .

Nà simpica murtali . . . . .

*Eg.* Oh Dio, che sento!

*Can.* Infausto avviso è questo . . . . .

*Ber.* Mentri stava parlandu fasa, e salva

Senza sapiri comu, c'affirrau,

Cui tali, e tanti affanni,

C'oramà ni facia li quarant'anni.

*Irt.* Forse tu vvoi scherzare?

*Ber.* E' menza morta, e la cosa mi pari

Mbrugliata . . . . .

*Can.* Presto si vadi al quarto . . . . .

*Eg.* Andiamo, Regina,

*Can.* Oh Dio! mi manca il Cuore . . . . .

*Ber.* Prestu damucci ajutu . . . . .

Ca senza d'idda lu mundu è finutu . . . . .

## S C E N A X V I I.

. . . Città .

. . . Scudiello Solo .

**D**Ecette nò Dottore stascionato  
 Nosi cercare ajutum  
 Ab illo , qui non potest ajutare  
 Seissum in eodem subjecto ;  
 E cetera , vò scorriènno .  
 La Gnorella Patrona pé stà vota  
 Ncè la sgarra de gruosso  
 A' boli n'auto miedeco de Cura ;  
 Pecche mò ccò chill'auto  
 Seo dottore de Corte  
 Se faceno la guerra de continuo :  
 E beccote pé dinto ncè vò disfa .  
 Ché nce bolite fà ? ccò ff'auto male  
 L'Vommene sono accise .  
 Le miedece mmardette ,  
 Pe passà de dottore à sivorno all'auto ;  
 Accidonò le gente ,  
 Come è mosca de naso :  
 Nconciènza come fanno non cè traso !  
 Pé mantènè ccò la dottrina suja  
 Ciento smafate gruosse ;  
 Ncè zeccano la pelle  
 Dè l'affrito malato .  
 Io deceria lo miegljo .  
 Cò se bene golio de' stare à lietto

Ccò

Ccò la frene d'incuollo : fà deeta .  
 O' dince à le pariente ,  
 Ca nè pigliano uno , ò miglio , niente .  
 Pecche quando la machena se porta  
 Ncoppa le spalle d'uno , è miglio affaje .  
 Che deascance è potta ! e la Gnorella  
 Deseja n'auto miedeco Dottore !  
 Ma chillo , cà mè fà sbotà lo gaiegno ;  
 Cà le miedece all'ora ,  
 C'arrivano à toccà lo puso ad'uno ,  
 Sempre sono descuorde : e lo malato ,  
 Pè tante cose tuorte ,  
 Mo mò se v'è accordanno ecò le muorte ;  
 Non faccio come passa  
 Stò trivolo mmardetto !  
 Mo fuorno n' argomento de stò muodo ;  
 Efsianno lo fogietto ia tutt'uno ,  
 ( Idest pè lo malato se descorre . )  
 È le miedece fanno questejane ,  
 Se nce tocca lo uruodo ,  
 S'è femmena la freve , e se nzequesira  
 L'orina à lo renale ,  
 Se nce vò levà , sangue , e bà scorrieno ;  
 Ed' isse poi se spartono de Cuozzo ,  
 Ccò na biella pacenza ,  
 Ergo ; tirate voi la consequenza .  
 Io fungo de jodizio , e parere ,  
 Ca nconcenza mia ,  
 Ne scorrono la scorcìa de passata .  
 Che nce bolite fà ? ciò stà bell'arte  
 Me staceno ngravore !  
 Cò nà data de naso all'orinale ,

Me curano la vorza, e nò lo male.  
 Cò nò gruocco de filo à lo travierza,  
 Cò nò fusco Carattere de truono,  
 Cò nò puoco de miele stuoffecato,  
 Accidono le gente,  
 È la Jostizia mò non s'arresiente.  
 Pe scolare nzembrato,  
 Ca non se face maje concordanza,  
 Me dicono stò mutto,  
 Cotti autores, e Cotti sentenzij,  
 Poverielle noi aute,  
 Ca nce simmo pè dinto!  
 Ma che nce voglio fà? come comanna  
 La Patroncella mia yago à chiamare,  
 L'auto miedeco nuovo,  
 E de lo nesto mò chillo, ch'è ditto,  
 Non sia pè marmorà la vertalufe,  
 E de se cose bielle,  
 Beato è chi se puo lavar la pelle

S C È N A XVIII.

Sala.

Angelo da Peregrino, Arfaste,

Egitto, e San Maria.

Arf. SI vedrà,

Ang. S. Così spero

Arf. Evento veritiero

Ang. Fede non deve darli à menfognero

Eg. In un Eggo d'affanni oimè mi trovo

Ang.

*Ang.* Camperà . . .

*Arf.* Morirà . . .

*Eg.* Io non l'intendo . . .

*Ang.* A' tuo malgrado . . .

*Arf.* A' tuo dispetto . . .

*Eg.* Oh Dio ! . . .

*Ang.* Spiri fiato vital . . .

*Arf.* Anzi letale . . .

*Eg.* Scherza la sorte, al punto mio finale . . .

*S.M.* S'inchina à sua Grandezza . . .

Un' *Horatien*, che caminando in mondo

E' ridotto alla meta . . .

*Eg.* Non è tempo d'udir ciancie indiscrete . . .

Ditemi , ove si fonda la durezza . . .

Ch' *Efigenia* mantien fiato vitale . . .

*Ang.* Negl' *arcani* Divini: il mio parlar col tempo

Si scoprirà verace: e tu *Matteo*, . . .

Và nell'ospite tuo : osserva : e taci . . .

Confida sempre in Cielo . . .

Che puole riscaldare un Cuor di gelo . . .

*S.M.* Datto in osservo . Ad'un pio . . .

! Scorrano inelligenza è il sommo Iddio . . .

*Eg.* Or ditemi , *Arf.* . . . come affermate . . .

Che la crudele Parca . . .

Lo stame troncherà della mia prole ? . . .

*Arf.* Udite , Sire , udite : . . .

Osservando gli Dei unico al mondo . . .

Parto di sì belta , anzi divina . . .

Prole appellar si può , e non mortale . . .

( D' *Efigenia* io favello . ) . . .

Mal sopportando più , che resti in terra . . .

Un' animato Ciel : già decretato . . .

. . . Che

Che collocar si deve  
 Negl' Elisi beati . Ivi à gran festa  
 L'alma turba l'attende .  
 E' prudente costume  
 Di non restare al mondo un sì bel nume  
 Odi , Egitto Regnante ,  
 Doppo , ch' avrà portato  
 Efigenia dal mondo il piè nel Cielo ,  
 Comandano gli Dei ,  
 Che s'ergesse da te tempio fastoso ,  
 Dedicato al suo nome ; ivi con lussi  
 Di più superbi arredi  
 Sen' addebi la fronte .  
 Deesi un sì bel viso  
 Adorarsi per Dio nel Paradiso .

*Ang.* Menti per mille volte Uomo infenzato  
 Non s'adori giamai pugno di polve ,  
 Fabricato di Carne .  
 Non si porgono iacenzi à Dei buggiardi ;  
 Ma sol dal Cuore umano  
 E' duopo , che s'adori il Dio Sovrano .

*Eg.* Che laberinto infauto il Cuor catena !

*Arf.* Si scoprirà col tempo .

*Ang.* Il Cielo aita .

*Eg.* Provo d'un doppio mal cruda ferita .

*Arf.* Alle prove .

*Arf.* Alla pagna .

*Ang.* Egitto , io compatisco  
 La mesta cecità del tuo campare .  
 Non paventar fra brieve  
 Il lume ti verrà mentisce il mago .  
 Camperà la tua figlia , e se vedrai

Eclif-

Eclissarsi la vita,  
 Per incognite vie la medicina  
 Non tarderà. Felice te Regnante!  
 In segno del mio detto  
 Io celere men vò dal tuo cospetto. (*vola*  
*Arf.* E sò partirmi anch'io.  
 Ecco ne volo ancor. Amici, Addio.  
*Mentre vola si precipita.*  
*Eg.* Ah che pur io son vano!  
 Dar fede à streghe è vanità d' infano!

## S C E N A XIX.

*Arfasatte solo.*

**A** HI meschino, che sono! e quando mai  
 Credei precipitar mentre volai?  
 Ma che stupor mi rende!  
 Se la salita il precipizio attende?  
 Spesso al mondo si scorge,  
 Che ~~causa~~ non è, se poi si forge.  
 Sì sì, farò, che questi  
 Maliardo stregone  
 Vinto cedesse in singolare agone.  
 Farò dalle fucine  
 Della tartarea Stigge,  
 A' suo malgrado, comparir portenti,  
 Pagherà duro so  
 Vittima insanguinata all' onor mio,  
 A' che son giunto, o Dei,  
 Impedito adoprar la virtù mia?  
 Mi costrinse à sbalzar dall'aria al suolo?  
 Nè

Nè lo farò pentire: Affuzie, à voi.  
 Io, che sono il terror di questo Regno,  
 Io, che nacqui à frenar tumido argento,  
 I Venti, il Mondo, il Ciel, l'Aria, l'Inferno,  
 Col mio Zoro: ancor fido compagno,  
 Scatenerò l'imprigionato Averno.  
 Adoprero magie: con questa verga,  
 Ove la mia potenza si racchiude,  
 Farò palese al mondo  
 Quanto sà machinar la mia possanza.  
 Opprimerò chi ardisce  
 Gareggiarmi all'incontro  
 Li più esserati, e mostruosi draghi,  
 Che sotto le cortine  
 Di vegetabil foglia in leno accoglie,  
 Questo bosco vicino  
 Terminerà la sua baldanza infame. **A**  
 Piomberanno dal Cielo  
 Orribili saette.  
 Efigenia morrà: così decreto  
 Con malori di morbi, e duri agoni  
 Tormenterò la gente  
 Moverò più tempeste  
 Nell'infido elemento: in fra  
 Mugiti intollerabili all'udito  
 Fabricherò montagne  
 Onde con onde infrangeranli à colpi  
 E dal più cupo fondo  
 Spero annientare, e incenerire il mondo.

## SCENA XX.

Camera.

*Efigenia nel letto. Berto à piedi con vestigio di mosche, che dorme.*

**D**Unque devo morire? ah sorte infauusta!  
 Devo mutar questa mia vita acerba  
 In Atropo maturo?  
 A fallaci grandezza! ah fato inico!  
 Come non v'ammollite  
 In souvenir chi langue?  
 Dunque il crudo Arfasatte  
 Delineò mia sorte  
 Con decretare al fin l'acerba morte?  
 Ah, che pensando è tanto,  
 S'accelera la morte unita al pianto!  
 Sà tesser dunque il fato  
 Con questo estremo male  
 Al manto mio Regal stame mortale?  
 In questo Egeo di lino  
 Ondeggiante non men con miei sospiri,  
 Deploro il fato mio troppo crudele.  
 E il mio legno battuto,  
 Da fiere scosse, e perigliosi urtoni,  
 Vedo, ch' al fia m'appresta  
 Il naufragio vicino alla tempesta,  
 Dunque non vi farà chi dasse aita  
 Al mio mal così crudo? ah ben conosco,  
 Che non giova al mortal fasto mondano

Ta-

Taglia à fasci la morte il filo umano .  
 Ah buggiarde Corone !  
 Così m' abbandonate ?  
 Dunque frà brieve à terminar la meta  
 Destinata è la ruota ?  
 Gira per altri , e per me sola è immota ?  
 Appena nato dunque  
 Il mio fiore vitale  
 E' ridotto à languir così repente ?  
 D'un fior spesso si vede ,  
 Che da lampo mortal marcito cede ,  
 E' logno , o pure è vero ,  
 Che devo terminar la vita mia ?  
 Ah Cruda rimembranza !  
 Questo nero alabastro ,  
 Che con pennel cocente  
 Fatto delinea , dovrà mutarsi  
 In verminoso orrore ?  
 Penzando à questo , oimè , mi manca il Cuore ,  
 Ogni fortezza cade ,  
 E la morte è vicina in ogni etade .  
 Menfogniere Grandezze ,  
 Fasti buggiardi , e mentitrici opime ,  
 Rimembranze , da me lungi spante ;  
 Che pria d' abbandonarmi  
 Io vi dispreggio , e vi fo guerra : all' armi !  
 Meschinella , che dirmi ?  
 Se frà brieve farò vittima di sangue  
 Al suo cospetto ? Ah già l'intendo al fine ;  
 Che la mia fiera sorte  
 Non mi da tempo ad' sfuggir la morte .  
 Misera ; con chi parlo ?

Men-

Mentre li miei più cari  
 M'abbandonarno già: ridotta sola  
 Senza d'alcun consuolo,  
 M'affiste sol per mio compagno il duolo.  
 Non son più Maestosa: il mio decoro  
 Sen'è fuggito altrove: e divenuta  
 Scherzo del fato irato,  
 Vomito di grandezze,  
 Abbozzo di Regnante,  
 Son costretta alla fine agonizante  
 Penar da sola à sola;  
 Non v'è nessuno, oime, che mi consola.  
 Per pietà, duro Cielo  
 Non t'adirar contro di donna imbelle.  
 Soccorretemi almen, barbere stelle,

## S C E N A XXI.

*Candace, Semidoro, Irtaco, e sudetti.*

**C** Osi dormi, balordo?

*Ber.* Afferra, piglia.....

*Sem.* Che borbotti, ignorante?

*Ber.* Adasciu, gnuri,

Sagnu tantu sturdutu di lu sonnu;

Ca mancu facciu diri si sù vivu.

*Irt.* Che pazienza vi vol con questo fervo!

*Com.* Figlia dell'alma mia.....

*Efig.* Che figlia è questa?

Chiamatemi più tosto

Ludibrio di Regnanti,

Prefcita dalla sorte,

Scher-

Scherzo del mondo, e vomito di Corte.

*Sem.* Suora, che tanta pena?

*Ef.* Eh mio Germano!

Il caso è disperato.

*Irt.* Quando c'abbassa, all'or c'inalza il fato.

*Ber.* N'ha pena mischinedda

Di muriri cosl troppu picciridda.

*Efig.* Terminò la mia vita: il mio campare

E' già finito; e la sentenza iniqua,

E' già prolata, oh Dio!

*Can.* E via, che troppo scarso avete il cuore!

Mentre che sù le labra

Spira fiato vitale

Terminato non fia morbo letale.

*Ber.* La morti nequantu ddocu è troppu na:

Viniri tantu prestu è tirannia.

*Irt.* Su via, non più timor, che tanta doglia!

Quando sembrano à noi

Adirarsi le stelle

Sono benigne poi, e non rubelle.

*Efig.* Eh Signor Zio! chi fuora è di periglio

Suole efimero dar sano consiglio.

*Sem.* Suora, se voi credete,

Che non siete vitale,

Siete Caggion, che s'inalza il male.

*Ef.* Chi non prova il timor non sà temere.

*Can.* Chi dispreggia il timor non hà timore.

*Efig.* Chi dispreggia il periglio, è senza il senno.

*Can.* Vano timor suole aggravare il caso.

*Efig.* Eh madre madre Cara!

Il morbo è di rilievo: e l'agonie

Mi fanno già proyar l'ultimi fiati.

I con-

I consigli per me son disperati . . .

*Irt.* E via sgombrate , o Cara ,

Queste memorie infauste . . .

*Efig.* Mal si fugge lo stral , se fatto il colpo

Oh Dei , che svenimento !

Aih ben conosco ; o Cara ,

Che tal ribrezzo infausto

E' nuncio della mia morte vicina .

Addio , scettri , Corone , addio , grandezze .

Addio , vi lascio , o cari , aita . . .

*Can.* Figlia , oh Dio , non mi rende

Accento alcuno !

*Sem.* Suora ?

Aita , Genitrice . . .

*Irt.* Che caso all' impenzato !

*Ber.* Ah morti perran ,

Quantu si traditura d'ille : . . .

Non c'è rimediù nò , si stà juntu . . .

*Can.* Figlia ?

*Sem.* Suora ?

*Irt.* Nipote ?

*Can.* Ed'io respito ?

*Ber.* Ch'è veru , ca murib la betta : **Gaura ?**

*Can.* Pingete , o cari , si piangate , meco

La tirannia del fato . . .

Eco fate alla madre . . .

Deh lacrimate ancor orfano il Padrone

*Ber.* Mischiù miao , Patruna , che , orio ?

Mi vogliu sgranfagnoi : lù capiddi . . .

E fari vuci pro sua la infidibbo . . .

*Can.* Sorte . . .

*Sem.* Destino !

*Irt.*

*Irt.* Fato !

*Can.* Soçcorrete .

*Sem.* Accorrete .

*Irt.* A' un sventurato .

## S C E N A . X X I I .

Sala .

*Ombra d' Efgenia , e doppo Scudiello .*

**P**ER decreto Divino  
 Dall' ammanto mortal uscita fuori,  
 Ombra fugace , e spirito incostante  
 Son costretta abitar ombrosi orrori .  
 Vagabonda son'io fantasma oscura ,  
 Nera diforma : all'aure  
 Depositommi il Fabricier sovrano .  
 Senza piè caminando  
 Calli incogniti all'occhio ,  
 Son forzata abitar cifre d'inferno ,  
 Mascherata d'orrori , e ne' maligni  
 Aggramagliata d'ombre .  
 Non patisco tormenti : il mio penare  
 Altro non è , ch'affatto  
 Son privata del centro  
 Felicità non godo . In somma io sono  
 Spirto , che non risede  
 Non respiro : I momenti  
 Duri secoli sono al viver mio .  
 Non son' in Ciel , non son' in terra ; all' aura  
 In grembo mi ritrovo .

Pe

Per mistero del Cielo  
 Mi trattengo vagante .  
 Ombra son'io d'un' Efigenia errante .  
 L'inferno destinato al mio penare ,  
 Per esiglio dall'Almo unico oggetto ,  
 Mi tiene lungi : arcano occulto adopra  
 Sì portento inudito .  
 Cinta di larve intorno ;  
 D'ogni ben mi ritrovo ignuda affatto .  
 A' scoruccio vestita ,  
 Adombrata di fosco , atra di forma  
 Esule dal mio centro : eternizzato  
 Mi sembra un solo istante .  
 Ombra son'io d'un' Efigenia errante .

*Viene Scudiello .*

*Scu.* Non se trova lo miedeco stà vota :  
 Ed'aggio camenato

Lo deascance e pèo . . . . .

*Om.* Mi conosci che sono ?

*Scu.* Ah' mamma mia !

*Omb.* Non temere , Scudiello .

*Scu.* Ah cà sò muorto .

*Omb.* Dunque non mi rassembri ?

*Scu.* Cà mè sbota lo totano de juso ,  
 Deceteme addon'è quarche pertuso .

*Omb.* Sgombra questo timor .

*Scu.* Se fungo acciso ?

Ah' spirituzzo billo ,

Te preja chetto affritto de Scodiello

De non m'entrare ncuorpo ,

Pecche l'amaro Stefano stà vota

Non tiene de ferraglio ; e piè chiù male

C

Sta-

Stace apierto de porta ,  
E la materia prima è corta corta .

*Omb.* Non paventar r'hò detto .

*Scu.* Io non mè spagno :

Mà che bolite fà ? l'affritte gambe

Me fanno tremolese .

*Omb.* Taci : non più . Vano timor t'affale .

Scaccia la tema : al mio parlar dà fede .

Auvicinati alquanto .

Efigenia son' io la tua Signora .

*Scu.* Che me mpapucche , spirito mmardetto ?

Iffa stace corcata cèd' la freve .

Nne pò fà de lo manco , marranchino ;

Tè pò dà acò no cardo ,

La sgarraste ocò me : nte viene tardo .

*Omb.* Dammi credito , sciocco .

*Scu.* Potta d'oje !

*Omb.* Odi , e prestami fede .

Sono Efigenia invero : il mio gran nome

Credendolo eternar in mezzo gl'astri ,

Crollò dal Soglio . E sciolta da legami

Del frale umano ammanto , al bujo sono .

Son' ombra passeggera : Or da mia parte

Narra à miei Genitori ,

Che campano ingannati . I falsi Dei

Non credano già mai . Il mio fastoso

Tempio , che fabricare

Alla memoria mia , vogliono , è vano .

Il motore del tutto

Vagare a tempo mi riserba all'aure ,

Per mistero secreto .

Arfatte è buglardo ; ei seducendo

Le

Le genti , è falso , è rio .

Una è la deità , Unico è Iddio .

*Scu.* E chillo , ca l'hà ditto , e lo fa dire  
Non aggia ivorne mo , s'hà da morire .

Tu sei spirito furbo :

Non ncè creo de niente

Tu sei spirito sicco.....

*Omb.* Ancor sei pertinace à prestar fede ?

*Scu.* Ah spirituzzo caro ,

Non mè fa quarche mbruoglio ,

Ca fungo peccerillo ,

Sungo orfano de patre de la naca :

Non me fare chiù fa de la treaca .

*Omb.* Ubbidisci al mio detto .

*Scu.* Seorsi , cà sò liesto .

*Omb.* Addio , Scudiello caro .

*Scu.* Uh , n'auto mbruoglio è chesto !

Che ncè fungo pariente ?

Ccò le gente mmardette

Non ncè vvoglio amecizia à le strette .

*Omb.* A' rivederci ; Addio . *( Sparisce )*

*Scud.* Ncè miente pè la gola .

Potta de nnico , e fruscio !

Me chiama ccò lo nomo ,

Me dice l'ambasciata , e poi me parrà ;

C'appriessè ncè vedimmo !

Issa è furea de nfierno ,

Ed' io pè sò paese

Non aggio passapuorto .

Me nne vao , pecchè à mezzo muorto .

*Fine dell' Atto Prima .*

D 2

ATTO

## A T T O II

## S C E N A P R I M A,

Sala .

*Egitto solo aggramagliato .*

**N**on più scettro alla man: vadane à terra .  
 Equipaggi , non più : da me sparite .  
 Efigenia morì , ed' io son vivo ?  
 Ah barbari , e crudeli , Astri maligni ?  
 Più monarca non sono .  
 Son Principe di duolo .  
 Piangi , Egitto à diretto ;  
 In mobili Cristalli  
 Con gemino canal versando il Cuore ;  
 Finchè tù spìri ancor d'aspro dolore .  
 Di Rè non hò più nome .  
 Sono figlio abortivo à rea fortuna .  
 Doglie non mi lasciate :  
 Sì sì , vi priego omai ,  
 Con infautti lamenti ad' Eccheggiare  
 Al mio grave dolore .  
 E tu non manchi, e non t'accuori, oh Cuore?  
 E' vedova la Corte : il Regno tutto  
 E' desolato : in somma  
 L'addolorata Madre  
 Ottenebrata resta , orfano il Padre .  
 Dimmi , fato crudele , e per qual fine .  
Non

Non sprigionare ancora il fiato mio ?  
 Morte , rispondi alquanto  
 Al vomito da te tanto abborrito ,  
 Perche non agiungesti alma con alma  
 Della mia cara Figlia ?  
 Soccorso per pietà ! chi mi consiglia ?  
 Hò deposto le gale : ostri di Tiro  
 Abbandonai per sempre .  
 L'omero aggramagliai ; e tutto intorno  
 A' scoruccio è vestito .  
 Le rugiae indurate ,  
 Figlie dell'alba , e parto veritiero  
 Del sol bambino quando è in seno à Teti ;  
 Non mi cingo nel petto ;  
 Ma solo i mesti lumi  
 Con un gemino rio sgorgano sempre ;  
 Che bagnandomi il seno ,  
 Con gemino dolor ne vengo meno .  
 Egitto , che risolui ? à qual pietosa  
 Deità si ricorre , ed' à qual nume ?  
 Ahi , che'l cuor mi ripiglia ,  
 Soccorso per pietà ! chi mi consiglia .

## S C E N A II.

*Sarmonco , e Sudetto .*

**S**ire , se'l mio parlar giunge importuno ;  
 Per tue memorie amare ,  
 E' proprio di chi Regna il condonare .  
**Eg.** Ah Sarmonco , lo stato , in qual mi trovo ;  
 Troppo duro rassaembra !

**D** ;

*Sar.*

*Sar.* Non si niega : ma che ? quando dal Cielo  
Fulmini irati , e spaventosi teli  
Sono scagliati in noi , è duopo al fine  
Accommodarci al tempo .

*Eg.* Ahi , che non trovo asilo al mio cordoglio !

*Sar.* Al volere del Ciel' ogn' un Sogiace ;  
E chi confida in esso  
Il bramato consuolo avrà di presso .

*Eg.* Ahi , ch' alla morte sola  
Rimedio non si trova .

*Sar.* Confidate Signor .

*Eg.* E poi ?

*Sar.* Udite

Alberga nelle stanze  
Del vostro Sarmonco tutti Peregrino ,  
Che s' appella Matteo : Sogetto invero  
Quanto incolto , si Santo : I suoi costami  
Sono Divini , e retti ; e basta dire  
Effer fedel del Nazaren Messia ,  
Egli adopra portentosi : Un solo accento  
Uscito di sua bocca  
Un miracolo forma : E Uomo , o Sire ,  
( Si creda à detti miei )  
Che ridona la vita à Mausalei .

*Eg.* Eh via , ch' el tuo delirio in me non trova  
Credenza , che fallisce

*Sar.* Si dà credito all' Uomo quando è Divino .

*Eg.* E d' Uomo : ignaro il dar credenza à tutti  
Non è tempo d'udire  
Colorite buggie .

*Sar.* Signor , quanto hò narrato è più che vero  
lo ne fò fede , e' l' giuro .

*Eg.* Auvertite , che poi siete spergiuro .

*Sar.* Sempre fù veritiero un cuor , che spera :

*Eg.* Ma sperar senza speme è grande errore .

*Sar.* Sperar nel vero Iddio è d'uom fennato :

*Eg.* Egipppo , che risolvi ?

Cieli datemi lume .

Or via se tu prometti

Evento veritiero à quanto hai detto

Sarai di questo Impero unico Amico .

*Sar.* Torno , Sire , à giurarlo .

*Eg.* Dunque Matteo si rechi à mia presenza :

Ma se contrario poi sarà l'evento ,

Tormentato morrai .

*Sar.* Mene contento .

## S C E N A III.

*S. Matteo , e Sopradetti .*

*Sar.* **E** Ecco appunto Matteo .

*Eg.* Silenzio omei .

*S.M.* S'inchina à sua Grandezza

Un forastier mendico .

*Eg.* Il Patrio suol qual'è

*S.M.* Cafarnao appunto .

*Eg.* Il nome , il tuo mestiero ?

*S.M.* Matteo ; fui Mercadante .

*Eg.* Chi ti spinse al Camino ?

*S.M.* Amore , e fede .

*Eg.* Che professi di più ?

*S.M.* Della salute .

Altrui parte più vaga .

*Eg.* Tardi giungesti al Regno .

D 4

*S.M.*

*S.M.* E come, ò Sire?

*Eg.* Ah! , che nol posso dir.

*Sar.* La Figlia hà morta.

*S.M.* Se tù nel vero Iddio

Confidi , viverà la figlia estinta .

*Eg.* Egli accenta portenti ! ( *à parte* .

Ogni mal puo guarir , fuorche la morte ,

*S.M.* Confidenza vi vuole , e Dio consola .

*Eg.* Non conosco qual sia questo gran nume .

*S.M.* Egli è benigno affai .

*Eg.* Forse tù mi deridi ?

*S.M.* Non si scherza con Grandi ,

*Eg.* Oh Dio , che sento ?

*Sar.* Oh bontade divina !

*Eg.* Orvia , Ti credo .

*S.M.* Ma se non corrisponde

La lingua al seno , e la favella al Cuore ;

Deridi la bontà di tal Signore ,

*Sar.* E' giusto , che si creda al vero Dio .

*Eg.* Sogno il tutto mi sembra ! ( *à parte* .

Il Cuor l'afferma , e la mia lingua il giura .

*Sar.* Che contento improvviso !

*Eg.* Fortunato che sono !

Andiamo , che rassembra

Ogni breve momento un secol crudo .

*S.M.* Sù , moviamo il piede ; opra Divina

Vedrassi in puo tempo .

*Eg.* Oh me felice ! andiamo .

*Sar.* Oh lieta Corte !

*S.M.* E Dio saprà troncar funi di morte .

SCE.

## S C E N A IV.

Città .

*Florinto , ed' Artobale .*

- Q**Uando credea meschino ,  
*Art.* Quando speravo al mondo ;  
*Flo.* Goder vita beata ,  
*Art.* Sormontar gl'apogei ;  
*Flo.* Infelice restai .  
*Art.* Vinto Cadei  
*Flo.* Che destino Grudel !  
*Art.* Che sorte rea !  
*Flo.* Dunque estinta è la Bella ?  
*Art.* La Vaga dunque è spenta ?  
*Flo.* Ed' io non moro ?  
*Art.* Ed' io tardo à finire il mio marmoro ?  
*Flor.* Ahi , che tardi m' avveggo !  
*Art.* Ahi ben conosco ,  
*Flo.* Che la sorte ad' entrambi ,  
*Art.* E' traditrice .  
*Flo.* Quando credea salir ,  
*Art.* Quando volea ,  
*Flo.* Le Stelle ,  
*Art.* Gareggiar del Cielo à fronte ;  
*Flo.* Nuovo Eiseo restai .  
*Art.* Nuovo Fetonte .  
*Flo.* Misero , che mi valse

Sospirare la Bella , offrire ancora

Tutto me stesso à lei ; l'aver per scorta

L<sub>3</sub>

La Regina impegnata,  
S' adesso mi ritrovo in mar di duolo,  
E nessuno mi dà qualche consuolo?

*Art.* Sfortunato, che dissi?

Rifiuto indegno, e vomito degl' astri  
Che mi giovò l' offrir à quel portento  
Di beltà sopraumana  
Olocausti del cuor, e caldi affetti,  
Ayer per mia fortuna un Rege accinto  
All' impresa, s' adesso mi ritrovo  
Aggitato, e penoso,  
Vedovo senza aver nome di sposo?

*Flor.* Che deve farsi, Amico?

*Art.* Che far dobbiamo, Caro?

*Flor.* Niente vale il pensare:

*Art.* Il pensar niente giova.

*Flor.* Oh tirannia mai vista!

*Art.* Oh barbarie di Stelle!

*Flor.* Se sembran favoriti, sono rubelle.

*Art.* Or v'è fidesi al mondo! ei quando dona  
La chioma aurata in pugno, egli deride  
La vita del mortale.

Si frange à un soffio sol, qual vetro frate.

*Flor.* Or v'è confida al fato!

Ei quando all' auge inalza, e par, che s'iffa

Il chiodo all' aurea ruota,

All' or si sbalza, e d' ogni ben ci vvota.

*Art.* Efimero in sempre il ben del mondo.

*Art.* E' lampo,

*Flor.* E' fiore,

*Art.* E' fumo.

*Flor.* E' Aua.

*Art.*

*Art.* E' nulla;

*Flor.* O' se parè contento;

*Art.* Qual aura si dilegua in un momento;

## S C E N A V.

*Scudiello, e detti di sopra.*

**V** Anias, Vaniatis, ed' onnia vaniet;

Decette nò Dottore Cremmenalè,

A' lo munno non c' era chiù prejezza

De la nostra Gnorella;

E nò vedimmo, ca la sciorta cana

La fece crepà ncurpo!

*Flor.* Oh che memoria amara!

*Art.* Oh cruda rigordanza!

*Scud.* Oh, se staceno ccà le mammaluche!

*Flor.* Che novità ci rechi?

*Scud.* lo mò fungo benuto

Pè fà le juorne luonghe à vossaria;

Me ncè manna la torte:

Ve schiaffo nà polita reverenza,

Ve dungo la mbasciata,

Scostateme se pare annègrecata.

*Art.* Noi, riflettendo à tanto,

E' duopo tributar l'onda del pianto.

*Scud.* E' chiù, ca non decette nò Dottore;

Cà quanno de la mano

Ve sparisce lo bene,

Besonga fà le vvocche pèsfarielle.

*Flor.* Ah Scudiello Scudiello! è di rilievo

La perdita, che festimò.

*Scud.*

# A T T O

*Scud.* Ed' io la creo:

Pecchè se mò decimmo;

Ca s'ha perduto na Gnora Rejeffa;

E' chiù, ca non se dice, e beretate;

Se parrammo de nore,

Uh, cancaro! chesto non se descorre;

Basta è dicere mò, ca se perdette

Lo gaudeo de la notte, e de lo juorno;

Lo trivolo pe sempre ncaprecuorno.

*Fior.* Lacrime, non m'affogate?

Doglie, non m'uccidete?

*Scud.* Juorne luonghe, Signore, e sanetate;

Che nce bolete fà? cossi nce paga

La morte accedetara:

Sempre nce puone la gramaglia amara;

Ma chesto pè bojaute

Ajuto è de lo cielo;

Pecche le questejune

De nzorare cò disfa erano gruosse;

E pè levà stà guerra

Lo Cielo nce la manna sotto terra.

*Flo.* Era acciata à mio pro l'alta Reina;

*Art.* Il Rege seondava i mjei desiri.

*Scu.* Io fungo de jodizio, ca la sciorta

Se non ce provedea

Sciaventraté à bordiello erayo nzembra;

*Flo.* Taci, sciocco.

*Scu.* Io me zitto.

Aggio ditto lo vero; e chiù cà vero.

*Art.* Non è tempo d'udire

Le tue buffonerie: altri penzieri

M'affligono la mente.

*Scu.*

*Scu.* Ah ; che lluoco ve chiore ? pè sta votà  
 La vornia è sgarrata :  
 Nnè potè fà de manco :  
 V'aggio ditto lo vero ; lo fungo stanco .

## S C E N A VI.

*Arfasatte , e Sudetti .*

**A** LL'esequie , non più : taciasi omai ;  
 Non è tempo di star più neghittosi :  
 Già vinsi , e me ne vanto , è terminata  
 D'Efigenia la vita ; ad'onta à quello  
 Mensogniero stregone .  
 Terminato è per me l'ultimo agone .

*Scu.* Che nce vò testimonee de viso  
 A'dire , ca l'accise la Gnorella  
 Lo seò Sarvasatte ?

Isso campa così ccò stà bell'arte .

*Arf.* Taci , Balordo . I Dei Phan collocato  
 Negli Elisi beati .

Ivi gode i contenti eternizzati .

*Flo.* Ella benche godeffe , io sempre peno .

*Art.* Ella è felice , ed'io sempre infelice .

*Arf.* Così fù decretato  
 Dal voler degli Dei .

*Flo.* Decreto troppo crudo !

*Art.* Anzi tiranno !

*Scu.* Nce corpate vojante à chesto danno ?

*Arf.* Perché ?

*Scu.* Se suole dicere à lo mugno ;

Cà se pe no sogietto

Se

Se face questejune ,  
Ntà le doi litigante tierzo gaude .

Pe levà tante lite  
Lo Jove nuosto Dio

S'hà nzorato ccò disfa' ntà lo Cielo .

*Arf.* Discorso da Prudente .

*Scu.* Cancaro ! che ve pare ?

Sungo saputo affè chiù de dottore !

Aggio ditto lo vero .

Confirma sarvavà lo mio pensiero .

*Arf.* Non più ciarle : su via ,

Andiamo di repente

Spettatori funesti ove ne giace

Esanime deposta : ivi à scoruccio

Con lacrime di duol orfani , e mesti

Stiamo di presenza ; al Mausuleo

S'accompagni il cadavere gelato ;

E con omei di Cuore

Si tributi ver lei l'ultimo onore .

*Scu.* Io fungo liesto : e non me curo fare .

Pe l'ammore de chilla

Bona memmombria mia lo schiaffa muorto .

*Arf.* Orvia , s'affretti il passo .

*Flo.* Io non hò Cuore

Per sopportare , oime , tanto dolore .

*Art.* Io mi rendo infasfito ,

Se l'alma del mio sen sen hà fuggito .

*Scu.* Non chiù : che fresciamiento ?

Non aggio chiù golio :

De repetà stà vota ,

Pecche la capo mia pare , ca sbota .

SCE-

## S C E N A VII.

Camera .

Cadavere sopra il Catafalco con  
addobi lugubri .

*S. Matteo , Egitto , Candace , Semi-  
doro , e Sarmonoo .*

**E**cco vicino il tempo : in cui la Somma  
Bontà divina à rischiarare il vero  
Spero di compiacersi .

Stò sodo , e non pavento :

Puote oprar quando è duopo alto portento .

*Eg.* Uomo di Dio , ti priego , à non tardare  
La tua pietosa man alla mia Figlia ,  
Perche l'alma agonizza .

*Can.* Deh , movetevi , o Carò ,

A' souvenir chi langue ;

S'ella estinta ne giace , io sono sangue .

*Sem.* Si per pietà v'aftringa

Il tepido torrente

De' peregrini umori ,

Che tributa la Madre ,

V'intenerisca un Figlio , offeso un Padre .

*Sar.* Spero , ch' à tanto duolo

Darà benigno il Cielo il suo conuolo .

*S.M.* Priache l'Onnipotente mio Fattore

I suoi prodiggi adopri ,

Prestisi ferma fede à sua possanza .

*Eg.*

*Eg.* Lo Confesso .

*Can.* L'affermo .

*Sem.* Anch'io lo giuro .

*S.M.* Or genuflessi à terra ogn'un di voi  
E' forza , che si fermi .

Deg'Eserciti Dio !

Se tu mi destinasti

A' predicar tua Legge : ora ti priego

A' mostrarti ver me qual sei Benigno ;

Questa gente , ch'ormai non hà d'umano ,

Auvezza ad'adorar i falsi numi ,

Se tu non ti dimostri , ella non crede ;

Ecco già , che prostrata

Umilmente t'adora :

Ancor io ti scongiuro ;

Fallo per quelle tue sanguigne brine .

Mentre già confidato

Nella tua gran bontate ,

In virtù del tuo nome ,

Precetto or or ad' Esigenza estinta ,

Colla tua sola aita ,

Che da sonno mortal risorga in vita .

*Ef.* Chi mi ridona al mondo ?

*S.M.* Il Grande Iddio .

*Eg.* Dunque . . . . .

*Can.* E' ver . . . . .

*Sem.* Che la suora . . . . .

*Eg.* E' viva ?

*Can.* Oh Dio !

*Sar.* Non è sogno , ma vero .

*S.M.* Non è fantasma al certo .

*Efg.* Ove mi trovo ?

*Can.*

*Can.* In braccia di tua madre .

*Eg.* In seno al Padre .

*Sem.* Estatico mi resto .

*Eg.* Figlia !

*Can.* Cara !

*Sem.* Sorella !

*S.M.* Oh bontà del mio Dio !

Presta la sua potenza al braccio mio .

*Efig.* Son viva , ò pur vaneggio ?

Son ombra , son estinta , ò pur respiro ?

*S.M.* Rediviva ti serba il Gran Motote .

*Efig.* Sono di nuovo al mondo ?

*S.M.* E' più che vero :

*Eg.* Una statua rimango !

*Can.* Ed'io un marmo !

*S.M.* Che meraviglia è questa ?

Opre son dell'Eccelfo ; il di cui braccio

Plenipossente adopra i suoi portentì .

*Sar.* Che grazie soprafine !

*Efig.* Madre . ?

*Can.* Figlia ?

*Efig.* Ove son ?

*S.M.* Di nuovo in Corte .

*Efig.* E come , in che maniera ?

*S.M.* Per opra del Sovrano .

*Efig.* Ed' à qual fine ?

*S.M.* Per la salvezza tua .

*Efig.* Io nol capisco .

*S.M.* Egli vvol salvo il mondo .

Egli è quel Dio nomato il Gran Messia .

*Eg.* Quel Messia , che si dice .

Venire al mondo ?

E

S.M.

S.M. Appunto .

Can. Oh noi felici !

Efig. Che comanda da me , che mi risorge ?

S.M. Te lo dirò col tempo .

Sem. Oh che stupore ,

S.M. Egitto , e tu Regina ,

Rendi à questo Gran Dio grazie infinite .

Che si mostrò con voi così benigno .

Vi lascio ; à rivederci ,

Eg. Ferma , Santo , ove vai ?

S.M. Ove fa di mestier in questo Regno .

A' rivederci , è redivivo il Pegno . *(si parte .*

Efig. Deh , Santo Padre , ferma . . . . .

Gran Dio , quanto ti devo !

Egip. E come posso

Renderli grazie uguali ?

Can. Io mi rendo impotente

Anche à saper formar cifre d'iscenti .

Eg. Viva di questo nume il suo gran nome ,

*Si chiude il Proscenio .*

## S C E N A VII,

Città ,

Scudiello , Berto , ed' Angelo  
de' Forabiero .

C He me mpapuoche , Frate ?

Ber. Un sà chi scaccia !

Ang. E' vero , ve l'afferma anzi lo giuro ,

Scu. Iffo , s'è bero , è miracolo gruso .

Ang.

*Ang.* Troppo increduli siete

*Scu.* E se sù cose tuorte

Non aggio visto forzetà le morte .

*Ang.* Chi toglie a respirar dona il respiro .

*Ber.* Ssù cuntù è vanitati .

*Ang.* La vita puo donar chi regge il tutto ;

Come infatti l'hà dato

Ad' Efigenia estinta .

*Scu.* Chesta è gruoffa boxhia ,

Pecchè la nuosta Gnora

E' muorta , e chiù ca muorta

*Ber.* Tutti li frustatuni , à stu pais

Mi fannu li dutturi :

Vi cuntanu , ca la Luna è entrà lu puzzu ;

Lappari tanti grossi , e muddicci ,

C' ogn'una pò pisari tri cantara .

*Scu.* Ma te suppreco , Frate ,

De che cetate seje .

*Ang.* Il mio Paese è vago : almi diporti ;

Amenitadi ingesti ,

Che l'occhio umano à prestar fede è corto ;

Si godono à gran copia : Egli è paese ,

Che l'oro non s' apprezza : e le più pietre

Preggiate al mondo , à paragon del bene

Inclauso , che v'è , son nenìa , e nulla ,

Egli è lungi da questo in tal maniera ,

Che non si può contare il suo gran tratto .

Metro Umano non giunge

A' misurar l' ampiezza .

Rigor d' inverno , e calda stagione

Non si vede giamai .

Non v' è Sole , che splenda : un solo raggio

Del vero Sole Eterno

E' bastante à bear quei Paesani;

Non si fatiga: i peregrini umori

Sono in bando alla fronte.

Non v'è dolor nessuno.

Venti di traversia, invidia, e risse

Son esuli; la morte è pur raminga.

Fame, sete, livor, lite, contrasti

Van caminando altrovè; in fine è luogo;

Ove campeggia il riso,

E' luogo di contenti; è un Paradiso.

*Ber.* Uh, puvireddu pazzu!

Chi mi cunti, chi scacci? aviti ntisu.

Quant' avi arruzulatu?

*Ang.* Sappi, ch'è verità quanto hò narrato.

*Scud.* Uh, bene mio! s'è chesso,

E' na coccagna giusta; ed à lo manco

Se ncè isò gran paese, frate mio,

Jamonciane d'accuordo.

Che facimmo à la Corte?

Iffa è sentina giusta de mal'anne;

Pegliate le contraste, le frosciate,

Le revierze, le guaje, e bà scorrienno.

Io pe me fungo liesto,

Jamonciane, Fratuzzo, priesto, priesto.

*Ang.* Ma la salita è grande.

*Scud.* Te smentecaste mò fuorze la strata?

*Ang.* Io la sò ben.

*Scud.* E donca?

*Ang.* E' grande impresa.

*Ber.* Cui contrasta ccù pazzi è chiù ca foddì.

Jamuninni à la Curti,

Cà

Ca ci sù tanti trivuli successi .

*Scud.* E zitto mò , ca lo negozio mporta ;  
Sienteme , bene mio , se me nec puorte  
Te ne riesto obrecato , e serveture .

*Ang.* Ma se la via ti stanca ?

*Scu.* L'hà da fà chesta pelle .

*Ber.* Chi sciloccu !

*Ang.* Va dunque da Matteo ;

Quello per la cui mano

Efigenia è risorta ,

Ch'in brieve ti darà felice scorta .

## S C E N A IX.

*Arfasatte , e Sudetti .*

*Ang.* **A**L cimento , buggiardo ; Ecco ti sfido,  
Non pavento la pugna : in questo puto  
Ben saprò Coronarmi .

Intrepido t' attendo ; all' armi , all' armi .

*Ber.* L'amu ncoddu li baddi .

Si non ni jamu prestu

Lu Signuri Arfasatti

Nni fa spirdari tutti .

Sia lu malu vinutu : di strafattu

Sempri ni veni ncoddu : oh chi ci vegna

La rugna pustiddusa .

Sempri ni vindi musculi pri fusa .

*Scud.* Ed'aggie fremma , frate ;

Chesto è n' Uomma da bene ; isso se face

Lo fatto sujo : e tu de botto , e liesto

Ncè done la desfida ?

E 3

Ed'

Ed'io pè quanto siento ,

E' brutto mbrudoglio accidere un noziento .

*Arf.* L'hò vinto nell'accenti ; ed'ora spero  
Superarlo alle prove : à suo malgrado  
Efigenia mori .

*Ang.* Menti , Buggiardo .

Ella è colma di giorni , è viva , è vaga .

*Scud.* Che deascance avite ?

*Ber.* Io mi cogliu Ju spacu , à sù Scudellu,  
Mi spagnu ; sù Magaru .

Mi fa' sempri trimari .

Bon giurnu ; mi la sbignu :

L'amaru purificatu hà datu signu . [ *si parte*

*Arf.* Vaneggi , infano , è spenta .

*Ang.* Anzi respira .

*Arf.* A' tuo cordoglio è morta .

*Ang.* Ella è vivente .

*Arf.* Ne mentisci .

*Ang.* E' bugia .

*Arf.* E' falso .

*Ang.* E' vero .

L'Onnipossente Dio

Da legame letal già l' hà disciolto .

*Arf.* L'han collocato i Dei ne' campi elisi .

*Ang.* Mostra evento buggiardo il tuo discorso .

*Arf.* Un Ignoto saprà contrariarmi ?

Alla pugna ,

*Ang.* All' agone ,

*Arf.* All' armi :

*Ang.* All' armi :

*Scud.* Tornance n' auta vota e bia che corla

De deascance , e peo ?

*Ar-*

*Angelo in aria .*

*Ang.* Odi , mostro d' Averno ,  
 Per restar la tua lingua infida al mondo ,  
 Il Divino Meteor decreta , e vuole  
 Rediviva Efigenia : il suo morire  
 Fù solo in apparenza .

E se non credi à me , che narro il vero ,  
 Il conferma l' evento .

Contro te non è forza il tenzonare ,  
 Perche sol basterebbe un telo ardente ,  
 Che mi dà nella man chi regge il tutto )  
 Or mentre resti vinto ,  
 Verso l' alma maggion io sono accinto .

*Scud.* Aspetta ; sed' Patrone ,

Non te ne ire prieste :

Fremmà mò hò tantillo ;

Vvoglio veni ccò tenie

A' lo paese tujo de coccagna .

Paffo passo ; che fretta .

Mò viengo ; ja sò liesto , aspetta , aspetta .

*Arf.* Vola così repente , e spiega i vanni

Ad' pntà mia ! che miro ?

Che farai , Arfatte ? A' vendicarmi .

Hò possanza , hò valor , hò braccio , hò l' armi .

*Si parte .*

*Scud.* Mò te rompe lo cùollo

Ccò le gambe d' acciordo ;

Pè chesto marranchino

Aggio pierlo ta scorta .

Me facete mbrogia lo diello .

Ch' avia trovato pe' campà felice .

Me ne voglio piglià ccò cotellate .

Io ngroppa non ncè puorto :  
 Isso fiete d'acciso; è muorto , è muorto .

## S C E N A X.

Sala ,

*S. Matteo , Egippo , Candace ,  
 e Efigenia .*

**G**là ridotti alla fede  
 Siete , ò miei cari.  
 Coll'onde del Battesimo  
 La Divina Bontà v' hà già lavato .  
 E' confuso l'Inferno :  
 Manda strepiti orrendi il fosco Averno .  
*Eg.* Caro mio Redentor ,  
 Quanto ti deve Egippo !  
*Can.* Mio Nazaren , mio Dio , quanto obligata  
 E' Candace tua Ancella !  
*Ef.* La mia devozion è più di voi ,  
 Mentre più favorita io mi conosco ;  
 Per tale immenzo Amore ,  
 Co' l' turibulo mio ti dono il Cuore .  
*S.M.* Accompagnate all' opre  
 Il fiato delle bocche ; e l' alma fede ,  
 Che v' insegna Gesù , servate illesa .  
*Eg.* Matteo , giache la Corte  
 Nell' ovile Divino i grati paffi  
 Assaggiando , festeggia ; e giusto ancora  
 Che 'l Regno tutto creda :  
 Senza ritegno alcun , in ogni passo

Pre-

predica il vero Iddio. Arma di zelo

La tua gran destra; e li buggiardi fani

Dissipa à terra. Inalza i più superbi

Tempii al Culto Divino.

Lava nell' onde sagre i neri Cuori

Di questo Vassallaggio .

E co'l tuo Santo viso

Fà, ch' ogn' uno godesse il Paradiso .

*S.M.* Tanto farò: ne mi sgomenta invidia .

*Ef.* Miei cari Genitori,

Se puoc' anzi lasciai il corpo estinto,

Destinato abitar l' urna gelata;

E se'l Motor Divino

Per sua pietà, lo spirito errabondo

Di nuovo m' inserì trà fredde membra;

Or ben conviene dunque

Di menar la mia vita entro de chiostri,

Dedicata al suo Culto: ivi non morta

A' voi, ma solo al mondo.

Se conosco la vita

Ridonata da Dio, e duopo ancora,

Che la consacri al Donator benigno .

Per evitare il fio,

Alla Corte sia estinta, e Viva à Dio .

*Can.* Che feat' oimè, lo disunita al sangue?

*Eg.* Figlia, quantunque l' alma in sviluppare

Un groppo sì tenace.

Par, ch' agonizza, e si riduce estinta;

Non rifiuto il proposto: è santo, è giusto.

Se par, che se ne appella

Tratto d' Umanità co'l proprio Sangue,

E' cordoglio, che punge: ogni vivente.

Dalla

Dalla sensibilità non vive esente.

*S. M.* Compatisco ad' entrambi è figlia, e sangue.

*Eg.* Tu spietata saetta,

Ch' a penetrarmi il cuor è già ridotta.

Ma riflettendo poi, che se ti perdo

Per cui di nuovo al mondo ti riserba,

E' piaga, che non mostra essere acerba.

T'abbracciò, io Cara, e nell'istesso amplesso

Con un doppio canal à caldi rivi

T'inaffio il sen, e mi distruggo in brine,

Dio sà quanto mi duole!

Difunirmi da tè, perderti viva!

Dio sà quanto mi spiace.

Ma pensando alla fine,

Che perdendo una Figlia, à Dio la dono,

E' doglia, per la qual non mene attristo:

Non è perdita mai, se faccio acquisto.

*Ef.* Ma per Dio, non è perdita, è contento.

*Can.* Ditela come sia, egli è tormento.

*Eg.* Matteo, andiamo assieme

Per destinare il luogo

In Tempio di Gesù Gran Re de Regi.

*S. M.* Io ti siego fedel.

*Eg.* Addio, Consorte

Oh felice, che sou! felice Conte

## S C E N A XI.

*Camdocce, ed Efigenia.*

**D**UOQUE mi lasci, o Figlia?

In questa età cadente, in questi giorni,

Ove

Ove la neve argente  
 Con più nemi di giorni hà fabricato  
 La mia tomba vicina?  
 Devo mirar lontana  
 La mia gioja pregiata, il mio tesoro  
 Lungi, e priva di onore,  
 E tu lo vedi, e te'l sopporta il cuore?  
 Mi lasci, e mi confini in laberinti  
 D'indissolubil duolo,  
 Mi doni in preda al pianto, à duri omei  
 M'acceleri la tomba, il mio martoro,  
 M'anticipi il dolore.  
 E tu resisti, e te'l sopporta il cuore?

*Es.* Sfogate sì, sfogate:

Le più vive doglianze;  
 Efalate dal sen affai cordogli,  
 Che scorderete alquanto ingannata  
 Siete dal senzo: Eh madre, madre! Iddio  
 Mentre mi chiama à se, non è di bene  
 Non eccheggiare à tanto.  
 Deh sbandite dal sen l'umido pianto.

*Con.* E come, o Cara figlia?

Se'l sostegno vital, il mio decoro  
 Tu nascesti alla Corte?  
 Altre speme, per me, son tutte morte.  
 Deh, torna cara, sì, torra à mutare  
 Questa dura sentenza.  
 Devo vederti, in somma  
 Priva di fasti, e ricchi adornamenti,  
 Ecale dal mio petto,  
 Non più viva per me, semispirante  
 A' riggida più vita?

Ahi

Ahi nol permette, e nol sopporta il Cuore  
L'età di puochi lustri, ed' il legnaggio  
Mal s'accoppia all'orrore .

Non è cotanto crudo il Redentore .

*Efig.* Giacche sposa puoc'anzi

Mi destinatti assieme col Genitore

Ad'un terreno sposo ;

Or qual preggio maggior è d'annodarmi

Collo Sposo Divino ? Eh madre cara !

Son pronta à secondare il tuo desio .

Se sposa son , io già mi sposo à Dio .

*Can.* Odi , giache non posso

Ridurti à prieghi miei ;

In brieve morirò ; mà sappi , ò cara ;

Che morendo , per te , è morte amara .

## S C E N A XII.

*Efigenia sola vicina ad' un Tavolino,  
e doppo Angelo .*

**C**He morendo , per te , è morte amara ?

Dunque per mia caggion, per mia ferezza

Morirà chi mi diè l'essere al mondo ?

Che farò ? chi mi porge in tali angoscie

Magnanimi penzieri ? Abi ben conosco :

Che'l crudo amor mi v'è serpendo al cuore ,

E' legge di natura amar la Madre .

Anche è legge divina amare un Dio .

Questa approva la prima ; e quella assieme

Conferma la seconda .

Non è tanta tiranna .

La

La Divina Bontà , che precettasse  
 Lasciar la Genitrice  
 In deliqui mortali .  
 E dunque mi disdico .  
 Sì sì mi resto in Corte .  
 Scampi la madre mia sì cruda morte .  
 Che dissi ? Ohi Dio , mi pento :  
 Ah senza ingansator , ah Crudo amorè ,  
 Così mi lusingate ? Eh ben comprendo  
 Quanto buggiardi siete , e quanto falsi .  
 Cambiar l'amor Divino ,  
 Per affetto terren , eh , che son folle .  
 Lungi lungi dal sen l'amor profano .  
 Ma lasciare in tormenti  
 Da chi dipende il viver mio , è crudo .  
 Non nò ; ritorno à voi madre dolente .  
 Son vostra già ; non devo aver la salma  
 Di qual duro macigao .  
 E puro torno à vaneggiar à che dissi !  
 Non deve star sepolto  
 In un tepido sen l'amor divino .  
 Di nuovo mi disdico : errai , non posso .  
 Rosso : non posso : sì . ricchezze , Dio .  
 Ahi , che vaneggio ancora !  
 Per genio rubelle  
 Vinca ardire virile un petto imbelle .  
 Mi sento affascinar da dolci nodi  
 Di Mosè : ma confusa  
 In laberinti estremi  
 Non sò che fare al fin , io mi confondo ,  
 Se devo darmi à Dio , ò pure al mondo , *(dorme)*

Ahi nol permette, e nol sopporta il Cuore  
 L'età di puochi lustri, ed' il legnaggio  
 Mal s'accoppia all'orrore .  
 Non è cotanto crudo il Redentore .

*Efig.* Giacche sposa puoc'anzi  
 Mi destinatti assieme col Genitore  
 Ad'un terreno sposo ;  
 Or qual preggio maggior è d'annodarmi  
 Collo Sposo Divino ? Eh madre cara !  
 Son pronta à secondare il tuo desio .  
 Se sposa son , io già mi sposo à Dio .

*Can.* Odi , giache non posso  
 Ridurti à prieghi miei ;  
 In brieve morirò ; mà sappi , ò cara ;  
 Che morendo , per te , è morte amara .

## S C E N A XII.

*Efigenia sola vicina ad' un Tavolino,  
 e doppo Angelo .*

**C**He morendo , per te , è morte amara ?  
 Dunque per mia caggion, per mia fieraZZa  
 Morirà chi mi diè l'essere al mondo ?  
 Che farò ? chi mi porge in tali angoscie  
 Magnissimi penzieri ? Ahi ben conosco :  
 Che'l crudo amor mi v'è serpendo al cuore ,  
 E' legge di natura amar la Madre .  
 Anche è legge divina amare un Dio .  
 Questa approva la prima ; e quella assieme  
 Conferma la seconda .  
 Non è tanta tiranna .

*La*

*La*

La Divina Bontà , che precettasse  
 Lasciar la Genitrice  
 In deliqui mortali .  
 E dunque mi didico .  
 Sì sì mi resto in Corte .  
 Scampi la madre mia sì cruda morte .  
 Che dissi ? Oh Dio , mi pento :  
 Ah senza ingansator , ah Crudo amore ,  
 Così mi lusingate ? Eh ben comprendo  
 Quanto buggiardi siete , e quanto falsi .  
 Cambiar l'amor Divino ,  
 Per affetto terren , eh , che son folle .  
 Lungi lungi dal sen l'amor profano .  
 Ma lasciare in tormenti  
 Da chi dipende il viver mio , è crudo .  
 Non nò ; ritorno à voi madre dolente .  
 Son vostra già : non devo aver la salma  
 Di qual duro macigno .  
 E puro torno à vaneggiar : che dissi !  
 Non deve star sepolto .  
 In un tepido sen l'amor divino .  
 Di nuovo mi didico : errai , non posso .  
 Posso : non posso : sì . ricchezze , Dio .  
 Ahi , che vaneggio ancora !  
 Per genio rubelle  
 Vinca ardire virile un petto imbelle .  
 Mi sento affascinar da dolci nodi  
 Di Mosè : ma confusa  
 In laberinti estremi  
 Non sò che fare al fin . io mi confondo ,  
 Se devo darmi à Dio , ò pure al mondo , ( dormo

*Angelo, che porta le vesti di Religiosa con una  
Corona di spine sopra il tavolino.*

*Ang.* Dormi, Efìgenia, dormi,  
Posa la stanca mente: alli tuoi lumi  
Tira le sue cortine.  
Il tuo riposo è vita.  
Fortunata, che sei! Il tuo Fattore  
Da balconi del Cielo à te mi manda.  
Non ruminar nel Cuore  
Più tempeste d'affanni, e vil timore.  
A' nome del tuo Dio, io ti consegno  
Questo ammanto Regalato: e benchè sembri  
Ruvido à gl'occhi, hà gran valente occulto;  
Ei conserva al di dentro ascoso il preggio.  
Questo cerchio pungente, ove si scorge  
A' caratteri bei d'aspre punture  
L'eternità beata: hà per sua vaga  
Circonferenza il duol, per cento il Cielo.  
Con quest'armi potrai, Amazzone felice,  
Debellare à tua possa il fiero Averno.  
Mi parto: e t'assuro  
Di non più paventar barbaro affalto.  
Porterai nel tuo sen un cuor di smalto. *(vola)*

### S C E N A X L I I I

*Florinto, Ambròsio, ed' Efìgenia,  
che sogna.*

*Art.* **E** Ccò dorme la Bella;  
Ecco riposa.

Si-

Silenzio , venti ; i vostri fiati orrendi

Deh trattenete avvinti

*Flo.* Aure , tacete .

*Ef.* Mi dono al mondo ; al Cielo .

*Art.* E' risorta la vita

Della mia vita istessa è sogno , o vero ?

*Flo.* E' rediviva al mondo .

L'Alma di questo sen ? è vero , o sogno ?

*Art.* Oh Bontà di Gesù !

*Flo.* Quanto è gigante !

*Art.* Mentre è viva , l'adoro .

*Flo.* Io son Amante ,

*Art.* I groppi d'Imenco , i suoi legami

L'approva il mondo , e vacconsente Iddio .

*Flo.* Il casto amor del Toro

L'annoda l'Uom ; e lo permette il Cielo .

Dunque è duopo l'amar ,

*Art.* E' forza Amore .

*Flo.* Già battezzati entrambi , e già ridotti

Nel sentiero del Ciel di ritrovamo ,

Oh' fortunati invero !

*Art.* Siam felici ambi due ; gli gran misteri

Della legge del Ciel già confessamo

Con tutto in nostro Cuore .

Dunque è duopo l'amar ,

*Flo.* E' forza Amore .

*Efg.* Risolvete , o penzleri !

*Art.* Fedele al Nazareu ella riposa .

*Fior.* Io seguace di Cristo anche mi vanto .

*Efg.* Torno a voi mio Signore .

*Flo.* Dunque è duopo l'amar .

*Art.* E' forza Amore .

*Efgt-*

*Efigenia, che si sveglia in un tratto.*

Dunque è duopo l'amar, e forza Amore?

Di qual Amor si tratta?

*Flor.* Di vostra Altezza, ò bella.

*Efig.* Chi recò queste vesti?

*Art.* E' ignoto à noi.

*Efig.* Che miro! e queste spine?

*Flor.* A' me è celato.

*Efig.* Ben conosco il mistero: e' l Ciel, che parla;

Sotto taciti accenti à me favella:

Si risolve l'impresa: Udite, ò cari.

Ben v'è noto, che vivo

Per soprano voler: lo destinata.

Per sposa ad' un di voi.

Ma perchè m'ave eletto

Un' altro Sposo di miglior carato,

Per ciò risolvo ad' annodarmi à quello.

Egli è miglior di voi; e come tale,

Ingiuria al vostro affetto il mio non reca,

Se vi pospongo à quel, che non ha pari.

Quelli sono le vesti,

Che mi manda lo sposo; e questo il cerchio

Della mia fedeltà, che devo usarli.

Voi depongo in oblio.

Compatite: farò sposa di Dio.

*Art.* Avete più che machinare, ò stelle!

*Flor.* Ahi, che troppo ver me sono rubbelle!

*Efig.* Restate, Amici, Addio.

*Art.* Dunque, bella, così schernisci un fido?

*Flor.* Dunque, vaga, così deridi un cuore?

*Efig.* E' possente il Rival, che vi contende.

E se voi pertinaci in tormentarmi

Sa.

S E C O N D O : 81

Sarete più ; sappiate , Egli è geloso .

Colpa non è la mia .

Sono sposa di Dio , Figlia à Maria. *(si parte)*

*Flor.* Ferma , bella , ove vai ?

*Art.* Frena il passo , ò Tiranna , e quando mai

Si vidde così ria

Ostinata , e crudel la Tirannia .

S C E N A XIV,

Città .

*Berto , ed' Arfosatto .*

**G** Nursi , ch' è nivisciuta ; e pri chiù nzinga  
L' aja vistu ccu st' occhi .

E' sana d' occhi , e pedi ad usum ferz .

*Arf.* Tu , Berto , sempre scherzi : esser nō puole

Più ritornare in vita un corpo estinto .

Son ben , che 'l tuo parlare è sempre finto .

*Ber.* Gnurnò , ch' è la virtati :

E' viva , e parla comu n' arraggiata .

*Arf.* Tu mi confondi il senno ! e via Balordo

Sempre formi concetti uniti al riso .

Come esser puo ?

*Ber.* Sintiti .

Mentri à lu catafarcu erano tutti

Ciangendu , e suspirandu

La bedda Gnura : e chi di ddà na pocu

L'avenu à futtirari ;

Ntuppau chiddu gran Omu Ziu Matteu ;

E ccù li tri palori di la mandra ,

F

La

La fici surfitari : ora pinzati

Ch'alligrizza ci fù ? mparticulari

L'affrittu Tata , ccù la Mamma ancora ?

*Arf.* Se tu mi narri il vero , è gran stupore .

*Ber.* Lassatimi pigliari un burdillinu ,

Ca vi lu dugu à ntendiri cantandu ,

Lu cridiri è curtissia .

Si lu criditi , bonaguida , è quandu

Non ni valici sentiri palata ,

E uvi vi stati .

*Arf.* Esser non puol mai vero ,

*Ber.* La tornu , e fazzu arrieri ?

La Morta n'viviscio : chi sti surdu ?

E lu Re , pri isà cosa fori tempu ,

Stima tantu à Matteu , cà c'avi datu

Lu plenum possi , cù lu fari , e sfari ,

S'annu lavatu tutti ccù zert'acqua

Chiamata lu Battissimu di Cristu .

Ci hà datu putistati ,

Di iri pri lo Regnu , e d'iri à tutti

Na liggi nova , nsumma

La zivittula ancora di sò figlia

Lu voli tantu beni , ca spiticchia ,

*Arf.* Questo di più ! che sento ?

*Ber.* Forsi n'aviti raggia ?

S'è virtuosu , e giustu , c'ogna d'unu

Lu stinassi di cori : e si mi pari ,

Io mi vogliu ccù l'autri Battiari ,

*Arf.* Ancora tu sei folle ?

Ma non inporta ; giuro

Di troncarli la vita .

Farò da quello bosco

Usci.

S E C O N D O .

83

Uscire à danno suo più mostri orrendi .  
Farò che lacerato .

Vomiti all'onor mio vittima il fiato .

*Ber.* Ssà gran baggianaria , ca mi livati ,  
Non iuva ecà Matteu .

S C E N A X V .

*S. Matteo , e Sudetti .*

*Ber.* T Aliati , ca veni : à tia , canuzzu .  
Non ti ccl-lassi iri , e chi ci aspetti ?

*S.M.* Già , grazie al Ciel , tutta la Corte crede  
Al Vangelo Divino .

*Arf.* Che millanti , mendico ?

*S.M.* Il vero io dico .

*Ber.* Chi v'aju dittu ? un guardi  
S'aggaddanu sta vota !

*Arf.* Di che ti vanti ?

*S.M.* Io taciturno sono ;

Ma l'opere Divine

Per me tutte son lingue , e tutte bocche .

*Arf.* Vaneggi ; il tuo discorso  
E' buggiardo .

*Ber.* E pri chi ? comu si prova ?

*S.M.* Se falso io son , non è mendace Iddio .

*Arf.* Qual portentoso adoprasti ?

*S.M.* A'tuo dispetto

La Divina Bontà fè rediviva

Un'Esigenia effinta .

*Ber.* Chiffa è la viritati .

Ed'io ni fazzu fidi .

F 2

*Arf.*

*Arf.* Or se ti vanti, Infano, in questo punto  
Farò palese anch'io la virtù mia.  
Mi conosci qual sono?

*S.M.* Un forsennato.

*Arf.* A' gl'incantesmi, all'opre.  
I circoli, che forma  
La mia verga, saran preconizzati  
Al Mondo tutto. Il mio potere adopra  
Meraviglie inudite à tempi nostri.  
Mi fò temer dag'efferrati mostri.

*Esce un Drago assai grande.*

*Ber.* Ajutu, ca dda cosa  
E' giunta à li gambigli: Ah cà mi spirdu!

*Arf.* Vedi quanto s'inoltra  
La virtù di mia verga?

*Ber.* Io tremu di lu spagnu!

*S.M.* Berto, scaccia il timor; confida in Dio;  
Che diviene un agnello un mostro orrendo.

*Ber.* Io mi ni sentu iri duci duci.

*Arf.* Per virtù del mio nome,  
Mostro fedel, precetto  
Che devorato sia quest' Uomo infano.  
Auventa colle Zanne  
Morsi carnificini. I denti tuoi  
Sbranando un pertinace,  
La mia fama farà sempre loquace.

*S.M.* A' Nome del mio Dio, chiunque sei,  
Mostro uscito da boschi, ò pur d'Averno,  
Ti comando, ch'Umile  
Porti al servo di Dio atto servile.

*Si piega con riverenza il Mostro,  
al Santo.*

*Ber.*

S E C O N D O .

83

*Ber.* Ah poviru Matteu , comu ti clangiu !

Ngagliau lu mascaratu .

*Arf.* Uccidilo : che temi ?

*Ber.* Iddu un si movi !

*Arf.* Che meraviglie scorgo ?

Non m'ubbidisce il mostro ? Ah son tradito !  
Oimè !

*S.M.* Che stupore ?

Opra questi portentosi il Creatore :

Odi , indomita fiera ,

Per virtù del Gran Segno . . . .

Della Croce di Cristo , altrove il passo :

Reca : dentro del bosco à noi vicino

Sia l'abitar , e ti scongiuro ancora

Di non mostrare offesa à chi che sia

Entro di questa Corte .

M'esenta il Buon Gesù da fiera morte :

*Sparisce il Drago .*

*Arf.* Disperato mi parto . A che son giunto ?

Un mendico mi vince ? io nol intendo !

Mi crucio nell'interno ;

E porto nel mio sen vivo l'inferno .

*Sparisce con un lampo .*

*Ber.* Bonviaggiu , farfanti : Ah la sgarraffi

Stà vota : e ch'era garbu

Comu si n'avantava ! ora mi pari ,

Ca ristau munsignaru !

Giustu da paru sò comu un Magaru :

*S.M.* Gesù , quanto ti devo ! il fiero mostro ,

Immobile si refe .

Quanto benigno sei , tanto cortese .

A T T O  
S C E N A XVI.

Sala .

*Irtaca , Florinto , ed' Artobale .*

**Art.** **D** Eh , che follie son queste ?  
Non mi tenete , o Sire ,  
Son costretto à partir : la piaga mia  
E' priva di speranza .

**Irt.** Altro asilo non hò , che lontananza .  
Discoprite il concetto .

**Flo.** Eh' la ferita  
Più s'inasprisce al ritirar del telo .

**Irt.** Ma pur , narrate , e poi . . . .

**Art.** Piovono à danno mio  
L'astri adirati i suoi maligni influssi .

**Irt.** Ma dopo la tempesta , esce il sereno .

**Flo.** Ch' è prescito dal fato inuan lo spera .

**Irt.** La forte suol mutar la faccia irata ,

**Art.** Ma s'è figlio abortivo in van l'attende .

**Irt.** E via , che l'aurea ruota

    Sempre s'aggira , e mai s'arresta immota .

**Flo.** Ma s'è piantato il chiodo , è fisso , è dura ,

**Irt.** Dopo fiero borasca il fallo argento

    Attende di vicin propizio il vento .

**Art.** Ma ch'è nato à provar tempra di duolo

    Attender non potrà qualche consuolo .

**Irt.** Non più : scoprite il male .

**Flo.** Ben son note le nozze ;

**Art.** Preparete per noi .

*Flo.*

*Flo.* E pur la forte ,

*Art.* E pure il fato rio ,

*Flo.* Iterando lo stato ,

*Art.* Pria vedovil , che d'Imeneo spedisco :

*Flo.* Amareggia il contento .

*Art.* Mi costringe à provar fiero tormento .

*Ist.* Dunque per questo il piè rapido altrove

Condur si deve ?

*Flo.* Eh , per trovar l'asilo

Questo rimedio è puoto .

*Art.* Centro miglior non trova il nostro fuoco :

*Ist.* Sedate le tempeste .

E s'Efigenia , il mio German , la Corte

Recano le sciagure

Di nostra legge opposta ,

Con abbracciarne un'altra ; il vostro petto ;

lungi lungi ne sia .

Non è proprio di voi l'aver follia .

S'è creduto à Matteo : anno fondato

Vane speranze à un nume ,

Che mi vergogno à dir qual morte ei fece .

Se dispone la forte ,

Ch'Efigenia sposasse ad'un di voi ,

Non farà cancellato :

E pigro sì , ma non è fardo il fato .

*Flo.* La speme è già recisa .

*Art.* E' sparfa al vento .

Florinto ?

*Flo.* Amico ?

*Art.* Magnanimi penzieri

E' forza d'abbracciar : chi sà se forse

Efigenia sposando uno di noi ,

L'altro di gelosia restando ucciso ;

Non svenava il Marito ?

Cedano le contese :

Cedasi al Nazaren la nostra sposa .

Egli è Dio ; ben si deve ; il casto Amore

Sia preferito al nostro .

Siam fedeli à Gesù : Egli vedendo

Un'Eroico tratto ,

Cedendosi da noi un frale viso ,

Sposerà l'alma nostra in Paradiso .

*Flo.* Oh dolci, e grati accenti ! almo consiglio

Suggerisci al mio Cuor ; ed'io l'abbraccio .

In vece di terren lubrico affetto

Sia quel del Creatore .

E unito sia col mio il vostro Amore .

T'abbraccio , e stringo al seno ;

Non più rival ti son , ma vero Amico

Sia la nostra contesa in avvenire

Per il Ciel solamente .

Casti soli penzieri abbia la mente .

*Trt.* Strane mutanze io vedo !

Son propizij penzieri al mio goire . (*à parte* ;

*Art.* Andiam .

*Trt.* Fermate il piede : A' me di voi

Fà di mestier secreto : e non vi spiaccia

Udir , mentre Morfeo frà dolci nodi

Mi trattenne Puoc'anzi .

## S C E N A XVII.

*Scudiello , e Sudetti .*

**G**Nore , scosate mò , se viengo liesto :  
Lo Re ne bò ccò disso : priesto , priesto .

*Irt.* E che fोगiunse poi ?

*Scud.* Me decette tornà ccò la risposta .

*Art.* Vanne : ubbidisci ; e da mia parte narra ;  
Ch' or or ne vengo à lui .

*Scud.* Ma non tardate ,  
Pecche decette poi , ca l' ammasciata  
E' de gravore affaje .

*Irt.* Taci : parti ; non più .

*Scud.* Io me nne vago .  
Che d' ha ! ch' ed' arraggiato ?  
Me parra ccò lo botto .

Io lo tiengo d' arreto un parmo sotto .

*Irt.* Gemina gelosia non più m' accora . [*à parte*]  
Udite , Cari , il sogno .

Dopo che dalle cure  
Tropo nojose il mio penzier fu sciolto ;  
Le cortine tirai d' innanzi à i lumi .

E mentre neghittose  
Le potenze sopite à suo bell' aggio  
Trattenevano l' alma ; io mi sognai ,  
Che lo scettro al Regnante mio Germano  
Vacillando per terra , io lo sostenni  
Con intrepida man : Il che veduto  
Da malcontenti invidiosi à gara  
Mi s' opposero uniti ;

Onq'

On'è, che paventar mi fù bisogno.  
 Ma soccorrenda poi due valorosi  
 Campioni à mia difesa; al fin sognai,  
 Che Regnants restai.

*Flor.* Sempre è fallace il sogno.

*Art.* Egli è buggiardo.

*Irt.* Ma poi per tanto onore

Spesso indovina, e presagisce il cuore.

*Art.* I sogni son bugie.

*Flor.* Ingannano i Morfei, son mentitori.

*Irt.* Comunque il sogno sia; mi fa mestiere.

Di vostra fedeltà: gran tempo hò sparso

Da queste vene mie sanguigni rivi.

Hò fatigato assai. Molto mi deve

Il Regno: il Re cadente è già ridotto.

Con suggel di secreto

Il sogno, è mio penzier, sia tra di voi.

Chi sà, se poi à cifre:

Di quanto m' hò sognato.

Con veridico evento arrida il fato.

## S C E N A XVIII.

Vista di Monastero.

*Efigenia, Egippa, Candace, Semidoro,  
 e S. Matteo.*

O H tempo desiato!

*Eg.* O Giorno lieto, e festivo; io lo confermo  
 Per paradiso avvantaggiato al mondo.

*Can.* Io lo confesso ancora.

Del

Del sol verace anticipata Aurora .

*Sem.* Io l' affermo per quello  
Paradiso per noi brieve modello .

*S.M.* Ecco le vesti , ò cari ,  
Che 'l Divino Fattor co 'l Messaggiero  
Ad' Efigenia manda ; elle son vaghe,  
Quantunque di color fosser modeste .

*Ef.* Recidetemi il crine , acciò si tagli  
La speranza fallace al mondo infido .

*Can.* Io , che tenace à rinferrarti , ò figlia,  
Mi mostrai nell' addietro : or già contenta,  
Secondo i tuoi desiri ; e recidendo  
Con propria man la venustà pregiata  
Della Cesarea tua , anche m' adopro  
In Consagrarti à Dio .

*Eg.* Io per mostrar la gioja ,  
Che sento nel mio cuor , sostengo il nodo  
Di sì fulgidi lacci .

*Sem.* Ed' io mantengo  
Questo sì nobil peto . *tiene il bacile.*

*S.M.* Mentre dona di taglio à sì bel groppo  
D' intrecciate catene à stame d' oro ,  
Io godo un tal contento ,  
Che 'l cuor mi bea , e mi rapisce al Cielo .

*Ef.* Ecco sciolta da lacci  
Del secolo fallace .

*S.M.* Entrate , ò figlia ,

*Eg.* Ti bacio , ò cara , e nel suggel , che stampo,  
Imprimo ancor , per tenerezza il pianto .

*Can.* Io con brine di perle liquefatte  
Inaffio le tue rose ,

Acciò col pianto mio sian ruggiadose .

*Sem.*

*Sem.* Sorella, il tuo partire:

Benche duro mi sembra, io vi concorro:

Non posso non versare

Stille amorose, e teneri singnozzi:

Ma pensando, ch' al Ciel ten voli, o cara;

Dolce riesce una partenza amara.

*Can.* Cari miei Genitori, e tu Matteo

Benedite una Figlia.

Addio, Mondo, Addio, Corte.

Son felice, che nacqui à tanta sorte;

### S C E N A XIX.

*Berto, che porta un Cane di Caccia.*

**M** Alabentu la gamba!

Mi muzzica stù Cani!

Te te, Ramiru, tè; chi trival' hai?

Te stù morfu di pani, e statti zittu.

Ti lu ghiattisti? oh raggia!

Dda Amicu fattu ntorta non ci abbasta?

Te f' autrù morfu; via.

Penzu, ch' hà deci jorni, ca non mangia;

Prichissu si la jetta.

Non ci fa diri vucca di fuffetta.

Te, chi ragg' hai? ch' ha statu

Forfi attaccatu curtu?

Si vocula la spisa di valanzu.

Stù Cani burla, affè?

Te te Ramiru, te.

A' lu sù Capitana Irtacu nostru

Ci vinni di disu andari à caccia;

E pri

E pri chissu strascinu stù canuzzu .  
 M' hà fattu li garretta sgranfugnati ,  
 Ca nesci sangu • Affritti cacciaturi !  
 Mi chiamanu lu cani cucciu cucciu ,  
 L' alliffianu tuttu ;  
 Ma pri chi li patruni à simanati  
 Mi stannu senza spisa : spissi voti ,  
 Pri chiù mancu travagliu ,  
 Ci dunanu la spisa di cuntanti ,  
 E pri chi li canuzzi su mparati  
 A' jucari à li carti ,  
 Perdinu li decursi , e capitali .  
 E pri chissu si dici ,  
 Lu mastro è sditta , e la sò caccia un dici .  
 Vidiriti à li voti un cacciaturi  
 Iri pri la campagna , comu ù sperfu ,  
 Firriari chiù marcati , e mulini ,  
 Te ccà , te ddà , canuzzu ,  
 Senza lassari troffa , ne purtusa ;  
 A' li voti , pri chi lu cacciaturi  
 Ci straporta lu pedi , e la sò spisa  
 Accatta à la futtili , prestu speddi .  
 E pri chissu mi jetta  
 Badagli grossi , e grassi , ch' à stuppari  
 Ogn' unu abbastiria  
 Na vanedda di chissi ,  
 E quarchi tozzu duru si lu jetta  
 Comu fussi Cugliaadiru Cunfetta .  
 E lu cani addiunu  
 Ci fa li barzilletti ad' unu , ad' unu .  
 E' vita dispirata un cacciaturi ;  
 Veni Jorru , ca mancu

Un

Un cunigliu si vidi, comu è fattu:  
Si sfarda scarpi, pirricuni, e baddi,  
Firriandu sti vaddi.

Non chiù palori, via,  
Purtamucci lu cani à lu Patruni.

Te tè, Ramiru, te, non muzzicari:  
Chi trippi, ca mi fa? sia pri sta vota  
Ci hà cadutu la cuda,  
Pri zò chi s' hà mangiatu:

*Fugge il Cane, e lo va seguendo.*

Ah mischinu di mia!

Sinni la catacozi; te Ramiru.

Aspetta tanticchedda: cucciu, cucciu.

Oh, chi m' abbinni, oime?

Te te, Ramiru, Te.

## S C E N A XX.

*Vista di Monastero.*

*Scudiello, che porta ad' Esgenia regali.*

**L**A gnora vvosta Mamma  
Be manna stò presiento: e pe ise sirate  
Aggio patuto cole,  
De fareve sbotà lo celleuriello.

*Es.* Che s' occorse?

*Scud.* Bolia stò marranchino

Bedi mò che portava à vofforia:

Io pecchè m' arretrove

Truono de le valiente,

Ccò nà tuorta gnardata nzotto gamba.

Ccò

Ccò nà mienza arrappata de stò naso

L'aggio fatto de sotto raso raso .

*Ef.* Solita fedeltà d'un Servo scaltro :

Dimmi , che cosa potti ?

*Scu.* Doi ciento mbrogliarielle de magnare .

*Ef.* Porgili dentro il legno .

*Scu.* Chè dèe , ea v'è sbotanno

Dinto de stò pertuso ?

*Ef.* Basta ; fiponi .

*Scu.* E ne fungo scuto ?

Isso è come à lanterna de lo scuro .

*Ef.* Rendi da parte mia

Mille grazie alla Madre .

*Scu.* E chesto è cunto ,

Ca l'hà de s' s' pelle .

*Ef.* Che soggiunse di più la mia Regina ?

*Scu.* Be manà quattro ciento lliverenze ,

Sacciate , ca se squaglia .

Pe tè s'hà puosto neulle nasgramaglia .

*Ef.* Il suo conforto è Dio .

*Scu.* Ma decete , Signora llucò dinto

Ncè state de golio ?

*Ef.* Chi serve l'edio non sente asprezza alcuna .

*Scu.* Oh che bielle parole ?

E'chiù ca berefate ; ed'io pe chesso

Aggio deseò , Gnora ,

De faremme stà vota

Monaciello de viso , verbo , ed'opra .

*Ef.* Ottima elezione approva il Cielo ,

*Scu.* Io fungo liesto .

*Ef.* In solitari orrori ,

Sepellimmi vivo .

*Scu.*

*Scu.* Se m'aggio à scortecà dinto la belle  
 Me faccio Monaciello  
 Lluoco dinto : à lo manco  
 Bè fiervo de creato nconcordanza ,

*Efig.* Or questo nò .

*Scu.* Pè quale accaseune ?

*Efig.* Al Nazzaren Gesù si serve in chioftri ;  
 Non mescolato l'Uom col fesso imbelle .

*Scu.* Ah , chesto è nò cierto muodo  
 De puonere de parte lo respitto  
 A'lo gnore Scodiello :

Sacciate mò , ca fungo nozzentiello :

*Efig.* Non sembra aver del ver il tuo disegno :

*Scu.* Che ncè bolite fà ? la mia chiamata ,  
 E' de faremme monaco de core  
 Lluoco dinto isè mura ;

Alias , se sconcerta lo negozio ;

E' Vossoria , ca corpa à tanto male :

Che vè pare peccato Veneale ?

*Efig.* Sempre scherzi , Scudiello .

*Scu.* Seornone !

Io lo dico ccò tutto de lo sienno :

Me vvoglio arreterare lluoco dinto .

Ve scopo , e poi perzi cuonzo lo lietto :

*Efig.* Non anno tante piume

Li seguaci di Cristo .

*Scu.* E che dormite nterra ? ah chesto è muodo ,

Scofateme , Signora ,

De fà isa biella faccia

Scolata nnante tiempo .

Ed'io non me nne curo ,

Dummodo , ca me faccia Monaciello

Lluoco

## SECONDO

Lluoco dinto sè grade ;

Duormo ncoppa à la terra ;

Jà lo negozio è fatto ,

Non manca chiù pè mene .

Vvoglio fà penetenzia ccò tene :

*Efig.* Son richiamata altrove: Addio, Scudiello

*Scu.* Nò tantillo de fremma ,

Concrodimmo la cosa !

*Efig.* A' revederci .

*Scud.* E quan'è lo retuorno ?

Scavvottolo , Patrona ; Addio , buon jorno ?

## SCENA XXI.

Città .

*Scudiello solo .*

**E'** biello st' auto muodo

Dè facere l'ammore

Ccò la mmardetta femmena chiafea ?

Me piace , che ve pare ?

Se puongono à sedè le marmorate

Ccò la gnorella vierzo de le grade ;

Me descorreno nzembra

De la lana crapina .

Parrano de tre ciento frosciamiente ;

E ntrà lo mienzo poi

Se cala un partitore de sganghillo ;

E pechè lo deascance è sottile ,

Trafe momò pe dinto le cepolle .

La femmena à lo spisso peche stace

G

D'amò

D'ammore maccarronico : ha golio  
 De parrare ccò l'Uommo , e deveare ;  
 E peche pè sopirchia pratticare  
 L'amecizia se 'ngrossa ,  
 Ne viene chillo mutto ,  
 Ca le scanzirre femmene mmardette  
 Me faceno amecizia à le strette .  
 Peche l'accedetara  
 Femmena se ntienne  
 De frecciare à lo spisso ,  
 Ccò nò gnardo travierzo  
 Accide n'Uommo , e be lo face pierzo .  
 Me face la margiffa ,  
 Ccò nò sospiro mienzo scortecato  
 Dinto la vocca , e ccò nà mienza tosse  
 Ntuossica n'Uommo gruosso : e quanno pare,  
 Ca vè parra ccò tiermene polite ,  
 All'ora vè sportosa la cocozza .  
 E guarda pà la terza de le neutre !  
 Non faccio che golio  
 Siente lo marmorato  
 De le grade beforche !  
 Nce pare , ca nò uvocchio quanno affaccia  
 Dinto de so pertuso , e mmienzo all'auto ,  
 Ca reforzeta ; e quanno  
 Se ntienne nò risillo  
 Pe preienza se v'è quasi mbordiello ?  
 La voce , ca se ntienne di passaggio ,  
 Pe dinto à le pertosede lo naghio ,  
 Nce pare na gran cosa pe nò tantilla  
 De voeca , ca nce pare atà lo fusco ,  
 Lo fa jire penz' à lo quarto cielo .

E

E non fanno l'accise mmammaluche,  
 Ca la grada ncè nganna !  
 Non vè parro depoi de le presente ,  
 Ca se faceno nzembra , e quanno jonge  
 A' magna nò chiato de chisse luoco  
 Le crustole de zucaro , se erede  
 Maguà nò paradiso . Uh poverielle !  
 Ma non fanno , ca sotto de lo miele  
 Ve stace de noscosto de lo fielle .  
 Ma chillo , ca me face  
 Sbotà lo capo ; è la speranza scupa :  
 Sotto d'accolorata parentera ;  
 Se trafe dinto de lo jardeniello ,  
 Ccò riesto de lpezzarese lo cuotto .  
 Ncè vò sale à lo munno d'arraso sia  
 De fà stà brutto fizio .  
 La vorza se nce scola ;  
 Se viene à fà latine  
 Ccò lo verbo passivo resolutò ,  
 E poi pe conseguenza  
 Se fà la concordanza in pacienza .  
 Pe tantillo de viento  
 Lo verbo indigeo poi fà lo torfiento .

S C E N A XXII.

Camera con letto , ove è Egipto .

*Condace , Scandaro , Sarmanto , e  
 S. Matteo .*

Eg. **E** Ccò il termine giunto : Ecco la meta  
Dcl.

Della mia vita , Amici ,

Pregate Dio per me .

Che sia Benigno in tal passaggio estremo .

*Con.* Che colpo inaspettato ! eh l'esser tale

Ostina il morbo , e gigantisce il male .

*Sem.* Fate cuore , mio Re ; non v'è periglio .

*Sar.* E se periglio v'è , Sire , costanza .

*S.M.* Quanto dispone Iddio .

S'abbracci a nostro bene .

*Sem.* Ah , che'l Cielo sdegnato

Scaglia a danni di me colpo adirato .

*Eg.* Fortunato , che nacqui e quando mai

Potei creder al mondo , esser unito

Al grembo della Chiesa ? oh meraviglie ;

Che non può ponderare

Il corto senno mio !

Un Dio fatt'Uom per me ? l'istesso ancora

Con tre chiodi pendente a un legno infame

Che portento inuidioso

In questo Regno infido ,

Ove ancora il suo raggio ,

Non che vestigio di sua legge avea

Toccato alcun confin , è già fedele ?

Fortunato , che sono !

Non state a lacrimar , se v'abbandono .

*S.M.* Egitto , è tempo ormai di scongiurare

L'Umanato Signore

E' tempo di formar omei di cuore .

Arma il petto costante

Di confidenza , e viva fede in Dio .

*Eg.* Non pavento la morte : il mio morire

( Mercè la gran pietà del Redentore )

E' passaggio felice .  
 Candace , Semidoro , e voi d'intorno  
 Questa legge verace  
 Illibata nel sen vi raccomando .  
 Matteo sia vostro Duce ; à suoi dettami  
 Sempre è forza abbidire ,  
 Odi , figlio gradito ,  
 La mia succession del vasto Impero ;  
 Per legge di natura , à te si deve .  
 Devi seder nel Trono : I toi vassalli  
 Apprezza , come figli ,  
 Dagli retti sentieri  
 Punto non traviare :  
 Colla scorta del gelo Astrea ti guidi ;  
 Non radicare il Cuore  
 Nei fallaci tesori :  
 Il mio fido German sia vostro Duce  
 Ne' perigliosi agoni  
 Di strepitoso Marte : Io non suppongo  
 Che possa machinare  
 Traditori attentati .  
 Nell' addietro fedel s'è dimostrato ;  
 Tal lo spero con voi .  
 Non potete un Regio sangue  
 Nudrire attri veleni , al par d'un'angue ;  
 Ne giudico , che potete  
 Machinar tradimenti à un suo Nipote ;  
 Mi sento replicare  
 Parolismi letali .  
 Di Morte l'agonia già mi sovrasta ;  
 Non hò potenza attiva al favellare ;  
 Mi veniscono i senzi , il Cuor mi manca ;

Candace , Semidoro ,

Restate intanto, Addio, ch'io già mi moro.....

*S.M.* Spira l'alma felice .

*Sem.* Padre . . . .

*Can.* Conforte ,

*Sem.* Oh Dio !

*Can.* E' morto dunque ?

*Sem.* Ah che fiero dolore !

*Can.* Egli è bastante à trapassarmi il Cuore .

*S.M.* Consolatevi in Dio .

*Sar.* Felice Egippo !

Che consegnasti al Cielo

Lo spirito fortunato

Già sorvolasti à Dio ; oh te beato !

*Sem.* Il Genitore è spento ?

*S.M.* Non lacrimate , o Cari :

Non è morir chi sempre vive in Dio .

*Sar.* Cambiar per vita eterna

Questi frali periedi , è gran fortuna .

La Patria nostra e' il Cielo ; ivi si gode .

Il verace contento .

Fate tregua , non più : cessi il lamento .

*S.M.* Non deve lacrimar occhio mortale

Per la salita al Ciel d'un fortunato .

All'eseguit : non più , così dispone

L'Arbitro onnipotente .

Dalla falce letal chi vive esente ?

*Can.* Ma non può far Candace

Non lacrimar le sue perdute gioje .

*Sem.* Ma non può fare un figlio

Per sì duro dolore

Chè

SECONDO.

Che non mandi dal ser-pianto di Cuore .

Can. Dunque è morto lo sposo !

Sem. E' spento il Padre ?

Orfanello restai .

Can. Vedova Madre .

*Fine dell' Atto Secondo .*



104  
**A T T O III.**

**SCENA PRIMA.**

Sala con foglio Regale .

*Voci dentro le Scene .*

*Florinto , Artobale , e Irtaco ;*

**I**rtaco sempre viva .

Viva viva Regnante .

*Suoni di Trombe , e Tamburri .*

*Flo.* Date su via à gl'oricalchi il fiato .

*Art.* Risonate i tamburri .

*Irt.* Arridano eccheggiano à miei trionfi

Voci festive , e v'applaudisca il Mondo ;

*Art.* Date il fiato alle trombe .

*Flo.* Alle glorie ;

*Art.* Alle palme ;

Stringa omaggio verace alme con alme ;

Già la Fortuna , Amici ,

M'hà condotto alla soglia : Il capo onusto

E' divenuto già d'ostro gemmato .

Quel sogno , ch'ò Fedeli io vi narrai ;

Vaticinò la mia salita al Trono .

I Favoriti più nella mia corte

Sarete Voi : E' tempo d'inalzarvi .

Le grazie , che da voi saran richieste ;

Mica non tratterrò , le vostre brame

Saranno secondate : In somma al fine

Questo mio scettro è vostro ,

La

La vostra lealtà , la vostra fede  
 Saranno à me due baloardi , ad' onta  
 D'invido petto : Arghi tutt'occhi è duopo ,  
 Che siete in ogni istante :

Ed'io per voi mi vanterò Regnante .

*Flo.* Sire , la nostra vita , il nostro sangue ;  
 In segno della fede à voi dovuta ,  
 Siam pronti à consecrare .

*Art.* Io tanto giuro .

*Irt.* Godo del vostro affetto : Intanto fate

Con celeri precetti à tutto il Regno ,

Ch'acclamato vi fossi ,

Per legittimo Rege : Armi destrieri

Preparate ; Alla nostra

Nadaverre di gran presidio armato

Cincete il giro à l'Inimico orgoglio

Sian preventivi l'armi

Per non mutar la ruota ,

Con viggilanza mia si renda immota :

La Cognata Cadace , e Semidoro

Nipote mio , al qual toccava il Regno ;

Si corteggino al par del suo regnaggio ;

E benche la raggion di stato vuole ,

Che lo stame vitale

D'un arboscel competitor , sia estinto ;

Io mal sopporto aver nome tiranno .

Va povere , che profume ad' onta il Sole

Pavoneggiar , non dura , e ceder suole ,

Per raggione di stato ,

Incolpar non si ponno

Li miei giusti disegni

Per trame inique , e tradimenti indegni :

Egli

ATTO

Egli è fanciul, che mal s'accepia al peso  
 D' un vasto impero; e se m' arrogo adesso  
 Titolo avvantaggiato, io già lo merito  
 Per sua Zerbina etade.

Prurito di Regnare

Non è soggetto, à legge di natura.

Se poi mallo disfatti

S' intendono da me: lo non pretendo

Tiraneggiarli: è colpa, (sia pur colpa)

fosse l'ambizione

Di stringer scettri) il suo destin rubelle.

Di porpora non vesse un petto imbelle.

Permettere vivente

Un' abbozzo di Re, puoco rilieva.

Trattar con equipaggi un sangue ostile,

Tratto è solo dal cuor, che natque Grande.

Alla sola Innocenza

Non muti in Tirannia la mia clemenza.

E se fonte sembra,

Che poi col tempo ingigantito appressi

incendio à mie fortune;

Le acque del mio poter spegneranno

Un tal primo bollor.

E' proprio di chi Regna il dar timore.

Non mi perda più tempo:

Avete il mio; e Carrà lo con veglio,

Sto di come altri s'erge il mio Seggio.

SCE

S C E N A II.

*Berto, e fedetti.***A** L'ura bona, Gnuri,  
V'addimmandu nà grazia,*Irt.* E tù chi sei?*Bert.* Sugnu Bertu: ch'aviti  
Persu la canascenza?*Irt.* Chiedi.*Art.* E' tempo opportun:*Flor.* Degli favori.*Bert.* Io comu servu anticu

Di la Bona Memoria d' Egippu,

Comu veru fidili face ncarti,

Vurria, Signuri bedda,

Ca fusti ntrà lu postu, comu prima,

Vurria, ca fusti sempri servitu

Nnanti sà bedda face biddu

*Irt.* Ti sia concesso: al mio principio *Astrea.*

Vvol, che s'onori ancor Alma plebba.

*Bert.* Vi restu inumbiata: e pri chià nzinga,

Vinni dugu la fé. N' autru faguri

Vurria addimmannari.

*Irt.* Che più?*Bert.* Sugnu de capu.

Prichi vija adu mundu, quantu mporta

Un Dutturi di liggi, e prichi ogn' unu

S' adduttura pri menzu di dicitari,

Ed' à B voti poi ci n' è squar' unu,

Ca ceun coddici, e menta strappiani,

E tri

E tri digesti fatti a la carlona ;  
 Mi porta lu cappeddu à cantunata ;  
 M'è vinutu disiju  
 Di passari Dutturi .  
 Pr' aneddu dutturali  
 Mettu à stà manu mia lu iditali .  
 E prichi d' una punta  
 Mi venu curti l' errami dinari ,  
 Vurria , ca còt' dispensa longa , e siffa  
 M' addutturassi senza fari spita .  
 La Vostra Signuria  
 Pò fari quantu voli .  
 Ed' à lu mancu poi mi mettu anattu ,  
 Quandu sugnu ecù l' autri addutturatu .

- Flor.* Sempre gioca costui !  
*Art.* Egli hà buon tempo .  
*Irt.* Non è tempo , d' audr mochi di giuoco ;  
*Flor.* Mio Sire , si perder tempo  
 In cose di rilievo , è gran periglio .  
 Parto , per ubbidire .  
*Art.* Invitto Rege ,  
 Stimolo di servire .  
 Calza di vanni il piè , non fa dormire .  
 Anch' io mi parto .  
*Bert.* Adaxhiu ;  
 Aspittati tanticchia , ca mi importa .  
*Irt.* È via , si taccia omai , non più parole ;  
 Si dia punto final à giuochi , à sole .  
*Bert.* Sugnu malu sciurtatu !  
 Ristavi addutturari .  
*Art.* Florinto , pandiam ; die casta sincera  
 Segnalamoci al mondo .

*Flor.*

*Flor.* Io de' Nemici  
 Son pronto a vendicarmi.  
*Irs.* Alle prove.  
*Flor.* Alla fede.  
*Ars.* All' armi, all' armi.  
*Bert.* Chi c'è nova di guerra? Siddu è chissu,  
 Mi vogliu ammurtalari a primu botru?  
 Non fannu: cui fugn'io  
 A' la guerra, a' la guerra all' armi. Addio.

## S C E N A III.

**S**ON Re: che più mi manca?  
 Vassallaggi, tributi in mi potere  
 Son pervenuti già: la Monarchia  
 Del vasto Imperò è retta,  
 Che dona un maggio umile al mio gran fatto.  
 Solo, per assodare  
 La Corona su il capo,  
 E' duopo P Imeneo.  
 Colla vaga Efigenia: Ella più tempo,  
 Qual tiranna innocente,  
 M'ha fatto guerra al seno.  
 Hò provato che sia  
 Il gelido timore di gelosia.  
 Hò celato gran tempo  
 Per timor del German questa gran fiammata:  
 Scagliasi dagl'occhi miei  
 Più replicati, e mutoliti guardi  
 Di rimpetto alla Bella:

Più

pro

ACT TRO

Più volte corrispose  
L'Innocenza omicida; à miei sospiri  
Co'l nodo sol di fangue;  
Ma perche del penziero era diverso  
L'effetto d'ambidue; il colpo à vuoto  
Sempre restava; ed'io pavido ogn'ora,  
Per l'odio de Germano,  
Provava à danno mio essere in vado.  
Or non m'offano più timidi assenti  
In discoprirmi Amante .  
Al groppo, che fra noi si fringe in fangue  
Ne fa dispensa, e sene scorda un Rege .  
Puole tutto un Ragnante in formar legge .  
Se vive sequestrata  
In erronei chiostru  
Puoco ostaculo sembra à un Coronato  
Son Re; così decreto  
Perche hà le bande Amore  
Sempre è soggetto à partorire errore  
Egli à fanciul, e non ammette il fenno;  
Che per ciò, l'esser tale  
E' scusato l'error, per esser frale .  
Tropo credula è fatta  
A' detti di Matteo: ombra spirante  
Insepocrata è resta  
Vi farà l'amor mio per sua difesa .  
Se poi si mostrerà tanto nitrosa,  
S'uleranno le forze .  
Se non cede all'Amore  
Sarà trofeo di sdegno, e di furore .

SCE-

## S C E N A I V .

Sala .

Gandace , Semidoro , e Scudiuello .

**Scu.** Così dunque ci lasci?   
 Scofateme; perche mò chesta vota   
 Aggio da ire mbitto

Pè l'auto nuovo Rene .

**Can.** Io dunque non son più Regina al mondo?

**Sem.** Nō son'io quel Germoglio al Grande Egippo?

**Scu.** Che nce bolite fare ?

Nce vò fremma lo munno: iso è narota .

Ca pe spesso mi joca, oslempe sbota .

Pe chesto s'addecrive, ach'illo è tunno .

Pecche se sbota, se resta a doo sunno .

**Can.** Ma non per questo poi ?

Non è di Maestà quel Grande un tempo .

**Scu.** Contra essi, se te lo pruovo ;

Che mporta mò se Patrumma faceva .

Ccò serveture nfaccia, ca cō fellusa .

Magnava marrangone nquintate .

Ed'io, ca ncesò figlio, oggi lo vientre

Come à pelle de guerra .

**Sem.** Ma resta al fin quella memoria antica .

**Scu.** E pè chesto affritto sbentorato

Mo se pasce de fumo

Pecche la capo suta

E'corma de gravore ; e come tale

Me stace à seminate

Senza

Senza fà marenella : lo te la dico  
 Justo come la ntiengo ; oje à lo munno  
 Se guarda lo presente : e non ncè porta  
 Portà lo nome gruosso de l'antiche ,  
 E la povera panza  
 Me deona , parranno cedò creanza .

*Can.* La discorri imprudente .

*Sem.* Anzi da sciocco .

*Scu.* Io la scorro da sieno , e come passa ,  
 Non vè dico bochie : aggio osservato ,  
 Ca tornise , e patacche  
 Se stimano à lo munno , e nò le sacche .  
 Ma sbotamo lo foglio : lo de lo tempo ,  
 Ch'aggio servuto ncorte à vossoria ,  
 Vvoglio essere aggioistato de contante .  
 Mò facimmo lo Cunto ; e s'aggio à dare  
 V'aspietto , e s'aggio avere  
 Vvoglio priesto felluse .

*Sem.* Non è tempo d'udir le tue follie .

*Scu.* Che me sbotate suono ?

A'mene ccà me mporta .

*Can.* Troppo importuno sei .

*Scu.* E che ve pare ?

Pe demmanà lo mio fungo affrontato .

Io vvoglio le tornise , e non quennena ;

Alias , me farraggio

Pagà de la Jostizia .

Se tratta de servizio perzonale ;

Ca se paga contante .

*Sem.* Non più : taci , Briccone .

*Scu.* A' despietto de tutte

Me farraggio pagare : à chesto munno

Ncè

Ncè vò fremma , e raxhione ;  
Se bolimmo magnà le marrangone .

## S C E N A V .

*Semidoro , Candace , e doppo Angelo :*

*Can.* **M**Adre ?  
Figlio ?

*Sem.* Che difsi ?

*Can.* Errai .

*Sem.* Mi sdico .

Figlio abortivo fono .

*Can.* Io genitrice

Delle viscere mie cinte di duolo .

*Sem.* E pure questo è puoco ;

Abbozzo di fortuna ,

*Cand.* Anzi rifiuto .

*Sem.* Scorcio d'alta Grandezza :

*Can.* Ideizata .

*Sem.* Cifra d'onor ;

*Can.* Delineata à scherzo .

*Sem.* Sbalzato Regnator :

*Cand.* Chi merizzato .

*Sem.* Ombra di Maestade :

*Can.* E poi sgombrata .

*Sem.* Sfortunato son' io :

*Can.* Io sventurata .

*Sem.* Così dunque la forte

Entrambi noi derise ?

*Can.* Accenti , che mi fan provar che sia  
Terminare la vita , e mai finire .

H

*Sem.*

*Sem.* Divenuto son' io

Erede di sventure.

*Can.* Io Madre di rovine.

*Sem.* Reliquia di fastoso; orfano in somma.

Del Retaggio dovuto.

*Can.* Vedova anch' io di sposo.

*Sem.* Son' orfano di Scettro.

*Can.* Anch' io privata.

*Sem.* Sfortunato son' io.

*Can.* Io sventurata.

*Sem.* Dunque, perdendo il Padre,

Si perse ancora il Regno?

Ah barbaro destino,

E come in un sol punto

Scagliasti contro me doppia Saetta?

Madre, che far dobbiamo?

*Can.* Ah Figlio Figlio!

Non ti posso dettar nessun consiglio.

Siam scemati di forze: il Regno tutto

Ad' Irtaco ubbidisce; è tempo, o Caro,

Che scettrato è un Tiranno; intronizzata,

E' l' itessa fierezza.

La tragedia per noi è terminata.

*Sem.* Sfortunato son' io;

*Can.* Io sventurata

Solo è duopo il ricorso in tante pene

Al Benigno Gesù: dal Ciel si spera

Al nostro acerbo duolo,

Che se tarda, non manca il suo consuolo.

*Sem.* Eh Madre, è sordo ancora

Il Ciel, la Terra, il Mondo.

L' irate belve, i mostri più infenzati

An-

Anche à danni di noi son congiurati.

*Cand.* La sorte contro noi è troppo irata.

*Sem.* Sfortunato son' io .

*Cand.* Io sventurata .

*Angelo, che scende dal Cielo .*

*Ang.* Candace , Semidoro , armate il cuore

Di speranze nel Ciel: e s' ora regna

Un Tiranno infedele , un mostro in foglio,

Durerà puoco tempo: ostro gemmato

Cingerai al tuo crin: sarai Regnante .

Pugna à favor di Voi pietoso un Dio ,

La baldanza superba ,

A' caratteri eterni di stupore ,

Sarà depressa à terra .

E basti sol per voi , ch' el Ciel fa guerra .

*Vola .*

*Cand.* Felice me ! ch' ascolto ?

*Sem.* Oh Dio ! che sento ?

*Can.* Egli è sogno , ò pur vero ?

*Sem.* Andiamo , Genitrice : e mentre il Cielo

Mi mostra il suo seren , io non pavento .

*Can.* Andiamo , figlio , e spero ,

Ad' onta de' nemici , averne il fio :

Se pugna à prò di noi pietoso un Dio .

## S C E N A VI.

Vista di Monastero .

*Irtaco , ed' Efgenia alle grade :*

**N**ON vi scusate , ò Bella , io già v'adoro :  
 Hà gran tempo nel sen , che 'l fuoco  
 Voi ben lo conoscete ; ( aduggia  
 Lasciate idolatrarvi , ò m'uccidete .

*Efig.* Il tempo il tutto volue :  
 Sopraffina beltà ritorna in polve .

*Irt.* Dite come v'aggrada ,

Non posso non amarvi .

*Efig.* V'assicuro , ch'amate un fango , un fumo .

*Irt.* Eh , lo stral di Cupido , benche cieco ,

Ben conosce qual sia

D'una vaga beltà la ritrosia .

*Efig.* Ma sappiate , ch'amate una nipote .

*Irt.* Dispensa à questo un Regge .

*Efig.* Dispensa , che non è troppo versata .

*Irt.* Non v'è rimedio , cara ;

Penzate seriamente

Genuflesso un Monarca ; e poi vedrete . . .

Ah crudo amor , quanto possente sei !

Stà soggetto adorar un'adorato .

*Efig.* Qual sia , ben conosco il vostro affetto .

Ma son disposta amare

Il mio Divino amante .

*Irt.* L'amor , che vi propongo il Ciel l'approva ,

E discreto l'Amor , che ne' confini

Si

Si tratta d'Imeneo :

Non discorro d'amor, ch'apporta un neo ;

*Efig.* Io se nel mondo avea

La voglia di godere

Esimeri dilette, eh non farei

Sequestrata à menar vita privata.

M'accarezza lo sposo : e dunque è forza

Correlativo Amore.

Ogn'affetto si deve al mio Fattore.

*Irt.* Sopporterete dunque,

Che ne morirò per voi? Eh bella, e comè

Tanto rigor verso di me, che bramo

Oggi inalzarvi all'apogei del Trono?

*Efig.* Eh, Signor Zio, v'affido,

Che barattate il tempo in darmi onori ;

Mi riserba il mio Dio altri tesori.

*Irt.* Bisogna incaminare

Per altra via l'ordegno.

Matteo puo maturare il mio disegno :

Madama, risolvete :

O' m'avrete Conforte ;

O' provarete di mia man la morte.

*Efig.* Non temo il tuo rigore.

Non puole payentare un Regio Cuore.

## S C E N A VII.

Città .

*Scudiello , e Berto , che porta Aisafatte creduto morto .*

**NON** ei acconzicento , Frate .  
*Ber.* E via , ch' è morto .

*Scud.* E' beretate ; è chiù ca muorto .

*Bert.* E dunca ?

*Scud.* Ma lo negozio sface , non me face  
 Jocariello de mano , e nce spavienta .

*Bert.* Ajutamilu à spingiri tanticchia ,  
 E poi ni parlirimu di sù cantu .

*Scud.* Non nce accuoisto cco' disso :

*Bert.* E via : tu fà lu gnognu !

Io non lu pozzu teniri chistu scoddu .

*Scud.* Cantame , canta , Berto ,

Te pò dà cco' na mazza .

Se l'aje neuollo tù , io non lo puorto ;

Non aggio fatto mai lo sciaffa muorto .

*Bert.* Oh , comu sugnu stancu !

Cancaru , e quentu grava !

*Scud.* Ed' io pe chesto

Non l'aggio puosto neuollo ,

Ca nce gravano l'ossa .

*Bert.* Suttirramulu via : ca siddu tarda ,

N' ammazza di lu fetu .

Facimucci un fuffuni : e poi di supra

Ci mittimu , pri nzinga ,

Na

Na picca di triaca di la nostra ;  
A' lu mancu non resta  
Scupertu à simanati :

Facimucci si si la caritati .

*Scu.* Che d'è ? non me nc' accuordo ;  
Isto è nò mareuolo : e muorto ebuono  
Me spagno non me trasa  
Pè dinto de lo stefano pe forza .

*Ber.* E lassa fari à mia : chi nascivi ora ?  
Via ; chiantamula lotta ; e poi si vidi ,  
Si mi spagnu d' un mortu .

*Scu.* Me la sbigno : gnornone : io me sientu  
Tentillecà lo core de pagura .  
Lascialo stare , Frate ,  
Ncoppa à la terra muorto : e se ncefiete .  
La pelle ; che nce mporta ? . . . . .

*Arfasotte , che s'alza .*

*Arf.* Ela , chi tanto ardisce  
Favellar contro me ?

*Scu.* Lò core , Berto !

*Ber.* Lu ficatu' , ca moru !

*Arf.* Vene farò pentire .

Giusto furor mi stà bollendo in petto .

*Scu.* Berto , lo tremolese

Me fa arronchià le spalle .

*Ber.* Sugnu ocisu di scantu .

*Arf.* Or or terminerà vostra baldanza .

*Scu.* Ed'è muorto l'acciso !

Penzate , che farria , se fusse vivo ?

*Arf.* Ancor siete ostinati in darmi fede ?

*Scu.* Be creo , chiù ca ereo ,

*Ber.* Ed'io midemmi .

*Arf.* Ah bricconi , bricconi ; e quali accenti  
Formato contro me fin'ora avete ?

*Scu.* Scofance , bene mio , ca te credimmo  
Pe muorto de lo vero ncarne , ed' ossa .

*Ber.* Gnursi , ch'è la virtati .

*Arf.* Ne pagherete il fio :

Non si deve scherzar coll'onor mio .

*Scu.* Bertuccio , jamoncinne ; ca stà vota

Lo nofreo me face

Come à pegnato ncoppa de lo fuoco ;

Ccò stà razza mmaerdetta non nce juoco .

*Ber.* Mi ni vegnu fratuzzu ; e sugnu ngruppa .

Io tremu di spaventu .

Sugnu appressu di tia ; comu lu ventu .

*Arf.* A'che son giunto , ò Dei ! li più depressi

Servi mi fan deriso ? ah ben conosco ,

Che doppo il dì del fasto

Spesso è correlativo un altro infasto :

Un mendico mi avanza ?

A'miei danni congiura un mostro ignudo ?

Tardi , lasso , m'auveggio , e tardi ancora ,

Ch'al famoso trofeo

Successivo el cader d'un gran Tifeo ;

A'conziglio , penzieri .

Stelle , ricorro à voi

Calmate , omai , vi priego

Vostro rigor : ma che ? se già son forde ?

Si sì , pietà vi chiedo , ah , ch'è follia

Sperar benignità da Tirannia .

A'cui ricorro , oime ! forse à quel Dio

Tuonante ? Eh , che farebbe

Un chiedere pietà da chi non ode .

Si

Si ricorra alla Terra ; e s'ella ancora  
 Meco non si dimostra  
 Con famelica bocca ,  
 Per ignottir questo boccone amaro ,  
 Che prova il mio palato ,  
 Posso dire , ch'all'or son disperato .  
 Sì sì , per via di replicati incanti  
 La forzo , e la violento .  
 E per poi terminar vita , che sembra  
 Una barbara guerra ,  
 Voglio , ch'or or mi porti in sen la terra .  
*Sparisce sotto .*

## S C E N A VIII.

Camera .

*Irtaco , S. Matteo , e doppo Florinto .*

**D** Alla tua man la vita mia dipende ;  
 Hò parlato à bastanza .

*S.M.* Signor , quantunque io sia  
 Destinato à trattar opre diverse ,  
 Ti prometto , ch'or or verso del chiostro  
 Mi porterò veloce ; ivi vedrai  
 La virtù d'Imeneo da me spiegarfi .  
 Brami forse da me più di vantaggio ?

*Irt.* Sarai Amico mio : or basti , hò detto :

*S.M.* Mi parto per l'impresa .

*Irt.* Io pur seguace

Sarò di tè .

*Flor.* Signore ,

**D.**

Da più vergati fogli  
 Dagli Vicegerenti almo candore  
 Tributar si conosce al vostro scettro :  
 Ne corrisponde ancor Eco giuliva .  
 Da più remoti lidi .  
 Vengono offerti a voi tributi fidi .  
 Al Ciel , motor di machina si vasta ,  
 Grazie render si deve ei già l'intende :  
 Ogni moto da quel sempre dipende .  
*Irt.* Godo del vostro annuncio :  
 Non si vede contento ,  
 Che non fosse dal Ciel prodigo evento .

## S C E N A IX.

Città .

*Sarmonco , e Scudiello .*

*F* Erma il piede : ove vai ?  
*Scu.* Che n'aggio a dare cunto ?  
*Sar.* Troppo sei furibondo : lo non l'intendo .  
 Uomo in preda dell'ira esclude il senno .  
*Scu.* Ja , ca l'annevenaste : ed io me creò ,  
 C'hà magnato de Zingaro lo fruscio .  
*Sar.* Che t'occorie , Scudiello !  
*Scu.* Non te lo posso dicere de botto .  
*Sar.* Per qual caggione ? parla .  
*Scu.* Peche lo voglio accidere , e sbentrare .  
*Sar.* Sempre cherzi , Scudiello .  
*Scu.* Ah , ca ve burro !  
*Sar.* Dunque dimmi l'occorso .

*Scud.*

*Sen.* Non ve scappa de vocca ; peche vvoglio  
Vinnicare lo tuorto .

Non me vvoglio arrestà , se non è muorto .

*Sar.* Avrò per te la taciturna bocca .

*Scud.* Ccò lo furbo de Berto puoco nnante

Jammo à fà marinella à la taverna :

Magnammo de Capone nquantetate ;

De Carne , e de menestra

Ccò lardo nò prattone .

E poi pe retopasto le nocille .

De vino ne bevimmo

Penzi à lo cannarone , ntaie muodo ,

Ca despotammo nzembra nò tantillo

De stellis , e de stallis .

Ma sentite lo mbruoglio : quanno à Berto

Nce parette dè fà la forberia ,

Scofannosi de ire ad'orenare ,

Se cogliette lo spaco : ed'io l'affritto

Restaie sulo ccò lo tavernaro ;

Lo quale fatto compoto sottile

De nnante à mene justo ,

Facette somma gruossa .

Io me ntiengo mbrogliato ,

Ed'isso ccò la penna , e Calamaro

Me facette lo cunto de stò muodo ;

Lascio sette , e puort'uno : doje , e cinco ,

Puerto tre , lascio nove ; e ba scorrienna .

E lo cunto se fece chiù ca gruosso .

E poi be ceremombria de faccia ,

Mo me decette bon prode ve faccia .

Ed'io pe non avè de le felluse ,

Nce lasciaje pe pigno

Lo

Lo nuovo ferreivolo .

Ed'isso sciala mò lo mareiuolo .

Che ve ne pare , gnore , aggio raxhione ?

*Sar.* Racconto, che mi muove al quanto al riso ,

*Scu.* Vossoria se ne ride , ed'io ncotogno .

*Sar.* Sono scherzi di giuoco .

*Scu.* Lo vvoglio sfecatà , se me sentisse  
lre mpiso à la forza .

Nce vvoglio scortecà tutta la vacca .

*Sar.* E via , non più vendette .

*Scu.* Vossoria cosl dice ?

Lasciamolo campà ,

Peche se muore , fiete .

*Sar.* Hai disposto prudente .

*Scu.* Ajate fremma ;

Lo ferreivolo mò , se non l'accido

Se pierde de lo ntutto ?

E poi pe chesto lo negozio è brutto ;

*Sar.* L'esser tanto volubile , ti rende

Sempre cieco all'oprare .

*Scu.* M'è benuta la raggia accedetara ;

Me vvoglio mmarazzà ;

*Sar.* Non più ciarlare .

*Scud.* Fare stò gruosso tuorto à un paro mio ?

Aggio la capo mia ,

lo fuma pè vennetta .

Bedè lo vvoglio acciso ,

E non mi curo pò , se fungo mpiso .

*Sar.* Ancor sei pertinace ?

*Scud.* Che fungo peccerillo , ca me sdico ?

E bia , ch'aggio schiaffato

No brutto joramiento nfaccia à Marte .

L'af-

L' affermo , e non me smiento .

Non aggio à fà nò fauzo joramiento .

*Sar.* Frena , arresta , che poi . . . . .

## S C E N A X .

Vista di Monastero con Chiesa .

*S. Matteo con Sacre vesti , Irtaco ,  
ed' Artobale .*

**P**Arlo d' innanti à Dio , che non mentisce

Udite , Verginella ,

Il nodo maritale è Santo , e giusto .

Egli è vinculo grato : Il Sommo Iddio

L' istitul . Da lui dipende il mondo .

Senza il groppo di questo

Non faria propagato il seme umano .

Dà nodo sì preggiato

Ne spicca verso il Ciel volo beato .

Il toro conjugal casti penzieri

Suol mantener nel seno ;

Sà nudrire nell' Uom candido il cuore .

A' che più rintracciar ? s' è sopraffina

Del Supremo Motor opra Divina ?

*Irt.* Quanto ben lo dipinge !

*Art.* Ei sà formare

Rare persuasive ,

*S.M.* Ma chi mena sposata

I periodi vital co' l Nazareno ;

Se con altri s' annoda ,

Adultera diviene .

Più

Più non convien ad' Efigenia avere  
 Altro sposo, che Crisfo : E tu Regnante  
 Se contro una Colomba  
 Penzi di machinar qualche attentato,  
 Contro te proverai il Cielo irato.  
 Il flagello alla colpa è più che vero,  
 Che quanto grave è più, tanto è severo.

*Art.* Strane vicende ascolto!

*Irt.* Matteo, ove sei giunto?

Lo scherzare con Grandi è tua follia.  
 Il temerario ardire

Ben punirò: la tua baldanza indegna  
 Castigata sarà: giusto rigore

Mi bolle in seno; ed' il trofeo ne bramo.  
 Lavi macchia di sdegno

Co' l proprio sangue il Traditore indegno.

*S.M.* Il tuo crudo furor non m' atterrice .  
 Sarà per mia difesa

La giustizia del Ciel : ad' un Tiranno  
 Coronato la man del mio Fattore  
 Arresterà severa,

Con morte di tua man barbara , e fiera .

*Art.* Che stupor di costanza!

*Irt.* Potran le tue minaccie

Percuoter l'aria , e flagellare i venti .

Nascesti vile al mondo ; e come vile

Ti tratterò , malnato .

Proverai ciò che fosse un Re sdegnato .

SCE-

## S C E N A XI.

Sala .

*Candace , Semidoro , e Berto .***N**Ozze ! che vai dicendo ?

*Ber.* E' chiù fattu, ca à fari, e pri chlu nzinga  
Matteu è missagari ; anzi mi criju ,  
Cogni cosa è spidduta .

*Sem.* Siam traditi ambidue .

*Ber.* Ch'aviti ? un v'attalenta lu maritu ?

*Sem.* Or si , che vedo , madre

La mia speme recisa alla corona .

Questo è colpo maestro : anzi s'appella

Politica di stato . Impegno trà la Figlia

Del defonto Monarca , el ~~zio~~ Tiranno ,

Conosco ben , che sia ,

A' prò del coronato ,

Sotto velo d'Amor , raggion di stato .

Eh' che cinger la fronte

Di cerchia d'or sà male

Deporlo , senza tor falce letale .

Inaridite son le mie speranze ;

Quel messagiero alato ,

Che mi predisse il foglio ,

Ombra fù mentitrice in questa corte ,

Mentre prescito son dalla mia sorte .

*Cand.* Eh figlio , il disfidar dal vero Dio ,

Non è d'alma fedel , ma di rubbelle .

Se l'hà promesso il Cieio ,

Mica

Mica non è da dubitarne poi :  
 Non mentisce Gesù : del controsegno  
 Star ne dovete sodo ; eh che vi scorgo  
 Il cuor pimmeo nel seno .

Più non star titubante ;

Mentre il predisse il ciel , farai Regnante :

*Ber.* E' n'autru cuntù chistu !

C'è pulizia , di statu ? ora vaiti

Cui stà mia testa dura à pinitrati

Tanti così futili ? Io mi cridia ,

Ca n'avenu alligrizza , ed'iddi ciangiu ?

*Sem.* L'esser nato da Rege , à che mi giova ?

Il mio natal potea

Sortir negli tuguri .

Appena il giorno mio nacque sereno ;

Ch'eclissato si mira :

Siche l'aurora mia

E' vero , che spuntò ma in un nomento

All'Espero , letale è già ridotta .

*Can.* Si ricorra nel Tempio .

Che può la man Divina

Terminare il tuo duolo ;

E s'attenda dal Cielo il suo consuolo .

*Ber.* Io , Gnuri , mi ni vaju , ca sti così

Mi parinu mbrugliati .

Curti ? spirdi : ci vegua

Un faccu di mal'anni ,

A' cui procura ncurti tanti affani :

*Sem.* Andiamo : ma rimiro

Prologo infausto alla Tragedia mia ;

*Can.* Sento parlarmi il cuore ,

Che tù con tal penzier vivi in errore .

SCE-

## S C E N A XII.

Camera .

*Vendetta con fiatoola , ed Irtaco , che dorme  
in una sedia , e sogna .*

**I**Rtaco , forse dormi ?

Di posar non è tempo

L' affannato pensier , non che le membra ;

Non sai , che la tua Regia è divenuta

Spettatrice funesta

Nella morte vicina à quel Matteo ?

*Irt. Morirà l' Insolente .*

*Vend. Ma troppo irrisoluto*

Nelle vendette tue oggi ti miro .

Forse , che non ti cale il tuo decoro

Così beffato ? eh che ti vedo il seno

Troppo imbelle ridotto .

Giusto rigor non maneggiar , ne fia ;

Ch' alberga nel tuo cuor la codardia .

*Irt. Cada estinto l' indegno .*

*Vend. Se non s' accoppia all' opra*

Il vaneggiar del sogno in petto Umano ;

E' pura vanità d' un cuore insano .

*Irt. Voglio , che pera .*

*Vend. E quando ? ancor si bada ?*

Colla vendetta mia s' estingua , e cada .

Or via : t' accendo in petto

L' ardente mia facella .

Piglia da quest' arsura il suo gran fuoco :

!

Te

Te l'auvicino al sen: e se ti sembra,  
 Che ti brugia sovente,  
 E' proprio del mio rogo essere ardente.  
*Irt.* Non è giusto svenar' un Uom Divino.  
*Vend.* Irtaco, che ti penti  
 Del sognato proposto? eh che l'intendo,  
 Che se la mente all'Uom forma la regia,  
 Se stà dormendo poi sempre vanegia.

*Irt.* Muoja, campi.

*Vend.* Risolvi: à che paventi?  
 Se giurasti vendetta, à che ti penti?  
 Se mutasti penzier, deh torna torna  
 In fulminar la morte.  
 Regnante, io già mi parto:  
 Fomento nel tuo sen la brama ultrice.  
 E se ciò non ti basta: lo, che faatrice  
 Son dell'odio nel mondo,  
 Ti lascio nell'interno  
 Un ardente fucina, un vivo inferno.

### S C E N A XIII.

*Irtaco solo, che si sveglia.*

**M**ille larve alla mente  
 M'han fatto traboccare in mille errori,  
 Hò sognato, no'l niego.  
 Non è sogno il mio sogno;  
 Ma dovuto rigore.  
 Spesso per l'empii preconizza il cuore.  
*S'alza.*  
 L'offesa verso un Grande

Non

Non si misura à paragon Plebeo .  
 Si trassullò di me : pose in scompiglio  
 La mia pace nel seno . Or s' ei ben seppe  
 Co' l metro ingannator schernire un Rege,  
 Tutto sarà suo danno :  
 Contro d' un menfognier ceda l' inganno .  
 Troppo offende un villan petto gigante .  
 Temerario vapor spesso declina .  
 Si punisca l' ardir d' un forsennato .

*Dinuovo sede per scrivere .*

Pera , e s' appaghi un Rege  
 Co' l sangue d' un indegno . . . . .

*Si rompe la Sedia , e cade à terra .*

Eh , che la sedia ancor mostra la brama  
 Della vendetta al reo

*S' alza , e piglia la penna per scrivere .*

Sia la sentenza incisa  
 A' caratteri degni di rigore :  
 E se la cecità cieco l' hà reso ,  
 Provi che cosa sia un Grande offeso . . . .

*Vola la penna per aria .*

Deh , qual portentoso è questo ? in aria vola  
 La penna delle mani ? oh Dei , che vedo !

Pria di vergar sentenza  
 Vola nel Cielo , e mi registra in seno  
 Raccapricci d' orror , cifre di tema !  
 Forse , ch' ancor mi sogno ?

Ni vien rubbata à forza  
 D' invisibile man ! che caso è questo .

A' volo s' improvviso io già mi rendo  
 Estatico d' orror , e di spavento .

Che sarà ? chi mi spiega un tale evento ?

Parmi un striscio nel Ciel, cometa infausta;  
 Che balenando i suoi maligni influssi,  
 'Accecò le potenze al seno mio:  
 Onde cinto d'orrore  
 Mi fa provar che cosa sia timore.  
 Ma che dissi, timor? Eh via, ch' errai.  
 E benchè mi turbassi al primo assalto,  
 La frale Umanità non è di smalto.  
 E se magia di vento,  
 Non praticato ancor, mi farà à forza  
 Delle mani la piuma: io la suppongo  
 Involata nel Ciel dalla vendetta;  
 Acciò con più rigore  
 Punisca un forsennato.  
 Sà pure faettare il Cielo irato.  
 Si consacri alla Parca.  
 Non ammette pietade un Rè deriso.  
 Mi sia trofeo gradito: e se la penna  
 Verga inchiostri letali à danno suo  
 La sù nel Ciel; io di quì in terra pur  
 Scriverò più severo  
 Con torrente di sangue,  
 Perà l' iniquo, e sia vittima esangue.

## S C E N A XIV.

Sala.

*Scudello, e Sarmoneo.*

**G** Nornone, che lo Rene  
 Stace de grasso abbottato de ragia  
 Virzo

Virzo de lo Pezzente de Matteo :

Non nè vago de nnante , ca m' accide .

*Sar.* Odi per cortesia ,

L' imbaſciata , che porto , è di rilievo .

Il mio diſcorſo è breve : io mi prometto

Saccar co' l mezzo tuo l' adito al Rege .

De' Grandi la clemenza

Non è proprio negar grata udienza .

*Scud.* S' argomento è nfallace :

N' Uommo de cheſſe lluoco

S' hà pè deſgrazia mò lo chiaracuoccolo

Spartofato d' Ammore ,

De lo negozio d' auto non fa cunto .

Ed' io pe quanto arrivo ,

Lo propreo non ſe face appellativo .

*Sar.* Non pretendo infadarlo :

Bramo ſolo narrar breve diſegno

Di non puoco rilievo alla Corona ;

A' ſe ſteſſo , all' onor , al Regno , al Trono ;

*Scud.* Non nè traſo à iſò cunto :

Baſta à dicere mò , ca lo Reillo

Se face annegrecato : e chi nè corpa

Se face ſempre ſorda .

Iſſo ſe ſquaglia , ed iſſa non s' accorda .

*Sar.* Comunque ſia : è forza

Di portarmi dal Rege .

Tu , come grato in Corte ,

Favorirai l' imprefa .

*Scud.* Io che te ſungo fatto ſervetare ?

*Sar.* No no ; per cortesia , t' adoprerai .

*Scud.* Illo ancora nè torna ! io me ne vago

P' auto affare , ca jova .

Scofance, Bene mio ;

Se faccio scortesia, non corpo: Addio .

*Sar.* Per ogni parte viene

Vietato il mio penziero :

Livori con Matteo, rancori interni

Con un Santo il Monarca ? egli è perduto.

Non si deve giamai cozzarla in Cielo .

Io come interessato

Nel ben di sua Corona

Farò dare in oblio l' odio concetto .

Difenderò Matteo ; per quanto lice

Con intrepido zelo

Mostrerò quanto fosse irato il Cielo

Se poi l' Onnipotente

Il contrario decreta ,

Costretto son à venerar gl' arcani

Del Divino Signore ;

Perche è proprio dell' Uom il fare errore.

## S C E N A XV.

Chiesa, con vista di Monastero .

*Efigenia alle grade, S. Matteo con vesti  
Sacre, e doppio Carnefice muso .*

**R.** Epugna il barattar la vita al mondo .

*S.M.* Ma consęgrarla à Dio, è gloria, è preggio.

*Efig.* Se si vede il periglio, all' or si fugge .

*S.M.* Vergognosa è la fuga à un bel cimento.

*Efig.* Approvata è tal' or, quando bisogna .

*S.M.*

*S.M.* Sempre hà nota di vile un cuor, che teme.

*Efig.* Puote assai Regia man all' or, ch'è offesa.

*S.M.* Puole assai divo aggiunto all'or, che vvole.

*Efig.* Oh gran note da far piangere i falsi !

Deh mio Duce Divino ,

M' abbandoni ? che dissi ?

Fra brieve morirai ?

*S.M.* Tanto permette Amore .

*Efig.* Misera , che farò ? dunque morendo

Ne voli al Cielo , ed' io

Resto senza la guida ?

Ahi che dura partenza !

*S.M.* Gioisco , perche spero

Nel sangue di Gesù godere il Cielo .

*Efig.* Vedrò dunque svenato in più ferite

Chi mi rinacque in Dio ?

Fuggi , fuggi , Matteo .

*S.M.* Invan lo spero .

*Efig.* Sarò dunque alla morte

Spettatrice accorata ?

Sappi , che sono imbelle ; e non permette

Seffo vil duro scempio : il cuor s'oppono .

Fuggi fuggi , mio caro ,

Non mi far spettatrice al caso amaro . . . .

*Carnesice , che à colpi di ferro*

*l'uccide .*

Accorrete , Sorelle , egli lo svena !

*S.M.* Oh tempo desiato !

Pregno d'eternità , colmo di gioja !

*Efig.* Che miro , o Dio , soccorso !

Ah Tiranno Regnante , uccidi un Santo ?

*S.M.* Fortunato , che sono !

Mio Gesù Nazaren , non ti dispiaccia  
 Del sangue mio l'offerta : in questo agone  
 Del mio punto final , tua sola aita  
 Spero darmi soccorso : e condonando  
 Divero cuor l'offese à miei nemici ,  
 A' te li raccomando .

Oh Dio , mi manca il cuor ; il fiato appena  
 Viene più nella bocca .

Soccorso , mio Gesù , Bella Maria ,  
 Non abborrite un servo ,  
 Che con bocche di piaghe à voi ricorre .  
 Parosismi letali ; à gl'occhi manca  
 La potenza visiva ;

Il cuore m'abbandona , e l'agonie

Martirizzano il seno :

Soccorso, Dio, Maria io vengo meno . . . . .

*Si parte il Carnesice .*

*Efig.* Ah perfido , Tiranno ,  
 Il Cielo à danno tuo brandi adirati  
 Scaglierà contro te , mostro d'inferno :  
 Misera , e quale infauستا  
 Veduta à gl'occhi miei si rappresenta ?  
 Deglie pigre , che fate ?  
 Cara guida beata ,  
 Estinta ti rimiro , ed' io respiro ?  
 Ahi Tiranno mio Zio , bilce Umanata  
 Vomitasti il veleno ,  
 Che nudrivi nel petto ?  
 Barbaro coronato ; hai più che fare ?  
 Trucidasti un Agnello ;  
 Sgorgasti à tuo bellagio  
 Dalle vene innocenti il sangue giusto ;

Ma

Ma sappi , ch'hai temprato  
L'ire contro di te d'un Dio fdegnato .  
Per la morte d'un Pio ,  
Si provoca talor l'ira di Dio .

## S C E N A XVI.

Città .

*Florinto , e Sarmonco .*

*Sar.* **N**On intendo il concetto .  
Udite , e non dispiaccia  
Saper del sogno mio cose stupende .  
Era l'ora arrivata ,  
Che'l dorato Fanal de'campi azzurri ,  
( Doppo , che chiuso avea  
Tra maufuleo degli smassati argenti  
Gl'ostri filati , e fulgide lumiere )  
( E che l'umida notte  
L'ore tacite avea trascorso alquanto . )  
Che tirai le cortine à gl'occhi miei :  
E sopra morbidissimi origlieri  
Credei di raddolcire i miei penzieri .  
Ma che ? sognai repente ,  
Che per cenno crudel di questo Rege  
Viddi esangue Matteo , svenato in grembo  
D'omicide ferite : e poi sognai ,  
Che disperato ancor l'alto , Monarca ,  
Con sua mano già ce stringendo il ferro ;  
Se l'auvicina al petto ,  
Per esalar la salma .

Ov?

Ov'io , già sopraggiunto , al braccio ardito  
 Raffrenai il vigor , l'insano ordigno :  
 Ma tutto in van ; poiche l'ire aduggiando  
 Nvuoi sproni à follie ,

Si trapassa nel sen ferro spietato ,  
 E trà dure agonie vomita il fiato .

Io confuso di ciò , sgorgai da lumi  
 Amare linfe : e mentre signozzava

In un Egeo di quai ,

Morfeo mi sciolse , ed'io mi risvegliai .

*Flo.* I sogni son mendaci , irrite idee .

*Sar.* Eh Florinto mio caro ,

Io temo di più peggio .

*Flo.* Dunque, per questo, voi che conchiudete ?

*Sar.* Voglia Iddio , che sia sogno il sogno mio .

Egli contro un nipote

Si corona Regnante , e lo tradisce .

Nudro affetti nel seno ,

Che non l'approva il Cielo .

Contro un santo prepara

Le più crude vendette : e Dio lo voglia .

Ch'esequite non sian : Egli è infedele

Al Nazareno , à Dio . E qual più peste

Peggior si vidde mai sotto del sole ?

Hò cercato più volte

Cal mio zelo parlar ; ma tutto invano .

*Flo.* Che Matteo fosse ucciso

Per nemità scoperta , io ve l'approvo :

Dio sà quanto d'impegno hò maneggiato

A' favore d'un santo !

Ma quanto hò procurato è stato infranto .

Udij poc'anzi , è vero

L'odio

L'odio contro Matteo :  
Intesi le minaccie , udij dal cuore  
Ciòche può faettare il cieco Amore .

Ma che'l Regnante poi al fin si sveni ,  
Per fofismi penzieri , io nol capifco .

*Sar.* S'è morto un Santo il Ciel punifce un reo,

Ma fe vi cale , Amico ,  
Del vostro sire il bene ,  
Senza momento alcun , voi riparate  
Il preveduto fcempio .

Temo , ma con raggione ;  
Contro iniqua fentenza ,  
Che s'armi à danni fuoi l'Alta clemenza .

*Flo.* Volo : ma credo tardi il mio difegno .

La cecità non ode  
Quanto un fido difcorre .  
Spelfo l'Uom per Amore il vero abborre .

## S C E N A XVII.

Vifta di Monaftero .

*Irtaco , ed' Efigenia alle grade .*

*Efig.* **R** ifolvete, Efigenia, ò Amore, ò fdegno :  
Ancor fiete oftinato in tormentarmi?

*Irt.* Non offende chi priega .

Efigenia , avvertite ,  
Che vi tributa un Rege il cuor vaffallo .

*Efig.* Voi Regnante ? che dite ? anzi Tiranno,  
Omicida d' un Santo .

*Irt.* Son Monarca , fon più' : ve ne fcongiuro .

E fe

E se le mie preghiere  
Non potranno ammollire un cuor di smalto,  
Devo usar gli rigori.

*Efig.* Fate à vostro bellagio :

Non temo le minaccie ; ò mi sdegnate ,  
O' m' amate, non curo : il Ciel mi basta ,  
All' or , che duopo fia ,  
Per tutelare all' innocenza mia .

*Irt.* Dunque spreggiate un Re , la cui possanza  
Vi fa vassalla ? E quando il crudo Amore  
Lo forza à scongiurare un vago aspetto ,  
Sappiate all' or , ch' è rigido precetto .

*Efig.* Mancar di fedeltà , spergiura è un' alma.

*Irt.* Non più : son risoluto .

Il mio decreto è legge .

Basta non più : così comanda un Rege.

*Efig.* Io non posso, non devo : al fin non voglio.

*Irt.* Che tiranne risposte !

*Efig.* Troppo avete di bisce il vostro fiato !

*Irt.* O' risolvete amarmi , ò ne morrete .

*Efig.* Io lieta morirò , purchè non v' ami .

*Irt.* Odi , Tiranna , e non udire istesso ,

Argomenta da me l' irata voglia ,

Che fulmini prepara à danno tuo ;

E se ti sembra strano ,

Cambiarmi in puoco tempo in serpe ultore ;

D' Amante fervoroso ,

Non fia stupor , perchè tal' or nel cuore

La ritrosia suole agghiacciare Amore .

Alle fiamme darò , à ferro , à fuoco

Queste mura rubbelle : e tu trofeo

Di mie giuste vendette ,

Vo-

Vomiterai la falma in fuoco ardente .

Vile pasto farai , pentita indarno

Dell' ultrice mia brama .

Son Monarca assoluto : è forza al fine

Non usare nel mondo

Tratti d' Umanitate à cuor di fiera .

D' un magnanimo cuor sempre fù degno ,

Ch' ove non puote Amor , e duopo sdegno .

*Efig.* Mi saprà mantenere illesa il Cielo

Tra perigli di fiamme : E che stupore !

Chi tiene il fuoco in sen non teme ardore .

*Irt.* Taci ribalda , indegna .

Mi pento averti amato , e detestando

Il simpatico amor , t' odio , e mi sdico .

E mentre per l' addietro

Conosciuto non m' hai per servo umile ;

Or si mi proverai frà puoco istante

Monarca invitto , e non sommesso Amante .

## S C E N A XVIII.

*Studiello , e poi Florinto , ed Artobale ;*

*e doppo Anima di S. Matteo*

*sopra le fiamme .*

**P**Otta , che raggia è chessa !

Lo Re stase travierzo , ed io me zitto .

*Irt.* Olà , Ministri , all' opra :

Piaga , ch' al lenitivo

Non mostra ancor di migliorarsi un puoco ,

E' forza , che s' adopri e ferro , e fuoco .

*Flet.* Eccomi pronto al cenno .

*Art.*

*Art.* Che ci comandi, ò Sire?

*Irt.* Odio, e vendetta.

Piazza tanto ostinata

Suol cader al rigor vittima grata.

*Scud.* Buono, come la scorre de vennetta!

*Irt.* Or via, le fiamme ultrici

Mi renderanno almen quasi appagato.

Si doni il fuoco: à vista mia comando,

Che l'empia sia pastura à fiamme ardenti:

Resti al rogo cocente

Il tempio, chiosfri, e mura;

E quanto vi contien l'empio racinto

Si riduchi ad'un niente.

La tomba per coprir l'infame corpo

Dell'Ircana Pantera

Sia di ceneri ancor barbara, e fiera:

E mentre dispreggiò lo Scettro in mano,

L'oro nel crin, e'l manto mio Regale,

Con suoi fumi soffismi: al fuoco ancora

Sia consecrata in brieve.

E s'ella mi spreggiò nell'Imeneo,

Contropesi il rifiuto il Mausoleo.

E se mi accese il seno,

E' forza, che con più concente incendio

Risarcisca l'arsura.

Vinca fiamma una fiamma in Alma dura.

*Flor.* Sire, di grazia un poco,

Qual' odio intempestivo?

*Irt.* Non più: tanto comando.

*Art.* Deh, per pietà,.....

*Irt.* Tacete, io così voglio.

*Efig.* Aita, ò Ciel, che stravaganze intendo?

Soc-

Soccorso Buon Gesù , Madre Maria ,  
Deh fate scudo all'innocenza mia .

*Art.* Signor . . . . .

*Irt.* Non più .

*Flo.* Placate . . . . .

*Irt.* Ancor si parla ?

*St. dona fuoco al chiosso . .*

*Scu.* Nò tantillo de fremma , ah seo Patrone ,  
Aibo ? noncienzea poi come se face ,  
A' fà morire tante nozzentielle ?

*Irt.* S'incenerisca il tutto .

*Art.* Che fiera crudetà !

*Flo.* Non mai veduta !

*Scu.* Ca chiagne la Gnorella ! Ah ca me siento  
Tentilleca la pelle de dolore ;  
Le svocche pesciarieille  
Chiangnono pe bedè tant'orfanielle .

*Irt.* Non son cifra di Re , non son Monarca  
D'esser trattato à giuoco .  
Pera la cruda e la consumi il fuoco .

*Efig.* Pietade , Signor Zio , à che bruciare  
Tant'altre verginelle in questa guisa ?

Se la colpa son in dell'odio vostro ,

Per cortesia punite

Un'Esigenia sola : e se non basta

La vendetta di me , non isdegnate ,

Come causa , che son di tanto male ,

Di placarvi col mio punto finale .

*Irt.* Son Aspe ; e non pavento incantatrice  
Maggia , se sei sirena .

*Scu.* È non se squaglia mò ccò sò parrare ,

*Flor.*

*Flo.* Che strane frenesie !

*Art.* Che tiranno crudele !

*à parte* :

Deh permettete , ò Sire . . . . .

*Irr.* Ancor mi tenti ?

*Animo di S. Matteo sopra le fiamme .*

Figlie , non paventate

Il fuoco , che v'accese un' Inumano :

Il Benigno Motore

Sa ben col braccio suo di mezzo al rogo

Piovere à prò di Voi fresche ruggiade :

E benche sembra à voi , che brucia, e scotta ;

Mica non lederà : ma tutto indarno

Sarà per le speranze all'Empietade .

Fate cuore nel Cuor ; non vi turbate ;

Che sà la Man divina

Stillare à prò di voi grata pruina .

E tu , Regnante , nò mà crudo parto

Dell'istessa fierrezza , odi il flaggello ,

Che proverai dall'adirato Iddio .

Trà livor , senza speme

Della tua sanitade , agoni interni

T'affiggeran da capo , à piedi : in somma

Rincresceratti ancora il più campare .

E tra fiero dolore

Con tua man proverai un Nume altore .

*Sparisce .*

*Irr.* Che miro , oime ! che stravaganza e mai !

*Efig.* Giuste à tempo l'aita al nostro male .

Sà rintuzzar l'orgoglio

Lo sposo Nazareno ,

*Scu.* Jà , ca l'annevenaste !

Ma la prejezza face ,

C2

Ca mò tuocco lo fuoco , e non m'arroste  
Ch'è biello sto miraculo de chiappa !

*Art.* Meraviglie bizzarre !

Oggi vedo del Ciel' opre stupende .

*Flo.* Oh gran Bontà di Dio !

*Irt.* Misero , e qual maggia

Di raffrenato ardore

Agiaccia l'esca , e fa tremare il cuore ?

Non m'ubidisce il fuoco ? Ahi ben conosco ;

Ch' all' estermínio mio il Ciel congiura ,

Quel vorace elemento

Con gola radoppiata in cento bocche ;

Qual famelica Arpia , lo scorgo affatte

Senza l'attività , senza alimento ?

Di quell'istesso io dico ,

Qual , se per sorte , temeraria mano

Ardisce di toccarlo anche bambino ,

Subito in un momento

Arrostito ne prova il pentimento ?

Ed' or fattosi vile

Mostra segni per me d' alma servile ?

Mi vince un sesso imbelle ?

E' codardia per me non vendicarmi .

Irtaco sono al mondo ; all' armi all' armi .

*Efig.* Sì sì , permette il Cielo ,

Ch' à pro d' un petto imbelle

Propizie sian le più maligne Stelle .

## S C E N A XIX.

Città,

*Scudiero solo.*

**B**Uon viaggio, Patrone;  
 A' lo scuro mmardetto mmarmorato  
 Nce chioppera lo male a caratuffe.  
 Nce scorteca lo sienno; e mo pe chesso  
 Lo sale va mbordiello.  
 Lo mammalucco Rene de stò male  
 La capo sua hà corma: e pe l' Ammore  
 A' scuorno à chillo affritto peccerillo,  
 Mo se facette Rene;  
 Se facette pe forza, e non bedette,  
 Ca la Corte è sentina de mal' anne,  
 La jostizia de Corte  
 Se face ccò la taglia,  
 Pe n' amaro tornise  
 Astrea se puone retta de le spalle,  
 Pecche lo cortexhiano  
 Hà lo core forbesco,  
 Ccò nò mbruoglio de carte, ca me face,  
 Sà spartere à galera,  
 Isso se tiene farcio, e non premera,  
 Se se scarta de mazze, senza passo,  
 Lo trunfo è spate, e fà la poglia d'oro,  
 Ccò no passo nfragante, fà chiù punte,  
 E se la poglia è ricca,  
 Pe bia di coppe vvote se la gana,  
 S'è

S'è valdo à trunfo , senza faglio à mazze ;  
 Se passa ccò lo tierzo , e sempre vince .  
 Ncorte mò na parola de credenza  
 Se venne à caro priezzo de contante .  
 La vorza se refunne ,  
 Nce speranza de bene .  
 Mo se parra la parte , non se ntienne .  
 Se parla lo tornise , Audiatur .  
 Auta calamità pe calamita  
 Nconte non hà lo scuro cortexhiano .  
 De jungere à la grazza de lo Rene  
 A' lo fine la Corte  
 E' chilla , ca fà fà na brutta morte .  
 La Corte è chilla mò , ca face fare  
 Errore senza funno . Verbegrazia ,  
 Leva lo sienno ; arronchia lo jodizio ,  
 Le uvocche accieca, e la memmombria ancora;  
 Come à lo nuosto Rene ,  
 Ca bedienno la Gnora  
 Senza golio d'ammore vierzo d'isso ,  
 Abbroxhià la bolia .  
 Ma peche la jostizia de lo Cielo  
 Se face justa justa ;  
 Lo fuoco se facette , justo appunto ,  
 Come n'Agniello , senza fare male .  
 Ma la prejezza mia  
 E' ca Matteo resorzetato ncoppa  
 De lo fuoco , decette lo tormento  
 De la morte beforca à Soforia .  
 E quando parra mò ne chello llucò  
 E' bocca de lo Cielo , e non se joca .  
 Affè , pe bita mia .

Ca lo Cielo non dice na boxhia ;

## S C E N A XX.

Camera , con Tavolino , e spada .

*Irtaco Solo in una sedia .*

**M**isero , in quale stato  
 D'ambascie , e d'agonie io mi ritrovo ?  
 Son divenuto scheletro di morte ,  
 Un'abborrito orror , fetido mucchio .  
 Di vermini schifosi un vile pasto .  
 Da capo à pie ; tutto una piaga sono .  
 Meschino , son ridotto  
 Un sepolcro vivente ,  
 Indegno d'abitar dentro la gente .  
 Pasculo indigerito della tomba ,  
 Vivo solo à dolori , ombra spirante  
 Tra parosismi acerbi , e interni agoni ;  
 Che mi fanno provar in mille morti  
 Un crucio senza fin , ribbrezzi amari ,  
 D'una morte eternata : e in tale stato  
 Un'estratto son'io d'un disperato .  
 Son Monarca di duolo , un Re di pene ,  
 Un prescito dal fato ; un vile abbozzo .  
 Il fetido marciume ,  
 Che da per tutto il corpo si distende ,  
 Cadavero spirante , oime , mi forma .  
 E dal peccato mio  
 Provo che cosa sia l'ira di Dio .  
 Misero ; che mi vale

Aver

Aver nel pugno mio scettro possente ,  
Dell'ammanto Regal vestire il dorso ,  
Coronarmi nel crin , mentre mi trovo  
Abborrito d'ogn'un , che m'adorava ?  
Son vomito fuggito , e derelitto ;  
E ridottomi solo ,  
Mi fa corteggio il dispietato duolo .  
Mi tedia il più campare : à che ridussi ?  
Privo di sanità , colmo di piaghe :  
E non esalo ancor il pigro fiato ?  
Irtaco , che risolvi ?  
Più campare ? no no ; che ti lusinghi ;  
Speranze traditrici , à che più fare  
Più battaglie nel cuor , se son già vinto ?  
Lungi lungi sparite ;  
Ahi mentite corone ,  
E come d'improvviso à me lasciate ?  
Ogni giorno s'oscura :  
La Grandezza sparisce , e niente dura ;  
Dunque non trovo al fin qualche ristoro ?  
Deh , per pietà , Tiranna , à te mi volgo ,  
O' morte : ma che dissi ? ella all'incontro  
Congiura à danni miei spietati ordegni ;  
Se mostrandosi ancor quasi pietosa ,  
Prolungandomi vivo ,  
Si dimostra spietata :  
Ella contro di me sembra adirata .  
Meschino , con cui parlo ?  
Se pigra , à mio favor , ella si mostra ;  
In souvenir chi langue ; lo non pavento  
Con intrepida man farle battaglia .  
Rincorerò la destra ; à suo malgrado .

Spe-

Spero di ritrovarla in mezzo al sangue  
 Delle mie vene istesse .  
 E se spirando , senza mai spirare ,  
 Provo un duro morir eternizzato ,  
 Morendo à forza poi con propria mano ,  
 Morirò più felice .  
 A'te , ferro pietoso , io mi rivolgo ,  
 E spero da te solo .  
 La spietata pietà nel mio martoro .  
 Addio , mondo buggiardo , addio , corone ,  
 Troppo efimeri à me siete apparate .  
 Con questo acuto acciaio  
 Al pigro fiato mio s'apra il sentiero .  
 Irtaco , che paventi ? Ah , sei codardo .  
 Sì sì , rincora il cuor , radoppia ardire  
 Alla destra , ch'ormai timida appare .  
 E se ti sembra strano  
 Troncar di propria man lo stame al fiato ,  
 Ti souvenga alla mente ,  
 Ch'è proprio degl'Eroi non aver tema .  
 Ancor penzi ? che fai ? perche dimori ?  
 Ah codardo , codardo ? ancor paventi ?  
 Stringi il ferro , suvia :  
 Auvicinalo al sen : oh Dio ! nol posso .  
 No no : che dissi ? errai : io son confuso .  
 Sì muoja : no : sì campi ; eh , che deliro .  
 Suvia , si muoja : e mentre spiro il fiato  
 Disperato si svena un sventurato . ( cade .  
 Ahi che fiero dolor mi fa violenza  
 A'partire dal sen l'alma accorata !  
 Moro , aita , svenisco ; il sangue à fiume  
 Accelera lo spirto alla partenza .

Mi

TERZO.

171

Mi crucio nel dolor : crudi ribrezzi  
 M'astringono à spirar : la voce manca ,  
 Il cuore m'abbandona ; il fiato è giunto  
 Sù le pallide labra : e nell'interno  
 Già provo al fin l'anticipato inferno .  
 Oime , moro , foccorso . . . . .

SCENA XXI.

Sala .

*Ombra d'Irtaco con fiamme .*

**P**ER decreto giustissimo di Dio ,  
 Cinta di fosche larve , e neri ammanti ,  
 Ritorta d'ardentissime catene ,  
 In liquefatto ardor lo mi ritrovo .  
 Carca di mostri , e colma  
 D'esserate Pantere ,  
 Senza speranza mai di riposare ,  
 Misera , tormentata ,  
 Un'Anima son'io già disperata .  
 Il pianto mio , che verso ,  
 Atto non è per ammollire alquanto  
 I ministri spietati ,  
 Che senza tregua , e senza posa alcuna  
 Martirizzano ogn'or lo spirito mio ,  
 Ah ! che fiero cordoglio  
 M'affanna senza mai trovar la morte !  
 Meschina , e quando mai io mi credea  
 Ridurmi in tale stato ?  
 Priva dell'Almo Ben , che dispreggiai ,

K 4

Per

Per mia follia nel mondo : io son rimasta  
 Orfana del mio centro : esule affatto  
 Della Patria del Cielo io mi deploro .  
 Spiro fuoco dagl'occhi ;  
 Mando rogo dal sen ; aliti ardenti  
 Dalla mia bocca : in somma  
 D'insopportabilissimi tormenti  
 Oimè sono affannata .  
 Non v'è rimedio al fin' son disperata .  
 Quando sorti l'infesto mio natale ,  
 ( Oh che mai fosse stato ! ) per qual fine  
 Non m'affogò la Genitrice infame ?  
 Deh , perche non m'uccise  
 Nell'utero , perche mi die nel mondo ?  
 Maledetto quel giorno ,  
 Che l'aura respirai ;  
 Sia maledetto il Ciel , la Terra , il Mondo ;  
 La corte , le grandezze , il crudo amore ,  
 Che senza fin mi fa provar tal fuoco .  
 Un mai , che non hà fine :  
 Un sembre , che non hà qualche speranza ;  
 Son pene da morir , e pur non moro .  
 L'ultrice man del Gran supremo Iddio  
 Nel baratro mi fè darmi di lancio .  
 Non hò che più provar nel fosco Averno ;  
 Fuorchè , quel mai , quel sempre ,  
 Misera , sconsigliata ,  
 Un'Anima son'io già disperata .  
 Avvertite , Mortali , à non trattare  
 La legge di quel Dio , per giuoco al mondo .  
 Io un dì questi fui , io sconsigliata ,  
 Questo sì gran Tesor nulla apprezzai .  
Amor

TERZO:

152

Amor bendato ancor cieco mi rese  
 Nel cieco oprar , che feci .  
 L'ardor , che v'è struggendo , senza mai  
 Ridurmi à niente , oime , dura in eterno ,  
 Son costretta à partir : apriti , Inferno .

SCENA XXII.

Camera Regale .

Suoni di Trombe , e Tamburri .

Sarmonéo , Candace , Semidoro .

Florinto , Artobale , e poi Scudiello ;  
 e Berto .

**A**lle glorie ;  
*Can.* Alle palme ,  
*Sem.* A' gli trionfi ,  
*Flor.* Viva viva per Rege ;  
*Art.* Un Semidoro .  
*Sar.* Col bellicoso suon , concavi bronzi  
 Eccheggiando alle voci ,  
 Negl'applausi festivi il Ciel ribombi .  
*Flo.* Or gode l'Étiopia un secol d'oro .  
*Art.* Mentre assiso nel Trono è un Semidoro ;  
*Sar.* Risonate le trombe .  
 Festeggiate nel cuor : Aprite il varco  
 Alle gioje del seno : Almi peani  
 Tributate in omaggio al nostro Duce .  
*Flo.* Io di contento ; ò Dio , quasi ne moro ;  
*Art.* Viva viva Monarca un Semidoro .  
*Can.* Figlio , già siete in Soglio .

E

E' smaltato à piropi il vostro crine .  
 Bramate più da Dio ? già siete Rege .  
 Sia detto à vostra gioja ,  
 Quel vaticinio fusto ,  
 Che'l messaggiero alato à voi predisse .  
 Già s'auvera ; lo scettro avete in pugno .  
 Il Trono è tempestato  
 Del più ricco Eritreo .  
 Veste l'omero ancor gl'ostri di Tiro .  
 Siete Monarca : insomma il Ciel benigno  
 Non mentisce già mai .  
 Dovete il soglio , ove sedete , o caro  
 Riconoscer da Dio : Egli è fautore  
 Delle vostre Grandezze ,  
 Se risiedono ancor rancori interni  
 Contro vostri nemici , esuli affatto  
 Li dovete trattar , qual mansuetto .  
 Hà pugnato per voi cortese il Cielo .  
 Dovete ancora , o figlio ,  
 La bilancia d'Astrea tenere in pugno .  
 Punto rispetto Uman non vi rimoua .  
 Voi , qual benigno Brence .  
 Tratterete per figli  
 Tutti i vostri Vassalli ,  
 Non sia prodigo il braccio .  
 In efiglio ne sia l'ingorda mano .  
 Negl'assar di rilieno , un vero Amico  
 Presso di voi , e dopo .  
 Se voi sarete Pio ,  
 Esser non puol , che v'abbandoni Iddio .  
 Se Madre , quanto di bene  
 Prodigo à pro di me il Ciel m'hà dato ,  
 Dal-

Dalla Motrice man lo riconosco ;  
 Ella malfopportando i miei disastri ,  
 Formentato Bennon più non mi fece .  
 Artobale , Florinto ;  
 Se voi , ad'onta mia ; siete mostrati  
 Col doppio cuor sul mio retaggio , infidi ,  
 La pena , à voi dovuta , il Ciel l'adopri .  
 Io malfopporto aver nome crudele .  
 Col metro di pietà misura un Grande .  
 Anzi per contropeso al vostro oprato ,  
 Vi fo Grandi in mia corte .

*Flo.* Sire , per grazia . . . . .

*Sam.* Ho detto .

*Art.* Mio Re . . . . .

*Sam.* Basta tacete .

Chi nacque Grande , à paragon plebeo  
 Non misura gl'errori .

Favor sò dispensare , e non timori .

*Vengono Scudiello , e Berta .*

De futuri contingenti

Non datur determinata viritas .

*Ber.* Ed'io , ca lu dicia !

*Scu.* Oh seo Rene ?

Ve faccio lleverenza e juorne luonghe .

Ve chioppeta lo Cielo la prejezza

A'delluvio : ed'à mene scosate ,

Se fungo stato serveture è chillo

Acciso Rene , sbentrecato , e muorto .

Che nce volete fà ? nojante affritte

Serveture à lo munno , jammo justo

Come à palla de briglio ; se la sciorra

Fa

Fa nò briglio pe Re , nojaute ancorà  
 Simmo de la partita de chi sciala .  
 Ma Vossoria , ch'è corno de prodenza ;  
 De gravore , e de sienno , me scolate .  
*Sem.* Ti condona l'error , e forza pure  
 Compatir l'insperto .

*Scu.* Oh bene mio !

Mo te voglio anora de sopra , e sotto  
 Te voglio predecà pe bertoluso .

E quanno pare à mene . . . . .

*Sem.* Or basta ; hai detto .

*Ber.* Ed'io ; signuri mio ,

Sapendu , ch'era Re vostra Rienzia ,  
 Prichi fui di la parti di ddu furbu ,  
 Timia di cumparirivi d'avanzi ;  
 Lu preteritu miu plusquam perfettu  
 Fici latini ccù lu forautti .

Scudellu mi narmau ; ed'io pri chissu  
 V'addimmandu pirdunu ,

E vi baxhiu li pedi ad'unu ad'unu .

*Sem.* E' degno di perdono un duor sincero .

*Can.* Giorno troppo felice !

*Sar.* Tempo colmo di gioja !

*Art.* Momenti già ripieni d'allegrezza .

*Flo.* Attimi ricolmati di contento .

*Ber.* Ogn'unu fazza festa ; e cui non volia .

Crepa di raggia , e vaja à la mmal'ura .

*Scu.* E'tiempo de prejezza .

Ja fungo ncorte mò : lo nuovo Rene

Me facette sordato , e colonnello .

E sciala mò lo povero Scudiello .

*Sar.*

TERZO.

157

*Sar.* Festeggi ogn'un ; ogn'un con mille voci  
Di giubilo applaudisca à gli trionfi  
Del nostro invitto Duce .

*Can.* Alle palme ;

*Flo.* Alle glorie ;

*Art.* A'gli trionfi .

*Sar.* Campi ,

*Flo.* Viva ,

*Art.* Felice ,

*Can.* Il mio tesoro .

*Sar.* Viva , viva per sempre un Semidoro ;

AL FINE.



13097



**BIBLIOTECA**

**SCAFFARI**

**PLUTARCHO**

**N.º CA...**